This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

3 3433 07585593 6

~~1013 b~~

NA

R

24.4 Glenbervie

COMMEDIE

DEL CONTE

GIOVANNI GIRAUD

TOMO SECONDO

Audit continuo; Quis homo hic? ...
Hor. Sat. VI. *lib.* I.

NEW-YORK

IN ROMA
PRESSO BOURLIE' MDCCCVIII.

CON FACOLTA'

PUBLIC

AL LETTORE.

L'indispensabile necessità di far precedere alle mie Commedie un' annunzio, che non potesse venir dalle medesime smentito, obbligommi a scrivere in fronte al mio primo volume piuttosto una narrazione scherzevole delli principj della mia carriera comica, che una preveniente enfatica prefazione.

Ho luogo a credere che essa abbiami prodotto gli effetti, che mi era proposto, cioè, di non dipingermi prosontuoso, e di suscitare ne' Lettori il buon' umore prima di scorrer le mie Commedie. Il modo gentile col quale è stata generalmente accolta non mi lascia luogo a dubbiezza.

Vero è peraltro, che la maniera familiare, da me tenuta nello scriverla, potrebbe tacciarsi come soverchiamente confidenziale parlando co' Lettori, e troppo disprezzante me stesso, nell' atto medesimo che suppongo degne le mie opere d'essere esposte al Publico.

Purtroppo è vero: Potrebbe una tale idea affrontar te, ed a me far torto. Ond'è che io mi creda in debito di protestarti (come tu dubitar non devi) che maggior stu-

dio ha dovuto costarmi lo scrivere in tal guisa, che in altra qualunque.

I scherzi, le facezie, lo stil bizzarro, che io usai dipingendomiti ne' dettagli della mia fanciullezza, furono gli effetti del mio desiderio di farti cosa grata. Non poca stima de' Lettori, non vil disprezzo di me stesso, nè leggerezza di mio carattere, ma fatica, studio, e sincerità mi fecero scrivere una prefazione di tal sorta.

Guardimi il Cielo di non riconoscere i riguardi al Publico dovuti, e quelli che devonsi anche a se medesimo per non abbassarsi vilmente. Son sicuro che sembrerà inutile a non pochi una tal dichiarazione, ma qual danno evvi nell' eccedere in delicatezza? Se un solo de' Lettori gradisse ciò che agli altri non può dispiacere, sono abbastanza soddisfatto d' essermi studiato compiacerlo, ed ogni mio travaglio col suo gradimento vien pagato ad usura.

Volendo poi sindacare se avessi altra prefazione potuto ad essa sostituire, egli è certo che forse a migliaja se ne potrebbero immaginare. Ma avrebbero le altre prodotto l' effetto di far ridere senza danno di alcuno? Avrei io potuto sì liberamente scrivere de-

gli altri, come mi era permesso farlo sopra me stesso?

Lo so: Poteva io compilare delle notizie istoriche di Teatro, citare Aristofane, lacerar testi di Orazio, copiar qualche bello squarcio letterario, strombazzare rompendomi lo scilinguagnolo in termini Boccacceschi, o pur fare un bel mosaico innestando grazie di lingue straniere, ed accattare così il credito di erudito, o almeno d'infarinato nelle materie di cui andavami a trattare. Ma tutto questo che utile mi avrebbe prodotto? Veruno.

Chi avrebbe sbadigliato leggendo, chi avrebbe fatto il brutto muso al greco di Aristofane, chi avrebbe storpiato il povero Orazio, e nessuno l'avrebbe scorsa con piacere ed attenzione come quella che prescelsi.

A che pro mendicare io doveva nella prefazione il credito d'istruito in tal materia? Le mie Commedie, queste io promisi al Publico, sopra di esse dev' esser pronunciato il voto. Cosa t'interesserebbe, o Lettore, che io conoscessi il Teatro Greco, il Latino, il Francese, l'Inglese, lo Spagnolo, e quanti antichi e moderni hanno esistito, ed esistono, se le mie Commedie fossero

cattive? E qual danno a me farebbe (presso i savj) se io neppur sapessi cosa sia il nome Teatro, ogni qualvolta le mie Commedie fossero ben' immaginate, condotte con naturalezza, e sviluppate con facilità?

Dopo che tanto e tanto è stato scritto e stampato, dopo che le Librerie sono così ripiene come a' giorni presenti, con facilità può imposturarsi erudizione. Ogni paziente copista assistito da un poco di scaltrezza nel latrocinio, e di abilità nell'accozzare un senso coll' altro, può annunziarsi per erudito. Ma lo sarà per questo?

Oibò: L'impostura fra i letterati ha corta vita. Non è fra le scienze, ove questa trova pascolo ed ingigantisce. Senza preamboli, senza boriosi annunzj al Publico esposi le mie opere sulle scene, e colà graditele, in simil guisa glie le presento in istampa.

Non vanto lettura, non milanto erudizioni, ma solo t' offro il frutto de' studj miei; potendo peraltro a fronte scoperta gridare, che quel che do per mio è mio; ed a smentirmi, sfido chicchesia, che possa nel mio, reclamare il suo. Intendimi e gradisci.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo P. M. S. Palatii Apost.

Benedictus Fenaja Cong. Missionis Patr. Constantinop. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Joan.Baptista Chiesa O. P. Mag. S. R. Congreg. Consultor, et Rmi P.M. Sacri Pal.Ap.Soc.

Creditur, ex medio quia res arcessit, habere
Sudoris minimum, sed habet Comœdia tanto
Plus oneris, quanto veniæ minus.

Hor. Epist. I. Lib. II.

LE GELOSIE PER EQUIVOCO.

Commedia in tre Atti

DEL CONTE

GIO. GIRAUD

Nel momento del bollore di mia smania per tutto ciò che aveva relazione a rappresentanza comica, ed allorquando invaso dall'entusiasmo di scriver Commedie di nulla più occupavami, che di leggere gl'inimitabili maestri Goldoni, e Moliere, caddemi sott' occhio Le Cocu imaginaire *opera non molto stimata di quest'ultimo classico Autore.*

Lessi io replicate volte questa Commediola, e superato l'urto spiacevole del suo poco modesto titolo, parvemi scorgere in essa il tratto magistrale degno dell'Autore che scritta l'aveva, e ad onta di quante critiche siano state scagliate contro questa breve Commedia di un'atto, m'innamorai del suo equivoco del ritratto che suscita il sospetto nel marito geloso.

Forse a qualcuno sembrerà ridicolo, che tanto mi sorprendesse una equivoca combinazione di ritratti, mentre tante Commedie vi sono ove questi formano tutt'il nodo dell'azione; ma pur così fu; il vedere anzi un'originalità, probabilità, e naturalezza di circostanza tanto dagl'altri con minor'effetto trattata, attirò più che mai la mia ammirazione, e fecemi vedere che molte volte la novità non dipende, che da qualche piccola diversi-

tà o cambiamento, e dall'arte di chi presenta l'oggetto agli occhi del Pubblico in modo di allucinarlo.

Invaghitomi dunque di questa scenica situazione non mi feci un grande scrupolo di fare un furto sì tenue in un tesoro inesauribile qual'è il Teatro di Moliere, e fatto mio questo suo pensiere, (che di buon grado or lo confesso) mi diedi tosto cura di svolgerlo, e mutargli tinta e forma, per non renderlo sì facilmente riconoscibile, e per allontanarmi la taccia di rapitore.

Fosse che questa idea già di un Autore sì grande, dovesse produrre cose degne di se; o fosse che io glorioso di un sì bel furto venissi animato al di sopra di mie forze, immaginai, e composi una Commedia di tre atti, ove l'intreccio le combinazioni ed il nodo erano sì ricchi d'immaginazione, e sì poco mi avevano costato, che io stesso rimasi sorpreso d'essere stato da tanto.

Nell'anno 1799. *terminai questa Commedia in tre atti che intitolai* Le Gelosìe per equivoco *in cui altro non v'era che non mi appartenesse, che l'idea dell'equivoco del ritratto; ed anche questa cambiata di situazione, di luogo, e forse anche di circostanza per adattarmi allo stile presente della scena.*

Trovavasi allora in Roma il Signor Pietro An-

dolfati, ed io volli sentire il suo parere su questa mia opera. Egli la lesse, e me la lodò non poco per la maniera colla quale avea legato, ed uniti equivoci ad equivoci, ma dissemi che forse troppi gli sembravano per essere ristretti in tre atti, e che meglio egli avrebbe creduto dividerla in cinque.

Nelle opere proprie si rimane rade volte persuasi alla prima impressione della critica, ma in seguito, data calma alli stimoli dell'amor proprio, non si trovano talvolta ingiuste; come accaddemi.

Scompongo dunque nuovamente le mie Gelosie e mi avvedo, che se troppe erano per tre atti, mi mancavano per formarne cinque. Onde per aver materia da crescere interesse di atto in atto, fui costretto aggruppare altre nuove combinazioni, ragion per cui senza affatto avvedermene, affastellai una quantità sì grande d'intrighi, che la mia Commedia prolungata in cinque atti compariva una selva d'equivoci, o più tosto un laberinto.

Il Signor Andolfati era partito, ed io non poteva più consultarlo per sentire se gradita gli fosse di vantaggio così, o come prima era; e per dir vero, stancatomi di tener nel mio scrittojo continuamente equivoci, e gelosie, abbandonai fra le varie mie pazzie comiche anche questa Commedia.

Altre idee, ed altri piani mi vennero in men-

te, e scrivendo ben cose diverse dimenticai perfettamente le mie Gelosìe. Quando nel 1806. non so per qual combinazione ecco di nuovo quest'originale che mi vien sott'occhio, e forse perchè un certo aneddoto accaduto nella città aveva risvegliato l'idea delle gelosìe, mi parve nuovamente questo un bel soggetto da scena. Ma allorchè fui per rileggere la mia Commedia, oh quanto mi sembrarono cresciuti i miei equivoci nel tempo che erano stati dormendo nel mio scrigno. Chi aveva ingigantito, ed era uscito perciò di naturalezza e probabilità, chi aveva preso una gonfiezza disadatta alla piccolezza della materia, chi si era fatto somigliante con altri, talchè molti mi camparivano gemelli, e finalmente il numero mi parve così aumentato e centuplicato, che non mi potevo persuadere come io stesso avessi avuto la pazienza e la bestialità di stancarmi ad immaginarne pur tanti. Con quest'occhio converrebbe veder le opere proprie per purgarle più che sia possibile da loro difetti.

In mezzo però ad una nuvola d' intrighi parevami tutt'ora traveder qualche cosa di buono, e d'altronde v'era sempre l'equivoco appropriatomi che traluceva ad onta dell' ammasso pesante degl' altri. Ma accorgendomi chiaramente che non sarebbe stato possibile d'incominciare

col vecchio scritto alla mano a scegliere il buono dall'inutile, e dal cattivo senza fare una confusione, mi decisi rileggere la mia intiera Commedia, scorrere un'altra volta Le Cocu imaginaire *prima fonte delle mie idee, e senza verun foglio sott'occhio scrivere di bel nuovo la presente Commedia in tre atti simplificata, e ridotta alla metà di quello che era nel mio primo originale.*

Così feci: e può dirsi terminata appena di stenderla, il Sig. Gaetano Perotti capo-comico mi richiese questa Commedia, e mi consigliò di arrischiarla sulla scena. Essendo egli sul procinto di partir da Roma per portarsi colla sua Compagnia in Provincia, e precisamente in Spoleto, senza difficoltà mi decisi dargliela, pensando di farla provare in una piccola Città, prima di esporla in una Capitale, e specialmente mia patria.

Non molto dopo ebbi notizia che la mia Commedia aveva avuto esito felice, e che ne prometteva anche maggiore in una Città più grande.

Tornò nell' Autunno la medesima Compagnia in Roma, e ben presto azzardò questa Commedia che fu la prima dopo LA MIA ONESTA' NON SI VINCE, *che aveva due anni avanti fatta esporre, e di cui ne parlai nel mio avviso al Lettore.*

Negl'ultimi del mese di settembre del 1807. *furono le mie* Gelosìe per equivoco *poste in iscena in Roma nel Teatro Valle. L'applauso fu generale, e la Commedia colpì veramente il genio del Pubblico; fu ripetuta per molte e molte sere, e restò per Commedia di moda quando volevasi riempire il Teatro e far ridere.*

Questa produzione senza dubbio mi procacciò grandi evviva e rallegramenti, ma altrettanti innumerabili nemici; non già perchè alcuno fosse attaccato o posto in ridicolo ne' caratteri, ma per solo dispiacere di veder applaudito qualcuno in Patria. Dispute, liti, questioni insorsero sul merito di questa Commedia, e mentre i miei contrarj così altamente gridavano contro questa povera produzione, non si avvedevano, che invece di torto, mi facevano il più alto onore parlando d'una Commedia mentre tante se ne vedono, e di sì poche si parla.

Senza dubbio io devo alle mie Gelosìe per equivoco il principio della grazia che il Pubblico ha accordato alle mie Commedie; queste, parte per aver dato piacere, parte per essere state combattute han fatto parlar di me, e di mie opere sceniche, più di quello che esse avrebbero pel valore intrinseco meritato.

INTERLOCUTORI

DON PETRONIO.

MATILDE *sua Moglie*.

URBANO *Zio di*

ALBINA.

ROSA *Cameriera*.

IL TENENTE ALBERTO FERRI.

La Scena si rappresenta in una piccola Città di Villeggiatura vicino a Napoli.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Camera in Casa di Urbano.

URBANO, E PETRONIO.

Urb. Così l'intendo. Se non vi soddisfa prendete il ripiego che più vi piace.

Pet. Credete, che non troveremo altro casino, ove rimanere a villeggiare quanto vogliamo?

Urb. Una casa come questa non la troverete; nè troverete un' uomo più facile di me.

Pet. Tre camerette quindici scudi al mese!.. e poi negare il fuoco; dare il lume, che non e sufficiente ad ardere due ore...

Urb. Cosa vi pare, due ore d' olio! Quando siete stati in piedi due ore di notte, che diavolo avete a fare?

Pet. Oh cospetto! dovrò rendere.. Ho inteso.. ci rimedierò. (*per partire*)

Urb. Dove andate?

Pet. A trovarmi un' altra casa.

Urb. A questo patto non la troverete.

Pet. Non importa.

Urb. Ma .. potreste crescere qualche scudo .. ed io allora, quando sia per obbligarvi ...

Pet. No : siete un' indiscreto.

Urb. Sono un pover' uomo, caro mio.

Pet. Siete un' avaro, ed io voglio mantenervi la parola di andarmene da casa vostra. (Questa situazione non mi piace. Sta troppo in vista; mia moglie non si muove mai dalla finestra.) (*da se*)

Urb. Dunque siete deciso?

Pet. Assolutamente. Sig. Urbano vi son servo. Da quì a poco ci rivedremo, e vi accorgerete, che avete fatto male a disgustare due galantuomini come me, e mia moglie. (*via*)

Urb. Biancheria, lavandaja fuoco, lume, e cento diavoli, la pigione si riduce a nulla. Dall' altro canto mi rincrescerebbe perdere il certo per l' incerto. Sono propriamente disgraziato! Tutto deve andarmi a male; tutto a male. Rosa. (*chiamando*) Voglio che costei procuri presso la moglie di D. Petronio di non farlo muovere.

SCENA II.

ROSA, E DETTO.

Ros. Mi avete chiamato?

Pet. Sì. Dimmi: ti ha mai parlato questa forestiera Donna Metilde delle questioni del fuoco, del lume, della lavandaja?

Ros. Mi ha fatto qualche lagnanza; ma cosa volete capire? Ora dicono una cosa, ora l'altra: tutto dipende dalla loro gelosìa.

Vrb. Gelosìa di che?

Ros. Cosa volete, che io vi dica? Sono gelosi l'uno dell' altra, come due furie. Ora dice il marito, che la moglie vuol restar quì, perchè può stare alla finestra a far la civetta: Ora la moglie dice al marito, che lui non vuol cambiar casa, perchè ci sono io, perchè c'è vostra nepote: Quando poi sono alla risoluzione temono l'uno e l' altra, che nel cambiar casa vi sia il secondo fine di uno de'due. In somma, non sò cosa pensino in fondo del cuore.

Vrb. D. Petronio ha risoluto di cambiare, ed è uscito a bella posta per trovare un' alloggio.

Ros. Davvero?

Vrb. Bisognerebbe, che tu con arte procu-

rassi di dire alla moglie.. o di mettere qualche sospetto .. che so io .. Perchè tutto il punto sarebbe quello di fargli crescere qualche scudo di pigione.

Ros. L'immaginavo.

Vrb. Ma come vorresti fare, Rosa mia? Io vado a traverso; non si guadagna niente. La vigna quest'anno non ha fruttato, le pecore hanno buttato poco; il grano non posso venderlo perchè è calato a quindici scudi al rubbio, olio, legumi, formaggio, tutto va a prezzo vilissimo. Conviene che mi ajuti alla meglio.

Ros. (Che avaro maledetto!)

Vrb. Per me non capisco. Siamo in tempi disgraziati. Ho sempre sentito parlare di carestia, di miseria, ed io non mi ci posso trovar mai. Non ho veduto mai cader morto nessuno della fame. Avrei almeno un momento di risorsa; potendo specular con profitto sul bisogno degli altri.

Ros. (Mi fa rabbia.) Non dubitate, procurerò..

Vrb. Mia nipote ancora bisogna che si risolva. Io non posso andar più avanti così. Di quel Sig. Tenente Ferri non si ha più nuova; ed io parlo chiaro, se non si disbriga egli, la disbrigo io. Già l'ho detto ad Albina, e

glie lo mantengo, che in questa settimana o viene il Tenente, la sposa, e se la porta al diavolo dove gli piace, ó la fo maritare col dottor Lucidonio.

Ros. Vi pare! Sagrificarla con quel vecchio!

Vrb. Vecchio o giovane è lo stesso, purchè la sposi senza far difficoltà sulla dote. Anzi, ho fatto bene a ricordarmi di questo, perchè oggi è giornata di posta, e questa sera scriverò al fratello del dottore, acciò con pulizia dica al suo germano, che se vuole può pure avvicinarsi, che io son disposto a darglie-la con tutta sollecitudine.

Ros. Ma aspettate qualche altro giorno, perchè il Tenente, pare impossibile, che non venga. Dicono, che il suo Reggimento deve passare due leghe lontano di quì, ed in questa occasione..

Vrb. Sei pur buona! Saran due mesi che mia nipote canta questa canzona, ed io non vedo nessuno. Digli pure come ti dico: Che sarà moglie del dottore in questa settimana.

Ros. Ma...

Vrb. Ma, ma!.. che ma? Io non posso mantener tanta gente. Non ho preso moglie a bella posta per non aver pesi. Se mio fratello ha fatto i figli, poteva far' a meno di morire,

e di lasciare a me questa noja. Mi hai inteso? Parla alla forastiera, e dì a mia Nipote quanto ti ho detto. Tutti cercate di rovinarmi, e nessuno s'interessa per me. Tutto il mondo vorrebbe mangiar sulle mie spalle, ed io mi contenterei di non aver la bocca per non avere il modo di dar da mangiare a me stesso. (*via*)

Ros. Che sorta di avarizia! Or vedi, se io devo andar da coloro a dirgli, che rimangano quà, e che crescano la pigione! Dopo che pagano questa casa a così caro prezzo.. E quest' altra idea di sagrificare la Padroncina! Peccato! E' una ragazza così buona, di un naturale così sensibile, che se sposa un' uomo contro genio, schiatta in pochi giorni... Eccola appunto. Eppure converrà farle l' Ambasciata dello Zio.

SCENA III.

ALBINA, E DETTA.

Alb. (*Pensierosa si pone a sedere senza parlare*)

Ros. Cosa avete? Vi sentite poco bene?

Alb. Sì.

Ros. E che nuova!

Alb. Nuova! dite nuova! A me pare che sia una cosa vecchia..

Ros. Poco fa stavate bene.

Alb. Sicuramente; che per star male bisogna sempre urlare, gridare, piangere, lagnarsi?

Ros. Ma in somma, cosa vi sentite?

Alb. Rosa mia, se ti dovessi dire come mi sento!.. Se te lo dovessi dire!.. io non te lo saprei spiegare.

Ros. Ora intendo. Quando la vostra malattia sia questa, dite bene che non è nuova.

Alb. (*alzandosi*) Ma ti par che non abbia ragione? Tu lo hai veduto quando partì. Ti ricordi? Piangeva: quante volte non giurò? Quanto faticava per proferir le parole, che il singhiozzo ed il pianto gli troncavano nella gola? Mi par di vederlo, quando nel far così (*contrafacendo il singhiozzo*) ebbi timore che si soffocasse. Sono adesso quattro mesi che è partito, e sono più di sei corrieri che non mi risponde. (*cominciando a piangere.*)

Ros. Ma per qual ragione espressamente oggi, vi smaniate così, più anche del solito?

Alb. Sai che mi è accaduto? Propriamente una tragedia; una cosa da far senso ai macigni.

Ros. Oh diavolo!

Alb. Questa notte non aveva dormito mai; volta di quà, gira su, volta di là.. Ah niente affatto; sempre quel maledetto pensiere mi seguiva in ogni positura. Dal momento, Rosa mia, che mi hanno detto che Alberto doveva con il suo reggimento, e questo lo so di sicuro, passare sei miglia lontano di quà, non ho potuto un momento pensare ad altro che a lui. E questa notte, (vedi che pazzia!) ad ogni istante mi era fitto in testa, che Alberto arrivasse.

Ros. Ma perchè appunto questa notte?

Alb. Perchè!.. perchè!..Se si sapessero tutti li perchè.. V' è un perchè, che sono dieci anni che vorrei saperlo, e nessuno ha voluto dirmelo.

Ros. E quale?

Alb. Il perchè noi donne abbiam da voler bene agli uomini, e non alle donne? E perchè non sarebbe più naturale, che le donne amassero le donne, e gli uomini si amassero fra di loro?

Ros. Questo perchè è facile a sapersi.

Alb. E perchè?

Ros. Perchè è sempre stato così.

Alb. Bella ragione! E dunque per la stessa ragione, sappi, che è sempre stato così, quando si aspetta qualcuno ad ogn' istante

s'immagina, che giunga. Ed io mi figurava, che dovesse venir questa notte. Una volta nel voltarmi sul fianco ho fatto *Ah!* un grido, perchè mi è parso di vedermelo accanto.

Ros. E per questo siete malata questa mattina?

Alb. Aspetta. Sai, che sono tre settimane, che io per sollecitare Alberto a venire a sposarmi gli ho scritto (e gli ho scritto la verità) che mio zio voleva farmi sposare un vecchio.

Ros. E pur troppo è vero!

Alb. E che perciò se esso non arrivava prima del giorno 15. mi avrebbe trovata già maritata, e nell'ordinario susseguente non avendo più veduto sue risposte, gli dissi di più, che il giorno dopo dovevo fare i capitoli, e sposare a momenti. Saranno ormai passati altri 15. giorni...

Ros. E tutto questo..

Alb. Aspetta; inorridisci. Due ore fa prendo un libro per leggere, e non avendo dormito la notte, mi vien sonno; serro il libro, e volendomi un poco slargare il corsè, mi viene in mano il ritratto di Alberto, che tu sai, che tengo sempre al collo. Lo guardo, ci parlo, do in qualche smania, che non mi ricordo, e cado nel sonno. Non m'era ad-

dormita, che eccoti Alberto.

Ros. Alberto!

Alb. Sì; Alberto, Alberto; ma in sogno, non mica in verità. Peraltro a me pareva di veder lui proprio in persona. Io nel vederlo gli vado incontro dicendogli, che hai fatto? Dove sei stato? Perchè non sei venuto prima? Mi hai voluto sempre bene? e cose simili. Quando Alberto mi dice „Scellerata!„ Vado per rispondergli, ma che rispondere! La gola era chiusa; esso mi aveva afferrata per il collo, e mi strangolava. Ah!.. Uh!.. Voleva gridare, piangere, ma come farlo? Gli occhi erano quasi usciti fuori; la lingua mi riempiva tutta la bocca, per quanto si era gonfiata; il sangue pareva che mi si fosse congelato. Ero dunque, mi pareva, al momento di dar l'ultima distesa di gambe; quando sento fare un botto, e rientrarmi l'aria nel petto. Mi sveglio a quel colpo. Subito apro gli occhi per vedere Alberto.. Già t'immagini, che Alberto non vi era..

Ros. E la strangolatura?

Alb. La strangolatura era, che io dormendo teneva in mano questo medaglione, che con due giri di catenella era attaccato al mio collo, e che tirandolo mi stringeva la gola di

modo che un poco più mi strozzava, allorchè nel meglio la catenella si è rotta, e mi ha svegliata.

Ros. Or vedi!

Alb. Vedi! Prova. Se avesti provato.. Io ancora non respiro bene. Ah! maledetto! (*tirando fuori il ritratto che avrà riposto nel petto*) Perfino dipinto mi vuol dar guai. Ma dì il vero Rosa, è bello?

Ros. Sì, è vero; è un bel giovane.

Alb. Guarda, che bel corpo!.. che collo!.. Oh Dio! Se penso che Alberto abbia ad esser di un'altra, sento farmi un male, una pena, una certa cosa dentro al cuore, che mi leva la luce dagli occhi.. Io sposare un'altro!.. Io non veder più Alberto mio!.. Già: non vederlo più? Oh, se mai sposassi qualche altro, potrebbe pure mettersi in capo di lasciarmi star sempre Alberto al fianco.

Ros. E se non volesse vostro marito?

Alb. Se non volesse!.. se non volesse!.. Che dici!.. E non dovrei vederlo più? Non me lo dire, che sento mancarmi il respiro. (*si pone a sedere quasi mancando, e lasciando inavvertentemente il ritratto sul tavolino*)

Ros. Ma che vi siete impazzita? Che scene sono queste?

Alb. Ah! non v'è dubbio. Se non è venuto finora Alberto non viene più. Disgraziata me, infelice me, poveretta me!.. Eppoi la prova è chiara; non v'è un'altro come lui. Avrò veduto mille persone al mondo; nessuna ha quel brio che ha Alberto. Ah! se lo perdo, mi uccido da me; moro disperata. (*smaniandosi e piangendo*)

Ros. Cosa fate? Volete davvero dare in pazzia? Chetatevi; ecco vostro zio.

Alb. Mio zio! (*ricomponendosi*)

Ros. Per amor del Cielo, abbiate giudizio.

SCENA IV.

URBANO, E DETTE.

Urb. Avete sentito? Non v'è più tempo da perdere. Già ho detto a Rosa che vi prevenisse.

Alb. Di che?

Urb. Che vi preparate a farvi sposa.

Alb. Di chi?

Urb. Del Signor Lucidonio.

Alb. Se Lucidonio non ha altra Lucidonia, zio mio..

Urb. Che vuoi dire?

Ros. Non lo vuole.

Urb. Non lo vuole!

Alb. Non lo voglio davvero. O Alberto, o nessuno.

Urb. Nipote mia, tu credi di potere andare avanti così, ma ti sbagli. Di questo Alberto non se ne hanno nuove; onde o per amore o per forza sposerai Lucidonio.

Alb. Per me nol prendo di certo!

Urb. Lo prenderai per forza.

Alb. Per forza! Che volete darmi un marito, come mi dareste una medicina? Io nol voglio, e nol prenderò.

Urb. Vedrai, vedrai. Lascia fare a me, e ti accorgerai se dovrai prenderlo. (*via*)

Alb. Cosa vuol fare per farmelo prendere?

Ros. Scrivere al Signor Lucidonio, che venga a sposarvi, e menarvi seco.

Alb. Rosa mia, per carità, per amor del Cielo, andiamo, e cerchiamo di fare in modo, che deponga questo pensiero. Sai; se Lucidonio viene, io fuggo di casa. Fo come quella dell'Isola deserta.

Ros. Quanto siete pazza! Andiamo dallo zio; vediamo di persuaderlo; ma non pensate a simili frenesìe.

Alb. Sì, andiamo; ma non credere, che io burli. Così.. così come mi vedi, per trovare Al-

berto, che mi fosse fedele, anderei a piedi in America.

Ros. Andiamo, andiamo; venite.

Alb. Io voglio Alberto; Alberto vuol me; se zio vuole Lucidonio, se lo prenda. (*viano*)

SCENA V.

MATILDE SOLA, *indi* DON PETRONIO.

Mat. Quel diavolo di D. Petronio, quando esce di casa par che non trovi la strada di ritornarvi. Sembra impossibile! Di quell'età, se vede una donna, le va dietro come un giovane di vent'anni. Senz'altro ha trovata qualche civetta.. Ma io bisogna che ci prenda qualche riparo forte.. Lascialo tornare in casa, e poi.. (*accostandosi al tavolino e vedendo il ritratto di Alberto*) Cosa è questo! Chi avrà lasciato quì questo ritratto! Cospetto! he bel giovanotto! Che fisonomìa aperta! mente geniale!

ndo una cosa si vuole, allora non si

vedendo Matilde) (Che fa mia mo-

e)

to! voglio rifarmi.) (*fingen-*

tto) Caro! Quanto sei caro!

avvicinandosi)

Mat. (Morirà, morirà quel vecchiaccio di mio marito.) (*fingendo parlar da se*)

Pet. (Maledetta!)

Mat. (Sì, cuore mio; sei bello.)

Pet. Cosa avete in mano? (*con forza*)

Mat. Ah! siete quì? Nulla.

Pet. Come nulla! datemi quel ritratto.

Mat. Che ritratto! Io non ho ritratto.

Pet. Io l'ho veduto; datemelo, o fo qualche scena.

Mat. Che scena! che ritratto! Siete impazzito? Vi ha posto di male umore qualche dama, da cui siete stato finora? Che volete da me?

Pet. Signora Matilde . .

Mat. Signor D. Petronio . .

Pet. Dica cosa aveva nelle mani.

Mat. Vuol saperlo? Ebbene lo sappia: Un ritratto.

Pet. Di chi?

Mat. Di chi mi piace. Lei si trattiene dove vuole, ed io tengo i ritratti, che mi piacciono. Ha saputo tutto? brama altro? A rivederla. (*via*)

Pet. Signora Matilde, Signora Moglie, come . . come parla!.. L'avevo detto; me n'era accorto ... anche quì! anche quì sono venuti i cascamorti! dopo che l'ho condotta in villeggia-

tura colla scusa della salute per allontanarla dalla Capitale. Maledetta !.. Ah ! che Petronio ha l'occhio lungo. Sono dieci giorni, che mi era avveduto, che Matilde aveva qualche cosa di segreto . . . Ma non sono contento, se non ho in mani quel ritratto. Ma l'avrò; anderò con finta dolcezza, e dovunque lo riponga, io saprò trovarlo sicuramente. Non poter salvare da questi giovani affamati un tozzo di donna, che mi sono presa per moglie ! (*via*).

SCENA VI.

IL TENENTE ALBERTO, *indi* DON PETRONIO.

Alber. Il coraggio mi manca. Se trovo che Albina ha dato la mano di sposa, io muojo dalla passione. Ah ! che il cuore me lo presagisce pur troppo ! Ella me lo ha scritto chiaramente, che se pel giorno 15. non ero quì, quel maledetto zio voleva sagrificarla. Mille insuperabili combinazioni hanno fatta ritardare la mia venuta. Destino crudele ! Ah ! non v'è da dubitare. Albina è d'altri. Albina forse non è più quì.. Voleva cercar di lei a qualcuno, ma il timore di ascoltare una terribile sentenza, me ne ha tolto il corag-

gio .. Ma ora che fo !

Pet. Tanti segreti , ed appena entro in Camera , trovo , che mia Moglie aveva posto nella toletta il ritratto , senza neppur serrarlo a chiave . (*da se*)

Alber. Giacchè son quì , bisogna farsi animo ..

Pet. Guardiamo questo figurino . Militare ! (*guardando il ritratto* .)

Alber. Son preparato a qualunque colpo . (*volgendosi , e vedendo D. Petronio*) Signore ?

Pet. Comanda .. (*facendo un grande arresto con caricatura , ponendosi in orgasmo confronterà la somiglianza del ritratto*)

Alber. Perdonate : La Signora .. (*vedendo il ritratto , e conoscendo essere il suo*) Come avete quel ritratto , Signore ?

Pet. Come l'ho ? Come l' ho ? .. Potete immaginarvelo . (*confrontandolo con Alb.*)

Alber. A chi lo toglieste ?

Pet. E voi a chi lo deste ?

Alber. (Oh Dio ! oh Dio ! me infelice ! Ecco lo sposo d'Albina .) (*da se*)

Pet. Vi dispiace ? Vi dispiace ?

Alber. Datemi quel ritratto . (*strappandoglielo dalle mani*)

Pet. Che maniera è questa ?

Alber. Chetatevi ; questo è mio .

Pet. Ah giuro al Cielo ..

Alber. Eh Sig. non m'insultate ; non vi burlate di me . Sì ; lo so . Voi lo avete strappato da quelle mani adorate ; ma non vi lusingate di aver tolta quella immagine dal cuore della vostra sposa .

Pet. Come ! come parlate ? Chi siete voi ?

Alber. Sì , sappiatelo . Sono il Tenente Alberto Ferri , che ha amato sempre colei , che disgraziatamente è caduta in vostre mani .

Pet. Come ! . .

Alber. Sì , disgraziatamente in vostre mani , vecchio ributtante , schifoso .

Pet. Che dite !

Alber. Non so chi mi tenga , che non vi perda il rispetto . Ma no .. no .. non vi lusingate . Se la forza , ed il dovere non me la fanno possedere , il cuore di colei , che tu stringi per sposa , non è tuo ; è mio , e sempre lo sarà ; come sarà suo il cuore di Alberto Ferri .. Vecchio cadente , parto per non sbranarti colle mie mani . (*in furia via*)

Pet. (*restando estatico*) Sarà mai accaduto ad alcuno un fatto simile ? Stapazzare così un marito ! insultarlo così ! confessargli sul viso . . . povero Petronio !

SCENA VII.

ALBINA, E DETTO, *poi* METILDE, *indi* ROSA.

Alb. (Chi sarà, che ha gridato così? (*da se*)

Pet. (Maltrattarmi! dirmi vecchio ributtante!)

Mat. Sig. Marito, cosa avete levato dalla mia toletta?

Pet. Che toletta! (*ritenendosi a forza*) Altro che toletta, moglie ribalda..

Mat. Come parlate!

Pet. Come un marito disonorato; come una furia..

Alb. (Che dice!) (*da se*)

Mat. Siete impazzito?

Pet. Sono stato pazzo finora, che vi ho dato orecchio, fidandomi di voi. Sì: sì, lui stesso me lo ha detto colla propria bocca, che vi ama, che è corrisposto, che il vostro cuore, che il.. Diavolo! e non sono morto sul colpo! dirmelo egli stesso!

Mat. Chi? chi?

Pet. Chi! chi! non lo sapete? Alberto Ferri, l'Ufficiale, il vostro amante, scellerata..

Alb. Alberto Ferri amante di un' altra! oh tradimento! (*getta un grido abbandonandosi*)

Mat. Che dite? Cos' è? Perchè smania costei? (*correndo ad Albina*)

Pet. Tenetemi, o uccido mia Moglie.

Ros. Cosa fate? Che vedo! Fermatevi.

Pet. Sono un Leone; tenetemi.

Mat. Mio marito è pazzo: costei delira.. io nulla intendo. (*via*)

Pet. T'arriverò sciagurata. (*si scioglie da Rosa, e dietro a Mat. via*)

Ros. Cos' è stato?

Alb. Seguimi.. saprai tutto.. sono ingannata, sono tradita .. ma saprò vendicarmi. (*con smania ed affanno via con Rosa*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Di dentro METILDE, *e* D. PETRONIO *da una banda; dall' altra* URBANO, ALBINA, *e* ROSA *indi fuori* D. PETRONIO, *ed* URBANO.

Pet. (*gridando*) E' inutile che neghiate.

Mat. (*c. s.*) Siete pazzo, vi dico.

Pet. (*c. s.*) No: divorzio, separazione.

Urb. (*c. s.*) Se lo aveva detto, che era un birbante. Ben vi sta.

Ros. (*c. s.*) Via, non la strapazzate.

Alb. (*c. s.*) Mi sento morire di rabbia; ajutatemi; datemi qualche rimedio.

Urb. (*c. s.*) Che ajutare! che rimedio! Non ho danari da buttare per voi.

Pet. Mai più. Ognun da se.. Non ci credo; l'ho sentito colle orecchie mie. (*venendo in iscena*)

Urb. Se più ci pone il piede, benchè Uffiziale, l'avrà da far con me. Or mi farà spendere.. (*fuori urtandosi schiena a schiena con D. Petronio*) Sapete quel che vi dico?

Pet. Non mi rompete il capo.

Urb. Che rompere il capo! dopo che mi rovinate volete anche aver ragione?

Pet. Che dite? Chi vi rovina?

Urb. Voi, e vostra moglie. Ascoltate: se devo spendere un soldo a medico e speziale per curar mia nipote, sarete voi che dovrete pagarlo.

Pet. Che so io di vostra nipote! Ho per mia disgrazia una donna, e mi basta. Lasciatemi in pace vi ripeto.

Urb. Vi lascio, vi lascio; ma non posso lasciare di dirvi, che è un'agire da malcreato; portar quì in mia casa una moglie di tal sorta... Che (sentitemi) (*dandogli un colpo sulla spalla*) potrete dir quel che vi piace, ma le mogli non sono cattive se li mariti non vogliono, e se essi stessi non ce le fanno divenire.

Pet. Che volete dire? (*alterandosi*)

Urb. Voi m' intendete bene; non vi alterate. Alla faccia di vostra moglie avevo già da gran tempo capito, che non era questo il primo capriccio.. Ve lo meritate. Non dovevate permettergli il principio. Se mia nipote si ammala, pagherete voi Sig. Marito di legno, Sig. Sposo di stucco. (*via*)

Pet. E dove sono le furie dell'abisso che mi di-

vorino . . Io mi brucio il cervello da me . . Essere ancora maltrattato ! . A mia moglie si vede in viso , che mi tradisce ! Non v' è mezzo ; io con questa donna non devo viverci più . . Peccato ! perchè su molti rapporti non v'era male . . Ah! se non prendo un poca d' aria io crepo . Usciamo di casa ; diamo un momento luogo alla riflessione ; e si risolva poi da vero Petronio . Sì , donna ingrata , infedele ! Petronio farà l'eterna risoluzione , si dividerà ; ma tu , scellerata , quando noll' avrai più , allora vedrai se qual pezzo ti manca . (*via*)

SCENA II.

ROSA *conducendo* ALBINA *abbattuta* .

Ros. (*nell' uscire*) Assolutamente voglio che vi facciate coraggio . Sono andati via tutti : quì non vi è più alcuno . In questa camera vi è più aria . Sollevatevi , non ci pensate .

Alb. Non ci pensate ! E che , siamo noi padroni di non pensare a quello , che ci vuol stare ficcato in testa per forza ? (*piangendo*) Se pagando cento - mila scudi potessi togliermi dalla memoria quello scellerato , lo farei volontieri .

Ros. Vi compatisco da una parte.

Alb. Compatiscimi pure da tutte le parti, che ne ho ragione. Ah Rosa! (*torna a piangere*) vedo che non ho altro scampo che la morte.

Ros. Siete pazza?

Alb. Ho risoluto. Mi ammazzo Rosa mia.

Ros. Non dite questi spropositi.

Alb. Con una che ha marito! In casa mia! Dopo tutto quello che mi aveva promesso! dopo.. Ah! potessi avere un Cavallo ed un coltello! (*smaniando*)

Ros. E che vorreste fare?

Alb. Vorrei montare a cavallo, girar tutt'il mondo, finchè rinvenissi Alberto, e se lo trovassi anche in braccio a sua madre, vorrei con quel coltello spaccare il cuore a lui, a me..

Ros. Ed al cavallo.

Alb. Crudele! tu ti burli di me, perchè non mi compatisci, perchè tutti m' odiate. (*piange*)

Ros. Oh cosa dite, Sig. Albina! Vi sbagliate, se dubitate, che io non mi senta penetrata dalle vostre circostanze. Burlo per farvi mettere in buon'umore.

Alb. No; tu non mi ami. Se veramente mi volessi bene come dici, tu stessa mi andere-

sti a prendere qualche cosa.

Ros. Che volete? dite.

Alb. Qualche veleno.

Ros. Siamo da capo. Dite da senno! Vi pare! Tentar la vostra morte!

Alb. E credi tu, che con questa pillola sullo stomaco si possa vivere? Se sentissi che musica si suona quì dentro. Se potessi immaginarti, che sorta di salti in corda si fanno dal mio cuore, vedresti che il darmi un veleno sarebbe un'atto di pietà.. (*si sente suonare alla porta delle scale*)

Ros. Suonano. Lasciatemi vedere chi è.

Alb. Non mi lasciar sola. (*tornano a suonare*)

Ros. Un momento. Torno all'istante. Scuotetevi; di che avete timore? (*via*)

Alb. Meglio così: Sola, abbandonata come un cane arrabbiato.. Così fossi cane arrabbiato, che almeno potrei mordere quell'indegno, e quella femminaccia indemoniata. Poveretta me! adesso che farò? Che resta più nel mondo per me? Come! (*rammentandosi del giorno in cui Alberto partì, e contrafacendolo*) „ Io parto Albina mia.. io parto.. ma non parte il mio cuore „ E piangeva, le sue lagrime mi bagnavano tutte le mani.. Quel giorno, che si eravamo posti in collera, e

che io gli dissi, che non voleva amarlo più; „ No, Albina mia, eccomi a' piedi tuoi; neppure per giuoco dimmi di non amarmi. Alberto è tuo; lo sarà sempre; lo sarà sempre „ . . No, no, va via; così dovevo dirgli; scellerato ingannatore, coraccio da soldato, non ti voglio veder più; no, mai più, mai più . . (*nell'atto che starà nel più grande entusiasmo*)

SCENA III.

ROSA, *e* DETTA.

Ros. Che dite?

Alb. Nulla. (*ricomponendosi*) Cacciavo via Alberto.

Ros. Eppure, se sapeste?

Alb. Che cosa?

Ros. Conoscete questo carattere?

Alb. E' di Alberto; è di Alberto. (*con trasporto, poi ricredendosi sul momento*) Nol voglio; non viene a me.

Ros. Come non viene a voi? Non è questo il vostro nome?

Alb. Avrà sbagliato nello scrivere.

Ros. Dunque lo ridarò? . .

Alb. Ma chi lo ha portato?

Ros. Un ragazzo, che prima di consegnarmelo

ha fatto tanti impicci e difficoltà, dicendo che badassi pel marito . .

Alb. Marito ! l'ho detto, te l'ho detto, che non viene a me .

Ros. Ma ascoltate ; questo sarà stato il ragazzo, che avrà confuso marito con zio, perchè non è possibile, che questo non sia diretto a voi . Ma giacchè non siete disposta a leggerlo vi lodo ; mandatelo al diavolo .

Alb. Ma chi sa cosa scrive ? . . Quasi per curiosità . . il carattere è suo . . Credimi che anche il suo carattere mi fa rabbia . (*inquietandosi*)

Ros. Fate a mio modo . . (*in atto di riprendere il viglietto*)

Alb. No voglio fare a modo mio . (*risoluta apre e legge*) *Albina mia* . Alberto traditore . *Avrò forse avuto io primo il torto* . Oibò ha avuto ragione . *Noi non potremo mai più essere uniti* . Ah Maledetto ! *L'onor vostro me lo impedisce* . Come ! E che sono io disonorata ? Costui è uno scellerato, Rosa mia . *Ma pure conviene che vi domandi l'ultima grazia in memoria di quanto ci siamo amati* . (*prorompendo in pianto*) Dunque non mi ama più .

Ros. Finite, finite . (Io non ne intendo una maledetta .) (*da se*)

Alb. *Voglio questa sera all'un'ora di notte dirvi due semplici parole. A tal effetto mi troverò travestito alla porta della vostra casa.* Oh questo no davvero! *Pensate voi che ciò non si sappia da chi non deve saperlo. Non temete della mia onestà, che saprà rispettare i vostri doveri. Devo domani al far del giorno partire, onde non ho altro tempo.* Le lagrime m'interrompono.. (*singhiozzando*) *Non vi ponete al rischio di rispondermi in iscritto; dite un sì, o un no in voce al giovane che vi reca questo foglio; Addio.*

Ros. Che ne dite?

Alb. Aspetta, ci è un poscritto. *Se devo venire ponete il solito segnale alla vostra finestra, e fate che la porta di casa sia socchiusa. Se ciò non accadesse, non vi faccia meraviglia, se domani avanti la soglia della vostra casa trovaste il mio cadavere.* Rosa mia, cosa ho letto! Che provo nel fondo del cuore! Ajutami, consigliami, io non so dove mi sia.

Ros. (Poverina! Mi fa compassione.) Che vorreste rispondergli?

Alb. Tu che gli risponderesti?

Ros. Di no.

Alb. Ed io di sì.

Ros. Ma come volete fare? A quell'ora sapete,

che il vostro zio ha serrato il portone a cento chiavi.

Alb. E dunque vorresti, che Alberto si uccidesse?

Ros. Ma il dirgli di sì, non fa che possa entrare; è meglio prevenirlo.

Alb. Ah! Rosa non mi far disperare. Digli, digli di sì.

Ros. Ma..

Alb. Digli di sì.. sì.

Ros. Sentite..

Alb. Oh! tu vuoi uccidermi; sì, sì, sì; va a dirgli di sì. (*spingendola verso la porta*)

Ros. Bisogna fare a suo modo; non v'è rimedio. (*via poi torna*)

Alb. Ah! non v'è riparo. Sono fuori di me. Il nome di Albina deve restare immortale nell'istoria. Quando Alberto viene, io l'uccido..., l'uccido senza riparo... Sento che nell'atto della collera io divengo una Tigre feroce.. Sono curiosa di ascoltare quello che saprà dirmi..

Ros. Siete stata servita.

Alb. Che ha detto?

Ros. Che volete, che dicesse il ragazzo? E' partito subito con la risposta. Ma ditemi; come pensate di farlo entrare?

Alb. Ci hai da pensar tu.

Ros. Io! E come volete, che faccia?

Alb. Non incominciar Rosa: abbi compassione del mio stato; fa come puoi.

Ros. E' impossibile per me tanto..

Alb. Sai, che ti dico? Se tu non fai in maniera, ch'io possa parlarci; tu domani trovi un cadavere sulla porta, e l'altro in casa.

SCENA IV.

URBANO, *e* DETTE.

Urb. (*di dentro*) Chi ha lasciato questa porta aperta?

Ros. Vostro zio! ritiratevi; non vi fate trovar quì con quel biglietto.

Alb. Pensa a quello che hai da fare.

Ros. Bene, bene; andate in camera; fra poco verrò.. parleremo.. combineremo..

Alb. Pensaci, sai. Morta o viva, voglio parlare ad Alberto. Se non gli parlo, se non mi ci avvento al collo, se non lo sbrano colle mie mani, moro disperata. (*via*)

Ros. Oh! questa è da ridere.

Urb. (*fuori*) Se non vi badassi io, sempre tutte le porte sarebbero spalancate. Chi ha lasciato la porta di sala aperta?

Ros. Non so.

Vrb. Non so, non so; nessuno sa niente, ed intanto si sta sempre al rischio di esser rubati e spogliati. Si fatica tanto per guadagnare uno scudo, e poi viene un ladro, ed in un momento ti ruba li sudori di anni. Che fa mia nipote?

Ros. Sta così; afflitta..

Vrb. Che si dia pace; fra pochi giorni sarà sposa. Questa sera scrivo.

Ros. Aspettate, che forse..

Vrb. Che dici? Ora non v' è più il pretesto dell' Uffiziale; se costui avesse più l'ardire di comparire in mia casa, disgraziato lui.

Ros. Ma..

Vrb. Che ma? Scellerato! fare innamorare una ragazza, e poi.. mi sento montar la bile agli occhi, Porla in rischio di cader malata, di far spendere ad un povero Zio, chi sa quanto, per la sua guarigione.

Ros. (E come si fa per questa sera!) (*da se*)

Vrb. Già suppongo che Albina non penserà più a quel birbante. Che lo lasci pure a questa cara Signora.

Ros. (Mi verrebbe una bella idea.) (*da se*)

Vrb. Che se lo goda alla barba di quel Melenso di D. Petronio. Hai parlato niente per l'au-

mento della pigione?

Ros. (Bisogna provarci.) Vi dirò; con questi rumori non ho potuto parlarci di proposito. Per altro vi consiglio a non sturbare queste genti, perchè hanno del denaro.

Vrb. Che m'importa, che abbiano denari, se non vogliono darli a me.

Ros. Eppure non sono avari.

Vrb. No! e come lo sai? Ti hanno regalata?

Ros. (Ci vuol coraggio ad inventare questa frottola.) Cioè; la Signora avrebbe voluto regalarmi; ma sola non posso fare quello, ch'essa vorrebbe..

Vrb. Ti ajuterò io, se il regalo è buono.

Ros. Ma voi poi sareste capace?

Vrb. Capace di che? Quando sia per guadagnare denaro fo tutto.

Ros. Ma sarete segreto?

Vrb. Figurati. Se dovessi dire tutte le maniere, colle quali ho fatto denaro..

Ros. Se mi promettete di ajutarmi, e non parlare vi dirò tutto.

Vrb. Prima di andare avanti: quanto ti vorrebbe dare?

Ros. Quattro zecchini.

Vrb. Già, tu vorresti fare due per uno? Tiriamo via. Che ci è da fare?

Ros. (Ci vuole un coraggio da Leone .) La Signora Metilde avrebbe da parlare in segreto, senza che il marito lo sapesse, ad un giovane ad un'ora di notte .

Vrb. Ad Alberto ?

Ros. Non so ; Cosa v'importa, se è Alberto ; tanto per vostra nipote . .

Vrb. Per me sia anche il Diavolo, purchè vengano i due zecchini . . E che devo fare ?

Ros. Null'altro, che lasciare aperta la porta di strada .

Vrb. Figlia mia ! e se qualcun'altro entrasse rubare ? Di notte . . non può sapersi . .

Ros. Potreste fare una cosa .. Trattenetev bottega incontro sinchè l'amico va vi

Vrb. Chi sa quanto si tratterrà ?

Ros. Vi pare ! il marito se ne accor

Vrb. Sei poi sicura del regalo ?

Ros. Non dubitate .

Vrb. Patti chiari : prima di apr glio in mano due zecchini .

Ros. Li avrete ; non dubitat

Vrb. Ebbene, la cosa è com ora convenuta, ti aspet rà li zecchini, io farò

Ros. Mi date la vostra

Vrb. Quando dico ur

Ros. Mi fido di voi: segretezza per carità. (Se va bene è un prodigio.) (*via*)

Urb. Che razza indemoniata è quella delle donne! Or vedi come mai... Quel povero Don Petronio potesse immaginarselo!.. Alfine se non aprissi io la porta, avrebbe in qualche altra maniera combinato per parlare a costui.

SCENA V.

METILDE, *e* DETTO.

Mat. (Ecco il Signor Urbano. Voglio da lui far parlare a mio marito, per veder di calmarlo.)

Urb. (Bisogna, che gli prema molto, o che abbia gran danari. Buttar quattro zecchini!)

Mat. (Già m'immagino, che o da mio marito, o dalla donna di casa avrà saputo il susurro di questa mattina.)

Urb. (*vedendola*) (Oh! eccola quà.)

Mat. Signor Urbano...

Urb. Signora vi son servo.. (Gli si vede in viso il progetto del sutterfugio.)

Mat. Già, voi siete un'uomo di mondo, e sapete, che fra marito e moglie.. (*sorridendo*)

Urb. Basta così, Signora; so tutto. (Che sfacciataggine!)

Mat. Avrete saputo o dalla donna, o da . .

Urb. Non serve altro, vi dico. Son cose, che meno se ne parla meglio è.

Mat. Dunque? .

Urb. Vi dico, che per voi fo quel che non farei per alcun'altra.

Mat. Davvero?

Urb. Lo vedrete in effetti.

Mat. Vi prego . . mio marito . .

Urb. Figuratevi; so come ho da condurmi con lui . .

Mat. Non so come ringraziarvi.

Urb. Basta, che voi vi ricordiate di me . .

Mat. Non temete; la mia gratitudine . .

Urb. Non occorre altro. Permettetemi; ho qualche interesse da terminare.

Mat. Accomodatevi.

Urb. Vi son servo; non dubitate di nulla. (Bisogna, che me ne vada, perchè un' impudenza simile mi contamina il sangue. Arrossisco io per essa; non avrei resistito a trattenermi di più.) (*via*)

Mat. Parmi un buon'uomo costui; ed i miei sospetti, che cercasse per avarizia di strappar di mano qualche danaro a mio marito, facendole far la corte a sua nipote, devono essere stati falsi. Però lo svenimento di quella

dolce, che non può negarvisi nulla. Ditemi: Avrete il coraggio di ascoltar tutto con quiete senza mettervi in furia? Vi condurrete come io vi dirò?

Pet. (*quasi piangendo*) Farò quel, che volete; sono nelle vostre braccia.

Urb. (Saranno una quindicina di scudi; se lo merita; convien dirgli tutto.) (*da se; poi osserva se alcuno può ascoltarlo*) Ebbene, sappiate che vostra moglie questa sera deve vedere in segreto l'amico.

Pet. Come!

Urb. Tant'è.

Pet. A che ora?

Urb. All'una di notte.

Pet. Di certo?

Urb. Sicuramente.

Pet. Come lo sapete?

Urb. Signor Don Petronio, vi basti questo. Quando ve lo assicuro, non ne dubitate.

Pet. Ah povero Petronio! Lasciatemi.. che voglio andare ad ucciderla in questo punto.

Urb. Chetatevi; ricordatevi la vostra promessa.

Pet. E che volete che io faccia? (*smaniando*)

Urb. Simulate, attendete l'ora indicata, sorprendetela.

Pet. Ma..

Urb. Ascoltate: voi dovreste far così. Vedete con indifferenza vostra moglie. Ditegli, che voi dovete trattenervi qualche poco fuori di casa questa sera. Io preverrò un mio amico, ove anderete a trattenervi, e se vorrete, potrete da esso provvedervi di qualche arme in caso che l' amante ardisse difendersi. Quando sarà entrato vi avvertirò, e li sorprenderete.

Pet. Oh Dio! qual colpo è stato questo per me! Signor Urbano.. (*abbracciandolo piangendo*)

Urb. Caro amico, non mi fate pentire di un'atto di vera amicizia. Vi dispiace la mia sincerità?

Pet. No, no.. ma.. Povero me!

Urb. Coraggio. Volete far come vi ho detto?

Pet. Sì.

Urb. Sarete forte nel vedere vostra moglie senza fargli conoscere che siete al giorno di tutto?

Pet. Sì.. Lo farò.. Resisterò sino all'istante di ucciderla impunemente colle mie mani.

Urb. Ma prudenza..

Pet. Se sapeste, che fiamma, che smania io provo!

Urb. Calmatevi. Io vado a prevenir l' amico. Voi venite tra poco al caffè, dove vi attendo. Giudizio, per amor del Cielo! fino al

momento in cui non vi potrà negare il suo delitto.

Pet. Non dubitate.

Urb. Bravo! (La giornata non è andata male. Son contento di far gastigare quella femmina ribalda.) (*via*)

Pet. Ho pagato a troppo caro prezzo una notizia così cattiva. Disgraziato me! In che stato di disperazione mi ritrovo io mai! Che farò? Chi mi riterrà dal non svenare in un' istante e la moglie ed il seduttore. Io che negl'impeti son fiero.. Quale sarà mai il limite alla mia collera, al mio giusto sdegno? Povero Petronio! povero onor tuo! Ecco l'indegna. Cielo assistimi!... Prudenza Petronio.

SCENA VII.

MATILDE, *e* DETTO.

Mat. Siete calmato finalmente?

Pet. (Che cuore!) Un poco.

Mat. Date orecchio ad una donna, ad una moglie che non è capace di mancarvi.

Pet. Non è capace! davvero?

Mat. Sicuramente.

Pet. Ed è stato un equivoco?

Mat. Quanto è certa l' esistenza mia.

Pet. Me lo giurate?

Mat. Lo giuro.

Pet. Giurate!

Mat. Sì.

Pet. (Ma si può esser bugiarda con più sfacciataggine? Ad un'ora di notte.)(*da se fremendo*)

Mat. Non siete persuaso?

Pet. Anzi .. (*mordendosi le labbra*)

Mat. Perchè non venite in camera?

Pet. (Vedi, come cerca accarezzarmi!) Non ho ancora terminato alcuni affari ..

Mat. Siete stato fuori di casa finora?

Pet. Sì; ma siccome ho un appuntamento questa sera per un' interesse ad un'ora di .. (*ritenendosi*)

Mat. (Convien prenderlo colle buone per pacificarlo.) Ebbene questa sera uscirete come vi piace.

Pet. (Ecco dove le duole. Subito dice di sì per essere sola all'appuntamento .. l'uccido.)

Mat. Ma ora entriamo nelle nostre camere.

Pet. (Quanto è scaltra! vorrebbe sedurmi, ma sulla fronte gli si legge, che nella testa macchina l' inganno.)

Mat. Che pensate?

Pet. Nulla.

Mat. Dunque venite con me, andiamo.

Pet. Eccomi, moglie cara. (Che tenerezze insolite! L'ucciderei adesso colle mie mani. Prudenza non mi abbandonare sino a questa sera.)

Mat. Non siete ancora tranquillo, mi pare..

Pet. Vi sbagliate, sono tranquillissimo..

Mat. Petronio; andiamo. Facciamo pace; lo desidero con tutto il cuore.

Pet. Anch' io con tutta l'anima. (Ed hai da saper fingere così! Maledetta non so chi mi tenga.. Questa sera ci parleremo; mia moglie è morta.)

Mat. Venite marito mio.

Pet. Eccomi, sposa cara. (*viano insieme*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

MATILDE *sola*.

Mat. (*pensierosa*) Cosa mai avrà in mente mio marito! Per quante strade abbia tentato, non mi è stato possibile di scoprir cosa machinasse nel capo. E' voluto uscire a quest'ora; mi ha detto che sarebbe tornato tardi, ed io affine di calmarlo non ho fatto le difficoltà, che sono solita fargli, quando vuol star fuori di casa la sera; e gli ho detto, andate pure.. Ma vi fosse mai pericolo che costui volesse per dispetto andare.. oppure mettersi a fare il caro con questa ragazza? Saprò stare attenta; e si sbaglia mio marito se crede di prendersi giuoco di me. Guai a lui se quando torna mi accorgo, che sia stato in qualche luogo che non doveva. Sento salir le scale, fosse egli che.! Ritiriamoci, acciò non abbia a trovar mal fatto che io non sia nelle mie camere. (*via*)

SCENA II.

URBANO, *indi* ROSA.

Urb. Se Rosa ha avuto i zecchini promessigli va a meraviglia. Già D. Petronio sta dall' amico, che freme. Ho dovuto faticare per persuaderlo a moderarsi, e non far scene troppo clamorose; e sopra tutto a non compromettermi in qualunque caso. Quando l'amante sarà entrato, anderò a prevenirlo. Capisco che forse accaderà un poco di susurro quì in casa, ma alla fine quando il marito mostrerà i denti dovranno ceder tutti. E poi dieci zecchini non possono guadagnarsi da me, senza qualche incomodo. Ormai l'ora è vicina, bisognerà che dia una rinforzata alle serrature dello scrigno, dovendo star qualche ora la casa aperta; poi andrò secondo il concertato..

Ros. Siete quì! (*portando in mano il lume che poserà*)

Urb. E voi siete in ordine?

Ros. Cioè?

Urb. Avete avuto il danaro da dividere?

Ros. (Non v' è riparo, bisogna sagrificar due zecchini posti insieme a forza de' miei sudo-

ri ; ma per quella ragazza sagrificherei la vita .) (*da se*)

Vrb. In somma , non l'avete avuti ?

Ros. Sì , sì , ma pensavo che . .

Vrb. Che vuoi pensare figlia cara ? Dammi la mia porzione .

Ros. Sono sicura però ? . .

Vrb. Sei pazza ?

Ros. Per la segretezza . .

Vrb. Figurati !

Ros. Anderà bene ?

Vrb. Dammi i due zecchini , e non temer di nulla .

Ros. Ebbene , (addio zecchini) prendete . (*gli dà due zecchini che tirerà fuori dal petto*)

Vrb. Non occorr' altro .

Ros. Avete capito bene ?

Vrb. Apro la porta ; ne lascio la metà aperta ; resto in guardia al di fuori ; quando è andato via chiudo .

Ros. Va bene .

Vrb. Vado a riguardar qualche cosa in camera mia , e fra poco andrò a far tutto , che l'ora sarà vicina ; va , dì all' amico che stia pur quieto . (Or'ora t'accorgerai !) (*via*)

Ros. Che vada bene ? Alla fine cosa vuol'accadere ? Se si scuopre l'intrigo nulla di serio

può succedere. Quello che è più ridicolo, si è che la padroncina non sa che cabala ho immaginato per farla parlare col Tenente; per quanto essa mi abbia pregato, non ho voluto dirle altro, che stasse sicura che lo avrebbe veduto.

SCENA III.

ALBINA, E DETTA.

Alb. Rosa, in somma, che nuova c' è? (*vedendo se vi sia alcuno*)

Ros. Rimanete nelle vostre camere; aspettate un poco.

Alb. Non vorrei, che tu mi burlassi.

Ros. Neppure a dirlo!.. ma ritiratevi, che deve passar di quà vostro Zio.

Alb. E come farete se lo Zio..

Ros. Ma andate vi dico, non pensate a nulla.

Alb. Avverti, io non ci voglio nessuno quando parlo con Alberto.

Ros. Vi pare! State pur quieta, ritiratevi, fate a mio modo.

Alb. Fo come tu vuoi, mi fido di te; non mi burlare Rosa, che io sono fuori di me; fa presto, sbrigati, che è tardi. (Non vedo il momento di poter sfogare la mia collera, e

quel non so che.. che mi strazia nell' interno.) (*via*)

Ros. Povera ragazza! è veramente vinta dalla passione. E per verità è una cosa che io non so spiegarla. Come mai venir a far l'amore con una, che alloggia nella casa medesima!. Ma già chi sa quanto tempo era che la conosceva prima che venisse quì.. E pareva infatti che alla povera Albina il cuore le parlasse, mi ha detto mille volte che era sicura, che il suo Alberto le era infedele..

SCENA IV.

URBANO, *e* DETTA.

Urb. Anderà bene così? Meglio è non esser conosciuto. (*con un lacero ferajuolo, ed un cattivo cappello in capo*)

Ros. A meraviglia. Che ora sarà?

Urb. Credo che pochi minuti mancheranno.

Ros. Non avete l'orologio?

Urb. L'ho chiuso nello scrigno, perchè uscendo di notte non è bene portar nulla di valore. Pensi tu ad avvisare Madama?

Ros. Sì.

Urb. Esso saprà già la strada, la camera..

Ros. Penso io a tutto. Sollecitatevi,

Urb. Son pronto. In caso che mai.. che so io.. accadesse rumore io sono quì incontro nel piccolo corridore oscuro del caffè, basta che mi chiami. (Meglio è prevenire se mai avvenisse qualche scena.) (*da se*)

Ros. State pur quieto, non può accader nulla.

Urb. Vado. Aspettalo da quì a pochi momenti. (Quanto ci vuole per guadagnar denari.) (*via*)

Ros. Sin'ora tutto va bene; ma vorrei sentire Albina nel vedere..

SCENA V.

ALBINA, E DETTA.

Alb. Rosa sai che ora è?

Ros. Lo so.

Alb. Lo so, lo so, mi pare che te la prendi in riso.

Ros. L'ora non è battuta.

Alb. Ci mancano cinque minuti, ed ancora non vedo il menomo preparativo.

Ros. E che volete che si prepari? Quando ci siete voi..

Alb. Ed Alberto non v' ha da essere?

Ros. Aspettate, verrà.

Alb. La porta è aperta?

Ros. Sì.

Alb. Mio Zio, v' è pericolo che venga?

Ros. No.

Alb. Dici tu che Alberto verrà?

Ros. Sì.

Alb. Non accaderà nessuna disgrazia?

Ros. No.

Alb. Sì, no, sì, no, tu mi burli; ed io mi sento una disperazione che.. (*incominciando a piangere*)

Ros. Che avete? Non fate ragazzate. Accertatevi non burlo; fra poco vedrete Alberto.

Alb. Ah! davvero?

Ros. Sì, non temete, anzi lasciate che io vada ad affacciarmi alla finestra sopra la porta, per vedere quand' entra. Non vi movete di quì.

Alb. Deve venir quì?

Ros. Ma sì, sì. Assicuratevi. (Voglio vedere quand' entra, e stare in sentinella, mai quel diavolo del Sig. Urbano avesse da venir su poco dopo, e sorprendere la Nipote.) (*via*)

Alb. Se doveva venire, sarebbe venuto. Sarà un' ora, che stiamo quì a parlare. Per quanto penso non posso trovare le parole da dir le prime ad Alberto. Ingrato! come hai da aver coraggio sotto gli occhi miei!.. Ma

il cuore me lo diceva, lascialo Albina, lascialo che è un birbante... Sì, lascialo, lascialo; quando il birbante s'è internato nell'anima, hai bel tempo a dir lascialo, non si può lasciare.. Ma ora per forza, o volentieri è finita.. (*singhiozzando*) ed è finita per sempre.

SCENA VI.

IL TENENTE ALBERTO, E DETTA.

Alber. Ah! (*sorpreso in vederla, arrestandosi*)

Alb. Uh! (*avendo timore vedendolo inaspettatamente nel voltarsi*)

Alber. Oh dio!

Alb. Io sudo da capo a piedi. (*senza muoversi dai loro posti ognuno parlerà da se*)

Alber. Me infelice!

Alb. Povera me!

Alber. Qual' agitazione!

Alb. Io non resisto!

Alber. Albina.

Alb. Alberto.

Alber. Mio bene.. (*prorompendo ambedue in pianto e correndo ad abbracciarsi*)

Alb. Mio caro.. (*dopo qualche momento*) Lasciami indegno, allontanati; va via scellerato,

o t'uccido colle mie mani.

Alber. (*allontanandosi mortificato*) E' giusto.

Alb. (*dopo piccola pausa*) Ebbene cosa fai là giù muto, e fermo come un pezzo di legno?

Alber. Albina, non credere che io non rispetti ciò che l'onor m' impone, o che non veneri i sacri ed inviolabili tuoi doveri.

Alb. Inviolabili tuoi diavoli. Sai che ti dico? (*fra il pianto, e la collera*) Se quì sei venuto coll' idea di lacerarmi l'anima, potevi fare a meno di darti quest' incomodo, e potevi andar a trovare la tua Matilde, la tua..

Alber. Di chi parli Albina?

Alb. Alberto, ti credi burlarmi?

Alber. Ma che dici?

Alb. Che dico! che dico! dico vattene da quella indegna, burlati di una povera disgraziata che vorresti ingannare ancora. Giura ad essa quell'affetto, che hai su questa mano mille volte spergiurato; sfoga la tua passione; ridi di queste lagrime della povera Albina. (*piangendo*) Ma almeno non farlo in mia presenza. Rispetta la mia casa, e non venir, barbaro, a negarmi con una sfacciatagine indegna quello che ho sentito con le mie orecchie, quel che.. Oh Dio! reggimi.. la rabbia mi uccide. (*s'abbandona*)

Alber. Cosa dicesti Albina ? Di chi parlasti ? Qual sorpresa è la mia ! Albina, Albina sollevati ! ascoltami sei pazza, Albina mia. (*sollevandola*) Avverti potrebbe venir tuo marito.

Alb. Marito di chi ?

Alber. Tuo marito.

Alb. Marito di una furia che ti porti via, spergiuro ! Che nuova machina inventi per straziarmi ? Di che marito parli ? Parla parla che dici ?

Alber. Ma come ! .. Dov'è il ritratto che ti lasciai ?

Alb. Il ritratto ? .. (*cercandolo in petto*) Lo tengo .. (*pensando*) Approposito questa mane dev'essermi caduto mentre mi sono abbandonata .. appunto quì ..

Alber. Non è questo il mio ritratto ? (*mostrando il ritratto che Albina riprenderà*)

Alb. E come l'hai tu ?

Alber. L' ho strappato dalle mani di tuo marito.

Alb. E da capo col marito. Ma chi è questo mio benedetto marito, che io non conosco ?

Alber. Mi burli Albina ? E non è tuo marito quell'uomo d' età in parucca, con il quale parlai questa mattina in questa camera ; che

mi disse aver levato questo ritratto di mani a sua moglie ; al quale io acciecato da smania, e da gelosìa confessai, che t'amavo, e che sebbene tu gli fossi moglie, non era possibile, che non avessi per me l'amore il più sincero?

Alb. E' vero ciò che dici ? (*sorpresa*)

Alber. Su che vuoi, che lo giuri?

Alb. Che!.. Da qual sonno mi fai risvegliare. Dunque senz'altro la moglie di D. Petronio ha trovato il ritratto.. ed egli.. ma..

Alber. Ma tu hai marito?

Alb. Da capo.. ma che marito vuoi che io m'abbia?

Alber. Sei libera!

Alb. Liberissima.

Alber. Che mi dici!

Alb. E tu?

Alber. Ne temi?

Alb. Non ami altra?

Alber. Guardi il cielo!

Alb. Davvero?

Alber. Sì.

Alb. Mi vuoi bene?

Alber. Ah! mia cara.

Alb. Puoi esser mio? (*abbracciandosi*)

Alber. Lo sono, e lo sarò.

Alb. Alberto mio, sento qualcuno che viene.

Alber. Smorziamo il lume, smorziamo il lume. (*spengono il lume, e rimangono cheti, ed immobili*)

SCENA VII.

DON PETRONIO, E DETTI.

D. Pet. (Quì v'era un lume che è stato spento. Fossi arrivato tardi.. Oh Dio! nel montar le scale sono stato assalito da un deliquio, che m'ha obligato a trattenermi.) (*travestito ed armato di pistola, e coltello con caricatura*)

Alber. Non si sente più alcuno.

Alb. Nò; ma parliamo sottovoce. (*piano fra loro*)

D. Pet. (Ci siamo: sento parlare.) (*con smania*)

Alber. Sei dunque d'Alberto?

Alb. Sì.

D. Pet. (Ah che son loro: io tremo.)

Alber. Mia cara, qual piacere ho provato..

D. Pet. (Ah che sono arrivato tardi. Orecchie mie che ascoltate!)

Alber. In quel caro istante, in cui mi hai assicurato che quel brutto vecchio non aveva che fare con te..

D. Pet. (Oh questo è troppo; io non resisto;

io l'uccido.)

Alb. Alberto mio, parmi sentire un rumore di qualcheduno, che sia in questa camera. (*sottovoce*)

D. Pet. (Maledetta parla così sottovoce, che non posso neppure ascoltare cosa dice; l'amore le serra la gola. Non reggo, son disperato. Cielo fammeli uccidere tutti due in un colpo. (*monta con timore la pistola*)

Alber. (*che avrà fatto orecchio per ascoltare se si sente rumore*) Eh sia che si voglia! Chi vorrà strapparti dalle mie braccia?

D. Pet. Io traditore. (*ridicolmente tremando lascierà il colpo in maniera, che si vegga bene che va a vuoto, senza che possa lasciar sospetto che alcuno rimanga ferito*)

Alb. Ah! (*cade svenuta*)

Alber. Gente, qualcuno, soccorso. (*cercando la porta della camera di Albina ov'entra*)

D. Pet. L'ho fatta; scellerata son vendicato.

SCENA VIII.

MATILDE *con lume in mano, venendo sulla sua porta, e* DETTI, *indi* ALBERTO, *e* ROSA.

D. Pet. Che feci! (*vedendo in terra Albina*) Oh Dio! Non era mia moglie! (*cade presso Albina svenuto*)

Mat. Che vedo! che accadde! mio marito! La ragazza! Ah scellerato! Tu con costei, tu.. Ah! chi mi trattiene, che non t'uccida. Che fai scellerato? (*scuotendolo*)

D. Pet. Moglie mia per carità.. son fuori di me.. non sò dove sia. (*ponendosi in ginocchio*)

Ros. Cosa dite? Oh Dio!

Alber. Albina mia. (*soccorrendola, e sollevandola*)

Ros. Signorina. (*ad Alb.*)

Mat. Dimmi, perchè eri quì, cosa hai fatto?

D. Pet. Piano, che l'affare è complicato, non so dove cominciare.. Ho ucciso alcuno? (*alzandosi*)

Mat. E voi, come! indegni..

Ros. Signora calmatevi, son'io cagion di tutto: Saprete.. ma permetteteci dar soccorso a quest'infelice.

Alber. Albina fatti cuore.

Alb. Sei tu Alberto che mi ajuti? (*rinvenendo*)

Alber. Sì, mia cara, datti animo; come ti senti?

Ros. Portiamola nelle sue camere.

Alb. Che botto! Eh?

Alber. Sei ferita?

Alb. Guardami un poco tu, a me non pare.

Alber. Andate nelle vostre camere.

Alb. Vieni anche tu.

Alber. Sì Albina mia.

Alb. Io ho creduto di morire dallo spavento. (*viano*)

Ros. Per un'istante che mi son levata dalla finestra è accaduto tutto questo. Come si rimedierà! (*via con loro*)

Mat. Ebbene, vecchio malnato cos'è accaduto? Che intrigo è questo? Che fai? Che pensi? Perchè sei così vestito? Perchè sì stupido? Parla, discolpati; spiega che hai fatto, qual'era il tuo progetto?

D. Pet. D'ammazzarti moglie mia.

Mat. Come!

D. Pet. Come? Con quel colpo di pistola che ho scaricato.

Mat. Scellerato! ed ardisci confessare in mia presenza..

D. Pet. Sì, te lo dico chiaro, perchè, se per vendicarti mi vuoi uccidere mi fai una grazia.

Mat. Non t'intendo.

D. Pet. E quello, che è peggio che non l'intendo neppur'io. Sono alla disperazione..

Mat. Spiegati.

D. Pet. Cioè spiegati. Io non ti posso spiegar nulla, solo ti dirò il fatto, che è brevissimo. Il Signor'Urbano mi aveva detto, che tu dovevi questa sera essere in segreto colloquio col tuo favorito. In fatti son venuto, ho udito parlar d'amore al degnissimo Signor Tenente.. Quì era tutto al bujo, sicchè preso dalla disperazione, a chi coglie coglie, ho sparato.

Mat. E chi ti ha supposto, che io avessi questo segreto abboccamento?

D. Pet. Il Signor'Urbano, il Padrone della casa tel'ho detto.

Mat. Dici il vero?

D. Pet. Ti pare che nel mio stato, io possa dirti bugìa?

Mat. E tu lo credesti?

D. Pet. E ti dirò che..

Mat. E fosti capace!..

D. Pet. Ah moglie mia! per carità (*piangen-*

do) non so che dirti, hai ragione; io sono stato un scellerato ma.. abbi.. compassione del mio avvilimento.. del mio stato..

Mat. Ah se potessi aver nelle mani quest'indegno.. ma come ti disse?

D. Pet. Mi disse.. mi disse chiaro vostra moglie questa sera.. ad un'ora di notte.. in barba vostra..

SCENA IX.

URBANO, *e* DETTI.

Urb. Parmi calmato il susurro. (*vedendo se v'è alcuno.*)

Mat. Ah! sei tu indegno! (*lanciandosi come una furia sopra Urbano e conducendolo avanti per forza.*) Vieni, rendimi conto..

Urb. Che fate? Che violenza è questa?

D. Pet. Signor mentitore.

Mat. Come avete ardito...

Urb. Lasciatemi, lasciatemi.

Mat. Dite, o giuro al Cielo..

D. Pet. Signor'impostore.

Urb. Non so niente, non voglio dir niente, questa non è maniera, lasciatemi. (*si libera dalle loro mani*)

SCENA ULTIMA.

IL TENENTE ALBERTO, *e* DETTI,
indi ALBINA, *e* ROSA.

Alber. Fermatevi.

Urb. Come! in casa mia! Qual'autorità avete?

Alber. Quella che hanno tutti i galantuomini sopra i birbanti vostri pari.

Urb. Come parlate?

Mat. Parla come meritate.

D. Pet. Come meritate.

Alber. Eh via; rientrate in voi stesso; innorridite alla memoria di ciò che avete fatto. Tutto mi ha detto la cameriera.

Urb. Cosa vi ha detto? cosa vi ha detto?

Alber. Chetatevi. Perdonate Signori, io sono stato involontariamente la causa de'vostri disgusti; ve ne domando scusa. Una richiesta da me fatta ad Albina per un segreto abboccamento indusse la cameriera, per facilitare il mio ingresso, a dire al Signor'Urbano, che la vostra moglie voleva introdurre qualcuno segretamente. Per poco denaro, questo Signore, condescese a tener mano a quest'illecito progetto.

D. Pet. Che sento! E dopo veniste da me a togliermi 15. scudi svelandomi tutto, allor

che voi eravate il mezzano . . mettermi al rischio di uccidere . .

Urb. E credete a quello che dice una serva.

Ros. Ah sì credetelo pure, io fui la rea, vi dòmando pietà. (*inginocchiandosi*)

Mat. Alzatevi, che fate!

D. Pet. Sì alzatevi.

Urb. Oh Cielo! come negarlo . .

Alb. Zio caro perdonate se per mia cagione vi è accaduto tutto questo. (*gittandosi a' piedi*)

Urb. Eh! che serve. Non mi mortificate di più. Alzati nipote, perdono tutti, basta che ottenga io quel perdono, che sicuramente non merito. E' vero, una sordida, e vile sete di danaro mi ha trasportato. Ditemi pure che pena merito. Io inorridisco alla vista di ciò che feci, perdonatemi.

T. Alb. Bravo Signor'Urbano, questo è degno di voi.

Mat. Non so che dirvi. E' vero che voi mi avete offesa, ma il vostro pentimento merita tutto.

D. Pet. Quando mia moglie vi perdona, non solo vi perdono, ma vi dono anche quel poco danaro, che vi ho dato, acciò ve lo godiate per amor mio. Ma voglio però un piacere da voi.

Urb. Comandate, siete padrone della mia vita.

D. Pet. Non già perchè io tema di mia moglie, o perchè non sia persuaso che tutti i sospetti sono stati falsi, ma per comune tranquillità, vi prego far dare la mano di sposi ad Albina ed Alberto in mia presenza.

Alb. Sì, zio mio, che serve mandare in lungo l'affare, già io non ne vedo l'ora..

Alber. Ah! sì, Signor'Urbano dovete farlo in quest'istante.

Urb. Giacchè voi lo volete, fatelo; io son contento; sposatevi.

Alber. Cara Albina mia mi vuoi?

Alb. Altro che volerti!

Alber. Sei stata sempre fedele?

Alb. Non domandarlo.

Alber. Lo sarai per sempre?

Alb. Sino alla morte.

Alber. Davvero.

Alb. Sì, mio caro.

Alber. Me lo giuri?

Alb. Sì.

Alber. Ah cara Albina! (*si dan la mano*)

Alb. Alberto mio!

D. Pet. E tu mio bene, non fosti mai infedele? (*contrafacendo li due amanti*)

Mat. No Petronio.

D. Pet. L'affare del ritratto è come me lo hai detto?

Mat. Sì, mio sposo.

D. Pet. Mi darai più da temere?

Mat. No, mio caro.

D. Pet. M'ami?

Mat. Sì.

D. Pet. M'amerai?

Mat. Sì.

D. Pet. Dolcezza mia. (*abbracciandosi*)

Mat. Caro marito mio.

Vrb. Mi avete perdonato davvero?

Mat. Assicuratevi.

D. Pet. Non ne dubitate.

Vrb. Farete voi più quest'intrighi?

Ros. No di certo, sono pentita di ciò che feci.

Vrb. Voi Alberto amerete mia nipote?

T. Alb. Quanto me stesso.

Vrb. E voi nipote siete contenta?

Alb. Immaginatelo, Nessun'altra contentezza potrei avere maggiore di questa, e tanto più mi sarà gradita, se l'esempio accaduto quest'oggi potrà persuadere i mariti, e gli uomini tutti, che la maggior parte delle donne sono oneste, e che il più delle volte le loro dubbiezze e sospetti sono Gelosìe per equivoco.

FINE.

CRITICHE, E DIFESE

DELLE GELOSIE PER EQUIVOCO.

Per gratitudine devo il primo posto di queste critiche ad un garbato giovane Medico di professione, che attaccò coraggiosamente questa mia Commedia a fronte della generale impressione favorevole. Giovò non poco questa sua sfacciata opposizione per far parlare delle mie Gelosìe per equivoco, *e perciò glie ne professo la mia riconoscenza. Egli non so per qual mia disgazia o fortuna mi si decise contrario, quantunque nulla avesse anteriormente divisi gli animi nostri.*

Questo Sig. Dottore, del quale io fo molta più stima che egli non faccia di me, si erese in cattedra la mattina seguente ai fortunati successi della mia Opera, ed incominciò a perorar contro di essa e di coloro che la lodavano. Più erano a combatterlo, e più la sua smania di disprezzar questa produzione aumentavasi. Ecco quanto mi è stato riferito che egli dicesse. Nelle Gelosìe per equivoco non v' è nodo, e manca la condotta e l' interesse. I precetti non sono conservati, ed è ripiena di soliloquj. Tutto ciò che sostiene la

Commedia è già altre volte veduto, e dal principio si conosce tosto la sua fine: Concludendo con facilità da tutto ciò che il fanatismo del Pubblico era mal'inteso ed ingiusto.

A critiche così generiche, a difetti così grandi, alla mancanza dirò così di tutto che mai risponderò? Io che son disposto a credere, che questa mia Commedia per esser tessuta sopra la leggerezza di semplici equivoci, senza la solidità di un fatto positivo, meriti per questo appunto qualche considerazione; Io che pur troppo con fatica ho cercato riuscire nel condurre senza improbabilità alcuni equivoci sostenuti non dalla bestialità di alcun personaggio, ma dalle semplici ordinarie combinazioni e dal troppo naturale accecamento della gelosia; Io che nemico de' soliloquj non ne ho usati se non quando essi sono indispensabili al carattere per lo sfogo di una passione interna, la quale pur troppo ci fa talvolta proferir le parole e parlare ad alta voce benchè soli; Io finalmente che lusingato mi sono di aver trovata qualche novità nel soggetto e nell' arte d' inviluppo in questa produzione, dovrò io ascoltar tali critiche? Dovrò apprezzarle? Dovrò rispondervi? Oppure mi sarà permesso disprezzarle, dando orecchio più to-

sto a qualcuno, il quale mi assicura che il Signor Dottore, la sera della mia Commedia, trovavasi di mal' umore, e colla bile esaltata per un furto fattogli dalla Parca a dispetto d' Esculapio? Crederò che egli stasse in platea col naso ancora arricciato dal disgustoso odore de' Castori ed Asse fetide apprestate inutilmente al suo povero paziente? Crederò io questo? Oibò: Non gli farò un torto simile. Se tali accidenti ponessero di mal' umore i Medici, e quando mai sarebbero di buon' umore? Ma sia pur come si voglia, senza indagarne la cagione mi darò a credere che questo Signore così pensasse, e pregherò i Lettori (se lo credon giusto) di convincere il mio critico, giacchè migliaja di Ascoltanti co' loro applausi non sono riusciti a persuaderlo.

Qualcuno saviamente mi disse „ Avvertite che la vostra Commedia al terz' Atto collo sparo della pistola, essendo giunto l'intrigo all' apice si sviluppa a colpo d'occhio, onde tutto ciò che v'è da questo momento sin' al fine comparisce lungo e mancante d'interesse „ Forse giammai ho ceduto con tanta facilità quanto a questa osservazione, accorciando più che mi è stato possibile le scene ultime. Peraltro con-

fesso che ho dovuto lasciarle ancora più prolungate di quello che avrei desiderato, e ciò per non mancare di dir tutto ciò che abbisognava per render conto de' complicati inviluppi. Oltre di ciò ho dovuto frapporre di tempo in tempo de' scherzi e delle facezie in bocca al Caratterista, le quali senza dubbio anche prolungano il dialogo, ma senza queste, benchè le scene fossero state più brevi, avrebbero annojato d'avantaggio.

Un' Estero che di tutto parlava, e che probabilmente non di tutto sapeva, mi lodò questa Commedia con un tuono presso a poco eguale a quello con cui si lodano i fanciulli quando non fanno che quattro o sei errori nella loro lezione; indi tre critiche mi fece. Una che la ragazza era poco riservata nel parlare, e che al certo nel suo Paese non si sarebbe potuta trovare una Zitella che parlasse così. Io a questo risposi che la scena si rappresentava in Italia ben vicino a Napoli, e che potevo assicurargli che vi erano delle giovani di buoni costumi, ma per semplicità franche e libere come la mia Albina, in specie fra le ragazze di condizione mediocre: Molti di questo Paese gli confermarono lo stesso. La seconda, che la moglie di Don Petronio non doveva alla fine del

second' Atto dire al marito „ facciamo la pace „ *perchè questa era un' espressione , che al suo Paese avrebbe meritato de' fischi , riguardandosi come cosa oscena il far la pace fra marito e moglie . Siccome in Teatro nella mia patria questa parola aveva prodotto tutt' altr' effetto che i fischi , con facilità gli dissi che prima di scrivere altrove mi sarei informato degli usi delle Nazioni diverse . La terza fu che io non aveva ben spiegato perchè la Cameriera ingannava il Signor' Urbano , e che perciò l' intrigo rimaneva freddo nel second' e terz' atto . Non ben compresi questa critica , onde a forza di domandar schiarimenti , e ripetergli squarci di scene m' avvidi , che egli non capiva molto bene la mia lingua , e che si era servito di una Dama compiacente acciò gli facesse da dragomanno traducendogli la mia Commedia mentre si recitava . Oh me beato ! allora esclamai , sono da tanto le mie opere , che studiano criticarle anche coloro che non le intendono !*

L' avaro (un galantuomo mi disse) è un' avaro che bisogna accozzare cento avarizie per formarne un solo di quella sorta . E' vero : è un grand' avaro , io gli risposi , e tale mi occorre nella Commedia , acciò sia naturale che

per due zecchini tenga mano ad un' illecita conferenza ; ma credete gli soggiunsi che tali non si diano ? Gli avari , è vero , non dicono quello che io ho fatto dire al Signor Urbano , cioè che desidera veder morire gli altri dalla fame per guadagnare sull' altrui bisogni , ma gli avari non pensano così ? Gli avari ! Ed i negozianti ?

Come può introdursi il Don Petronio in casa a sorprendere gli amanti, se Rosa dice di trattenersi alla finestra a far la sentinella ? Un Falegname del Teatro mi fece questa osservazione . Ascoltata la critica , presa la penna , ed emendato lo sbaglio fu un solo istante . Il Falegname aveva ragione , questa circostanza mi era sfuggita dall' occhio , ed io rendo grazie ad esso dell' avvertimento , e sia sua gloria la mia emenda . Ma perchè qualcuno mi dirà vide il Falegname ciò che agli altri sfuggì ; perchè il buon' operajo non mi voleva nè bene nè male , e perchè tanto l' amicizia quanto l' animosità eccedendo accecano ; E generalmente le critiche si trovano più da chi meno le cerca .

Mi diceva un buon vecchio „ Sapete cosa ho sentito pubblicamente , che voi scrivete troppo libero ; che la descrizione del Ritratto in bocca della Albina fa ridere sotto aspetto

equivoco. Don Petronio e Matilde benchè di circa sessant'anni fanno sensazione licenziosa nel vederli ritirar in camera facendosi delle smorfie. L'equivoco che prende il marito nell'atto che crede sorprendere la moglie per mezzo delle parole del Tenente racchiude un senso misto. Il vedere svenuta la ragazza d'appresso il Don Petronio urta il buon costume; Infine molte parole sembrano di significato doppio, e fanno talvolta ridere il Pubblico a danno della modestia e decenza di qualche Celibe che va al Teatro per apprendere i buoni costumi. „ *In primo luogo, caro amico, (risposi) vi confesso il vero, mi pare che questi Celibi così rigorosi, si potrebbero diriggere meglio che al Teatro per aver questa lezione: Ma essendo altresì vero che il Teatro dev'esser la scuola de' costumi sentite, gli dissi, e con voi di buon grado tutti coloro mi ascoltino, che dicono ciò che voi mi riferite. Io protesto ed altamente protesto che per mio principio e massima invariabile non oso porre mai nel soggetto, nella condotta, o negli episodj nulla che urtar possa il più rigido moralista, o la più pura innocenza, non solo in senso positivo, ma neppure di riverbero nè di doppio significato; e sfido chi che sia a trovarmi mancante a*

questo precetto : Ma altresì senza arrossirmi confesso , ed a coloro in specie lo confesso che meno puri , più delicati vogliono mostrarsi per occultare le loro massime , che se nel mio dialogo trovasi qualche parola , o qualche frase , alla quale la malizia possa dare un senso libero-ridicolo , quando non sia posta a forza , e che abbia la più decente correlazione col senso retto , mi permetterò di dire che sono indifferente a qualunque rimprovero possa venirmi fatto su tal proposito .

E potrei esser'io responsabile d'un'inflession di voce fatta da un Comico con sinistra intenzione ? Dovrò io caricarmi dell'interpetrazione che i presunti scrupolosi vogliono dare alli pronomi quello , quella , lo , la , *riferibili in tutti i casi a qualunque indecenza che si presenti alle menti più libertine ? Che dovrò io sapermi se possa interpetrarsi a sinistro il dire ad uno* State come un pezzo di legno „ E'un militare ben piantato „ Meglio è la sostanza che lo scritto „ Diedi in altre pazzie e caddi „ Questo vino viene da una buona grotta „ Viaggiando , la bestia mi tremò sotto , e cadde morta „ Volete farci pace , o volete romperla con costui „ *e tante e tante altre stoltezze rimarcate nelle mie Commedie*

per farmi dispetto, ma facendomi onore nel mostrar la piccolezza di chi le fa, ed i pochi oggetti reali di attaccarle con fondamento. Sì, lo ripeto volentieri, non voglio che si faccia pompa di licenza; Non sia mai che il Pubblico rimanga in equivoco indecente neppure un' istante, ma se poi questo Pubblico vuol egli cercare il modo di potersi ingannare interpetrando a suo capriccio, sia suo il danno, in quanto a me non posso darmene carico; oltre di che per alcune astuzie chi sa di malizia non resta offeso, e chi non ne sa non le intende. E giacchè tanto mi dilungai aggiungerò che se mai dalle mie opere si volessero togliere queste tali parole o espressioni, (che io non conosco, ma così dette equivoche) ciò ben facilmente potrà farsi senza danneggiar le Commedie, all'interesse delle quali non sono al certo attaccate. Onde di buon grado acconsento, quando sia per tranquillità de' spiriti così delicati e puri, che si cancelli ciò che potrebbe urtare gli orecchi più sensibili, avendo già mille volte assentito che le mie produzioni vengano esposte, cambiando per esempio „ Dandogli la mano, *in* Accostando la mano „ Via col Capitano, *in* Via seguendo il Capitano „ Introducete l'Avvocato, *in* Sì presenti l'Avvocato „ Ca-

ro padre, vostra figlia vi bagia la mano: *in* vostra figlia vi rispetta. La cavalla: *in* il cavallo, *ed altre molte variazioni simili, che sebene io non le credessi molto necessarie, ciò non ostante, per far cosa grata, ho mirato con animo tranquillo onorare di diverso inchiostro i miei scritti, per farci tali cambiamenti; ritenendoli nel mio scrigno come pegni preziosi, da mostrarsi a chiunque volesse prender norma di purgare con esattezza le opere sceniche.*

Basti dunque (così terminai di parlare al buon vecchio) quanto dissi a persuadervi che io intendo e desidero che nulla a sinistro s'interpetri; assicuro, che le mie opere Teatrali non saranno nella loro sostanza mai nè libere, nè equivoche; ma se mai qualche parola vuol malignamente interpetrarsi, sia tal colpa a carico di chi si studia di darle simile significato; E se dovrò io esser (come lo voglio di buon grado) più che sia possibile modesto, siano anche gli ascoltanti meno maliziosi.

AVVERTIMENTO AGLI ATTORI

Per l'esecuzione

DELLE GELOSIE PER EQUIVOCO.

Non potrà dirsi certamente che questa sia una Commedia difficile a rappresentarsi. Il suo limitato numero di Personaggi, la semplicità del dialogo, e le scene generalmente tessute fra due soli Interlocutori ne agevolano senza dubbio l'esatta esecuzione. Nulla meno però conviene avvertire che in questa produzione non può ammettersi mediocrità ne' recitanti, essendo ad ognuno appoggiato un carattere importante che deve sostenersi dall'abilità dell'Attore.

Don Petronio parte principale dell'azione comparirà un'uomo di circa 55. anni; non si porrà in abito di gran sfarzo perchè trovasi in villeggiatura, ma nel vestiario dimostrerà essere un'uomo comodo e di buona nascita. Se mai il Comico supporrà che il ridicolo del vestiario possa agevolare il buon'effetto del carattere si sbaglierà; a riserva del momento che nell'atto terzo viene a sorprendere gli amanti, in questa sola combinazione può la ridicola maniera colla quale l'Attore vien travestito contribuire al buon' effetto

della scena. Perciò, a creder mio, sarebbe adattata qualunque sarga ò abito contadinesco, se pure non si credesse meglio una specie di lungo e mal concio copri-miserie, con largo cappello a falde spuntate e pendenti, che quasi coprano in qualche parte la faccia.

Il travestirsi con tabarro non sarebbe il mio parere, perchè verrebbe ad esser troppo simile all'Urbano, che con questo vestiario comparisce in iscena allorchè va ad aprire la Porta.

Le situazioni più interessanti di questo personaggio sono le seguenti. La scena col Tenente nel primo atto; Prima di parlare ad esso dovrà l'Attore incominciare, con qualche discreta caricatura, a guardare il viso del Capitano; e poi volgendosi di schiena ad esso confrontare il ritratto, e dopo qualche non soverchia ripetizione di questo lazzo, incominciare la scena. Questa dev'essere eseguita esprimendo una quantità di passioni che si affollano all'istante nell'animo di un marito sorpreso nell'ascoltare, che sfacciatamente gli si confessa un'amore di sua moglie, dalla persona medesima che dice d'essere il colpevole. Deve egli mostrare quel che prova internamente più cogli moti e cogl'impeti

repressi, che colla vibratezza delle parole che dice. Avvertirò al Don Petronio che è necessario, che egli batta bene e con precisione, nella fine di quest'atto, il nome del Tenente Alberto Ferri, allorchè rimprovera la moglie. Questo nome di Alberto Ferri, si osservi che produce il doppio equivoco nella ragazza che ascolta inosservata.

Nell'atto secondo la scena coll' Urbano quando scopre il segreto appuntamento, chi non intenderà la smania, la pena ed il contrasto d'un marito geloso? Nel suo viso, nel tremore delle sue membra, nella forza che fa per reprimersi riponga l'Attore tutta l'arte per brillare in questa combinazione. Non meno di questa difficile ed interessante è la scena che segue colla moglie. Una continua meraviglia di veder così placida Matilde, l'interpetrazione secondaria che dà alle tenerezze di essa, un continuo impulso di spiegarsi, ed una interna rabbia che lo consiglia ad una vendetta più fiera, porranno alla tortura l'Attore per esprimer tutto con arte decenza ed effetto. Senza che il Comico si affatichi a caricarsi in questa scena con lazzi buffi riesce ridicolo per se stesso, sapendosi dal pubblico che tutto è prodotto

da un'equivoco.

Nell'atto terzo allorchè si presenta per sorprendere, si mostrerà sulla porta entrando quatto quatto cercando di non farsi sentire, ma dimostrando un certo timore che l'obbliga a tremare suo malgrado. Non farà che pochi passi per ascoltare ciò che dicono, e più tosto che accostarsi cercherà allungare il collo per avvicinar l'orecchio. L'azione dello sparo della pistola sarà fatta in un momento d'impeto, ma non mai divisò da un tremito, tale che faccia vedere il poco coraggio di Don Petronio, e renda probabile che il colpo non ferisca alcuno. Mi giovi il prevenire che se il moto che facesse l'Attore, nell'atto di sparare fosse grande, correrèbbe rischio che la pistola non prendesse fuoco; incidente molto cattivo per l'effetto teatrale.

Nella scena che segue fra la Matilde e Don Petronio, si dovrà da questo fare ogni sforzo con lazzi di timore ed avvilimento per sostenere i dialoghi che ancora rimangono per terminar la Commedia. Dipende da questo carattere, e dall'arte dell'Attore che non rimangano fredde e poco interessanti le ultime scene. E stato da me appoggiato al Caratte-

rista l'incarico di non far languire o rimaner fredde le narrazioni necessarie per lo sviluppo ; onde deve porsi da esso ogni studio affinchè una Commedia che nel suo decorso deve aver fatto ridere, non perda ogni merito con un fine troppo languido.

La Matilde, Donna di circa quarant' anni, non si vestirà in caricatura ma bensì non farà verun sforzo per vestirsi alla moda. Crederei adattato un'abito di raso senza ricami, che mostri una donna non meschina ma di buon gusto. La sua pettinatura non dev'esser caricata all'antica, però molto meno galante alla moderna. Lascio all'Attrice dopo queste mie spiegazioni, la libertà ed il merito d'immaginar qualche cosa di confacente al personaggio. Non può cadere alcuna difficoltà sull'esecuzione di questa parte: Il carattere è naturale ; le parole che dice al ritratto devono esser dette con qualche affettazione per dispetto del marito ; E l'ultima scena del second'atto con arte e smorfia, ma decenza. La sorpresa allorchè accorre col lume in mano al colpo della pistola, dev'esser marcata, e furioso l'assalto al marito vedendolo disteso accanto alla ragazza : In fine allorchè domanda al marito schiarimento sull'accaduto,

colla sua rabbia darà i mezzi al Caratterista di poter far lazzi di timore e d' avvilimento. Raccomando a questi due Attori la vivezza, il fuoco, e l'azion vibrata nelle ultime scene; senza tutto ciò languirebbe, lo ripeto, senza meno.

Urbano, avaro sordido, nel suo vestiario annunzierà il suo carattere: Una semplice parrucchetta non pettinata di recente, un'abito o sopr'abito meschino non nuovo, ma non lacero, una calza di color mischio, una scarpa all'antica con laccio o fibbia di ottone; piccola crovatta senza bavarola, parmi il vestiario più conveniente, che possa immaginarsi per questo soggetto. Parlerà bruscamente alla nipote: mostrerà continuamente un'interna rabbiosa sete di danaro, che lo rende inquieto e giammai ilare; con arte nel second'atto darà a conoscere esser trasportato dall'interesse a palesar tutto al Don Petronio; e nella scena che segue con Matilde, dirà che il suo aspetto gli fa ribrezzo, in modo da far vedere che egli vorrebbe fingere di non approvare tali cose, e che per questo solo oggetto ha scoperto l'intrigo al marito. La sua confusione dopo avvedutosi dell'inganno dev'es-

ser grande e marcata, perchè questa tien luogo del pentimento, e del gastigo che pur troppo la sua condotta avrebbe meritato.

Albina ragazza di molto fuoco, ma semplice e di maniere nè troppo ricercate nè troppo basse, vestirassi semplicemente e senza il menomo adornamento. Ho veduto in effetti ciò che mi era prefisso scrivendo, cioè che questa dovesse essere una parte di egual peso di quella del Don Petronio.

La prima scena con Rosa è quella, che fissar deve nel pubblico la prevenzione favorevole per questo carattere; deve essa parlare con una certa maniera facile, semplice, ma graziosa che faccia interessare il pubblico. Tanto sarebbe impropria una certa sostenutezza o riserva nel modo di parlare dell'Albina, quanto disgustosa sarebbe una maniera troppo ordinaria e bassa. Egli è certo, che essa dice delle parole talvolta di collera troppo popolari; ora si permette delle espressioni che avanzate sarebbero in chi le dicesse senza mostrare ingenuità, e semplice intenzione; ma appunto per questo mi giovi l'avvertire, che io ho dovuto talvolta nella collera servirmi di espressioni non ricercate, per mostrare che partono dal cuore

di una che non vi pone alcun studio, e che non ha potuto avere un'educazione raffinata; ed allor quando dice delle cose, talora interpetrabili maliziosamente, non è fatto che per marcare appunto la semplicità del carattere, ma non per questo l'Attrice aggraverà o caricherà le inflessioni di voce o l'espressione in simili casi. Sono più contento che si perda una risata, di quello che questa si compri coll'ombra dell'indecenza. All'ascoltare il nome di Alberto Ferri getterà un grido, darà in smanie, e vibratamente e con fuoco verrà da essa chiuso il prim'atto.

Nell'atto secondo, la scena della lettera ha prodotto sempre molto effetto nell'esecuzione, ma se l'Attrice ci farà troppa scena, o la leggerà con soverchia lentezza comparirà troppo lunga, e stancherà. Si avverta dunque di non eccedere nell'azione muta.

Nell'atto terzo, la scena coll'amoroso è interessante e difficile per unire la semplicità allo sdegno, che non ha ancor vinto l'amore. Un misto d'affetti, di rabbia, di smania, e di lagrime non romanzesche ma semplici e naturali, devono in questa scena produrre l'interesse per una ragazza che si crede ingannata, e che inspira tenerezza. Raccommando al-

la comica di non far verun'atto o moto convulsivo al colpo della pistola; Deve, gettando un grido, rimaner priva di sensi sul medesimo canapè ove trovasi discorrendo col Tenente. Qualunque picciolo moto potrebbe forse comparir'indecente. Questi lazzi convien lasciarli fare al Caratterista moderatamente, allorchè sviene accanto ad essa conoscendo non esser la moglie quella contro la quale ha scaricato il colpo.

Alberto, militare, giovane pieno di fuoco farà la scena col Don Petronio nella maniera più vibrata che sia possibile, affine di far vedere che non dà luogo alla riflessione, ed interromperà prontamente il detto Don Petronio ogni volta che vuol parlare; ciò per non dar tempo ad alcun schiarimento. La partenza dell'Alberto dalla scena in questo caso dovrà esser fatta nell'entusiasmo senza interruzione, e lasciando il Don Petronio come un melenso muto ed immobile senza saper che dire per la sorpresa.

Nella scena colla ragazza farà rimarcare l'onoratezza di un giovane che ama, ma che suppone di veder già una donna che è d'altri. Contegno, affetto represso, impeto di gelosìa, ed un'interno contrasto devono a vi-

cenda con arte esprimersi nel tratto del dialogo, senza grandi smanie o caricature drammatiche.

Quando spengono il lume avvertano gli amanti, di porsi seduti decentemente l'uno vicino all'altra; Ogn'atto un poco libero che si permettessero gli Attori in tal circostanza, svisterebbe ed urterebbe la decenza di un' azione semplicissima, che altro non deve produrre che ridicola combinazione di equivoco.

Allorchè Alberto esce sgridando ed opponendosi ad Urbano dirà speditamente ciò che ha inteso dalla cameriera. Tutto quello che da esso dicesi deve rapidamente essere recitato, giacchè in caso contrario raffredderebbe la scena. Si avverta che il pubblico già sa tutto l'accaduto.

Rosa cameriera semplicemente vestita, e che diversifichi un poco dalla padrona potrebbe vestirsi anche alla villanella, ma ciò rimane nel perfetto arbitrio dell' Attrice. Quello che non deve permettersi si è che si vesta da serva ributtante o goffa; questo senza dubbio farebbe disgusto trovandosi in iscena in tutte le combinazioni più interessanti degli amori della ragazza. Questa par-

te di servetta sarebbe bastantemente di peso se non avesse tanto vicino la semplicità di Albina ; perciò l'Attrice deve pensare più all' effetto dell' intera Commedia che a figurare nella sua parte . Seguirà e seconderà le scene colla ragazza ; risponderà con scaltrezza e brio all'Urbano nell'atto primo ; parlerà con astuzia al medesimo nell'atto secondo quando immagina l'inganno ; e nell'atto terzo dipingerà con naturalezza lo stato di una cameriera che trovasi nell'intrigo per amor della padrona , e che non si avvilisce a qualunque impreveduta circostanza .

Il dialogo e la dicitura di questa Commedia si troverà generalmente un poco difficile . Lo stato di orgasmo in cui costantemente trovansi tutti i miei Personaggi delle *Gelosie per equivoco* mi ha obbligato ad una maniera di dire sempre interrotta e non seguita ; ciò che imbarazzerà non poco gli Attori per l'esatta espressione de'sentimenti, non meno che per la vivezza di sceneggiare . Ma questo può rendersi meno difficile collo studiar la parte , e porsela bene in mente , ciò che ardentemente desidero , e raccomando .

L'INGENUA INGANNATA.

Commedia in cinque Atti

DEL CONTE

GIO. GIRAUD

Il mio sistema di non mai cercare strani avvenimenti per trarne Soggetti da Commedia, potrebbesi credere smentito dalla mia Ingenua ingannata.

Egli è vero senza dubbio, che un' avventura non ordinaria, come quella che una Moglie travestita vada in cerca del suo marito, può dirsi più romanzesca che familiare. Ma convien rifiettere altresì, che questa non forma il soggetto principale dell' azione, o per meglio dire l' azione non è appoggiata sopra questa avventura, quantunque ne formi l' intreccio.

Questa produzione è scritta col solo fine di dipingere quelle pur troppo solite e giornaliere circostanze in cui trovasi le innocenti giovani sedotte da Uomini già legati con altri vincoli. La semplicità di un' onesta ragazza che viene trasportata all' amore da un capriccio che l' accende, e l' ambizione di un sciocco padre, e la vanagloria di una madre stolta che fanno correr rischio di cader nel precipizio una figlia innocente; un perfido consigliere, che per enormi suoi fini, seconda in un giovane

una passione illecita, e fa in esso tacere le voci del rimorso. Sono i soli mezzi che formano la base, l' interesse, e la morale di questa produzione. L' arrivo della sposa in abito mentito non deve dare il carattere romanzesco alla produzione, ma dovrà esser più tosto riputata come una mia colpa, se non ho saputo immaginare una combinazione più facile per tessere l'intreccio, e se mi sono lasciato sedurre da qualche bella vista scenica, che un tale travestimento mi presentava, forse a danno della naturalezza e semplicità di una Commedia, che sotto ogn' altr' aspetto sarebbe di carattere familiare.

Tutto ciò serva a far' intendere che in non iscrissi questa Commedia coll' intenzione di fare un di quelli così detti drammi sentimentali, ma bensì una Commedia di carattere semplicemente.

Nel 1807. *scrissi questa Commedia tratta da un fatto accaduto poco lontano dalla mia patria. Molte circostanze mi fu permesso di conservare, molte alla scena le ridussi più adatte, e senza stento, in fine, mi riuscì conservare la parte morale, e l' esatto sviluppo come nel fatto accadde.*

Machinato da gran tempo in mente questo prog-

getto, trovavami soverchiamente imbarazzato per non urtar la decenza, per conservare le viste innocenti della ragazza, e per dipingere nel marito un colpevole che cade nel delitto, non uno scellerato che affronti e disprezzi la colpa. Non saprei dire, come io sia in ciò riuscito, ma certo si è che parmi aver fatto ogni sforzo per quest'oggetto.

Affidai questa produzione ad una Compagnìa, che già conosceva il mio stile, e sperai vederla eseguita sotto la mia direzione. Che dirò mai? Rade volte le combinazioni hanno secondato i miei desiderj: Anzi tanto più mi sono state opposte quanto meno m'immaginava che fossero per essermi tali.

Tant'è; quest'Ingenua ingannata (che avanti al Cielo io protesto aver scritto per il retto fine di far'esser caute le giovani da marito) questa produzione sulla quale aveva sudato non pochi giorni per renderla interessante, senza danno della più scrupolosa decenza; questa che esser doveva la settima delle mie Commedie rappresentate di seguito, non fu permessa.

Sono ancora nel desiderio di persuadermi sulla ragione di tale opposizione; e non devo la mia tranquillità su questi inaspettati contrasti che alle mie inalterabili massime, cioè, che tutto

deve aspettarsi, che tutto deve rispettarsi, e che tutto inspira più venerazione ciò che meno dalla nostra mente s'intende. Chi sa (sia detto a mio rossore) qual basilisco si nascondeva in questa Commedia.

Non si pensi ora al passato, e lode al Cielo, che le difficoltà incontrate sulla recita, non si trovarono per la publicazione in istampa, che anzi mi fu non solo approvata, ma consigliata e lodata. E fortunatamente, per non rendere inutili le mie fatiche, in tutte le altre città fu senza difficoltà giudicata degna d'esporsi alla pubblica vista nel Teatro. Infatti in Modena per la prima volta rappresentata ebbe un favorevole successo; quantunque io temessi molto del suo esito, perchè non v'era nella Compagnia quell'Attore pel quale espressamente aveva scelto il carattere del Niccola.

Mi sia permesso su tal proposito fare una digressione. E' incontrastabile, che agli occhi de' Letterati deve sembrar ridicolo il sentire, che i caratteri siano scritti pegli Attori, dove che dovrebbero al contrario l'Attori adattarsi al carattere. Molti, che parlano filosoficamente sull'arte di scriver Commedie senza però averne mai scritte, dicono e dicono bene, che dovendosi ne' caratteri diversi dipingere le diverse tinte de'

varj naturali, pare assurdo, che questi debbansi adattare all'abilità del Comico per farli sulla scena eseguire come meglio esso sa fare. Dunque (si direbbe) se il Comico piange con naturalezza, voi farete gettar lagrime a quel carattere che dovrebbe forse ridere? E così viceversa. Tutto ciò è giusto, o per meglio dir così sembra, ma se mi si desse il tempo di rispondere, che allorquando io dico di aver scritto per un Attore, dire intendo, che nello scegliere il soggetto della Commedia, ho avuto in vista di trovare il carattere, che da tale o tal altro Comico potesse al più naturale eseguirsi, in questo caso non avrei io servito al carattere trovando chi bene lo rappresenti? Sarei perciò degno di rimprovero?

I caratteri non devono piegarsi o forzarsi per renderli adattati al Comico, ma non sarà malfatto che l'Autore scelga per gli Attori quei caratteri che ad essi sono più adatti.

Tornando alla presente Commedia dirò che non mai ho potuto aver il piacere di vederla recitata sotto i miei occhi, ciò che molto avrei desiderato; ma in ogni città ove è stata rappresentata non è dispiaciuta.

Non ardirei al certo variar questa produzione per un modello di semplicità, o regolarità esat-

ta e pedantesca, ma vorrei lusingarmi che sia una Commedia di buon' effetto sulla scena pel ridicolo del Niccola; e di qualche interesse leggendola, per la semplicità ed amorosa passione della Nannina, parte principale dell'azione.

INTERLOCUTORI

IL DUCHINO LUDOVICO ROCCASCURA,

DON BASTIANO *suo consigliere*.

TERESA *in abito da uomo sotto il nome di* MELCHIORRE.

NANNINA *figlia di*

MARIAROSA, *e*

NICCOLA DI BERNARDO.

GIACOMO *suo fratello*.

GASPERO *servo del Duchino*.

Altri servi del Duca che non parlano.

La Scena si rappresenta nella Terra di Roccascura.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Camera in Casa di Niccola.

GIACOMO, *e* MARIAROSA.

Giac. Mio fratello è un pazzo; voi e lui vi fate trasportare dall' ambizione. (*gridando*)

Mar. Dunque si dovranno dar de' calci alla fortuna?

Giac. Non si chiama fortuna ciò che pone al rischio l'onor vostro e di vostra figlia.

Mar. E che! Poniamo al rischio . . .

Giac. Sì, sì, spregiudicatevi; In questo mondo non si fa azione senza il suo fine. E quando questo non si vede chiaro, è segno che non ha faccia da comparire, e che è secondario, ed illecito.

Mar. Io non capisco.

Giac. Un Signore, un Feudatario, ricco, giovane, a cui non mancano, nè denari, nè persone da scegliere, perchè manderebbe, dopo pochi giorni che è giunto qui in Roccas cura suo feudo, da un Villano com' è

mio fratello ad offrirgli un posto d' intendente in sua casa?

Mar. Non può darsi che mio marito gli sia piaciuto per le sue maniere, pel suo talento?

Giac. Le sue maniere! il suo talento! che appena sa leggere..

Mar. Legge, legge.

Giac. Che non sa nè servire, nè trattare.

Mar. Ah lo sa.

Giac. Legge.. sa.. Oh ricordatevi di ciò, che vi dico. Niccola si pentirà, Niccola in questo momento non vede..

SCENA II.

NICCOLA, *e* DETTI.

Nic. Niccola in questo momento vede e sente e vi prega di non seccarlo più. Già m'immagino, che siate gridando per la medesima ragione, che avete gonfiato il capo a me poco fa.

Giac. Sapete cosa vi dico, che facciate ciò che vi piace, ma che..

Nic. Ma che, ma che; ho girato fin' ora a bella posta. Sono stato dal Medico, dal Decano, dal Bidello, dal Segretario, dallo

Speziale, da tutti per informarmi cos' era in fondo questo posto d' Intendente. Sapete che posto è, lo sapete? Non si tratta di bagattella. Andate voi stesso, e sentite che l' Intendente è una specie .. d' Intendente .. domandate, informatevi. L' Intendente deve pensare, deve fare, deve badare, deve riparare, deve pagare, deve tutto. L' intendente è un tutto.

Mar. Sì, davvero. (*con allegria*)

Giac. Io non resisto a star più in questa casa..

Nic. Di questa Casa disponetene pure, perchè accettando il posto d' Intendente vado con mia moglie, e mia figlia ad abitare con sua Eccellenza il nostro padrone.

Giac. Ecco, ecco il punto. Bada fratello, che tu hai una moglie, ed una figlia innocente. Avverti, avverti di non sagrificar l' onor tuo, ed il loro.

Nic. Tu parli, e non sai cosa dici. Cosa sai tu dell' onore degl' Intendenti?

Giac. Eh stolto! Pensa che questo Signore ha il nome di discolo.

Nic. Vattene Giacomo.

Giac. Che tutti dicono, che il padre per allontanarlo dalla sua Casa gli fece fare un viaggio..

Nic. Finiscila.

Giac. Se un mese indietro suo Padre non fosse morto..

Nic. Giacomo.. (*fremendo*)

Giac. Il Consigliere è un' indegno..

Nic. Ah cospetto! E' troppo; o vattene, o.. (*montando in collera*)

Giac. Vado, vado, ma mi richiamerete, e solo mi fa pietà quella povera Nipote da me educata con tanta cura: Povera innocente! Pazzi ambiziosi che non siete contenti del vostro stato, per una sciocca smania di figurare perdete la pace, e formate la vostra rovina. (*via*)

Nic. Oh corpo di Bacco!.. Ad un' Intendente..

Mar. Lascialo andar, Giacomo è stato sempre di testa storta. Non sa dir'altro, che badate di non perder l'onore, l' onore.

Nic. Lui che parla di onore; E vi pare che possa darsi onore maggiore di esser fatto Intendente?

Mar. Burlate! E che vi pare! La moglie dell' Intendente cosa si chiama?

Nic. Eh..eh si chiamerà..Mi son dimenticato di domandarlo allo Speziale, ma m'informerò. Ho pensato a tante cose, e fra le altre agli abiti,

che in abito corto . .

Mar. Veramente . .

Nic. E quì non v'è dove comprarne, nè prenderne in prestito. Mastro Remigio ci avrebbe certa saja, ma è color di pulce.

Mar. Vi pare! pulce è cosa bassa.

Nic. L'ho detto io, ci vorrebbe rosso per uno Intendente.

Mar. O giallo.

Nic. Sì giallo col bavero rosso.

Mar. Sicuro.

Nic. In qualche modo farò: Alla fine l'abito non fa la persona.

Mar. Dici bene.

Nic. Moglie mia ti confesso sinceramente, che io sono fuori di me dalla consolazione, e che nelle orecchie mi sento continuamente chiamare Signor Intendente, Signor Niccola.

Mar. Lo stesso accade a me, e per confessarti tutto, ti dirò, che l'unica spina che mi tormenta si è, il timore che tu abbi fatto male a non risponder subito di sì a D. Bastiano.

Nic. Cara mia, gli ho detto, che fra tre ore fosse tornato, che gli avrei dato la decisione.

Mar. Ma perchè non dir subito di sì?

Nic. Perchè quando mi ha detto, che il Du-

chino mi domandava per suo Intendente, io non sapevo, che bestia fosse quest'Intendente. E se mai per essere Intendente bisognava intendersi di qualche cosa, della quale io non m'intendevo, come sarebbe stato sonare, dipingere, cantare, e che so io?

Mar. Si avesse da essere affrontato?

Nic. Non mi porre queste mosche pel naso, cara Mariarosa, che io diverrei pazzo.

Mar. Ed io sarei disperata.

Nic. A dirti il vero sono restato così sorpreso alla proposizione, che non saprei dirti neppure, se come il Consigliere D. Bastiano abbia presa la mia risposta. Appropositò, v'era presente Nannina, e con essa ha parlato prima d'andarsene.

Mar. Nannina. (*chiamando*)

Nic. Nannina. (*come sopra*)

Mar. Che avesse mai creduto, che tu avessi rifiutato.

Nic. Quali dubbj mi poni in mente! Io non so se gl'Intendenti possano, o non possano prender tempo per rispondere. Nannina. (*chiamando di nuovo*)

Mar. Nannina dove sei?

NANNINA, e DETTI.

Nan. Eccomi, son quà.

Nic. Dimmi, ti pare che D. Bastiano abbia preso in mala parte, il non avergli detto subito di sì?

Nan. Non saprei.

Mar. Ma che moti ha fatto?

Nan. Mi pare che abbia torto un poco il naso.

Nic. Ha torto il naso?

Mar. Ah che senz'altro..

Nic. Ma dopo ti ha detto un non so che, a cui tu hai sorriso.

Nan. Mi ha detto, che fossi buona; che non mi facessi rossa.

Nic. Te l'ho detto mille volte, che non ti dovessi far rossa.

Mar. Mi fo mai rossa io?

Nic. E non ti ha detto altro dell'Intendentato?

Nan. No.

Nic. Se tornava?

Nan. No.

Mar. E non hai capito che intenzione aveva?

Nan. No.

Mic. Diavolo!

Mar. Ma tu perchè stai così ipocondrica?

Nic. Par che risponda per carità.

Nan. Perchè mi sento in un certo modo che non ci sono stata mai.

Nic. Questi non sono momenti d'ammalarsi.

Nan. Ah non è male. Da che il nostro padrone il Duchino Ludovico si è fermato due volte a parlare con me nella campagna vicina, mi pare che la sua voce e la sua maniera mi abbiano fatto un'effetto specioso.

Mar. E' una colomba. (*a Niccola*)

Nic. E' figlia nostra. (*a Mariarosa*)

Nan. Jeri parlando con esso, mentre mi guardava fisso fisso, e mi diceva un non sò che fra i denti sorridendo, mi han preso una specie di griccioli di febbre, ma non era febbre, che anzi mi sentiva benissimo; Nel medesimo tempo un caldo mi è salito alla testa. sentiva un'inquietudine.. una volontà indecisa.. che mi ha lasciato in una specie d'abbattimento e di melanconìa..

Mar. Sarebbe bella, che da Intendente passasti ad esser Genero del Duca!

Nic. Che direbbe Giacomo? (*fra loro*)

Mar. Ma io temo, che il primo scalino vada a monte.

Nic. Come?

Mar. Che tu abbi mal risposto a D. Bastiano,

e che esso abbia detto al Duchino di non farne altro.

Nic. Zitta, non dirlo neppure. Nannina dì, come ho risposto a D. Bastiano.

Nan. Quando egli vi ha detto, che il Duchino, informato delle vostre buone qualità, vi domandava per suo Intendente, voi avete fatto due passi indietro, vi siete fatto bianco come un morto, avete cominciato a balbettare a segno, che credevo vi avesse preso un male.

Mar. E D. Bastiano?

Nan. E D. Bastiano diceva, se non volete siete padrone..

Mar. Niccola cosa facesti!

Nic. Mariarosa mia non mi ricordo di niente, tanta è stata la sorpresa. E non ho detto altro? Mi pare..

Nan. Sì, avete incominciato ad asciugarvi colla mano il sudore, che vi usciva dalla fronte, ed in mezzo alla tosse, agl'inchini, ed al tremore gli avete detto, aprendo due occhi come due ciambelle, Signore risponderò fra tre ore, vi dirò tutto; e siete restato come una colonnetta di pietra, impalato, confuso, finchè D. Bastiano facendosi accompagnare da me se n'è andato.

Mar. Oh Dio! ci hai rovinato.

Nic. Mariarosa questa è colpa tua, perchè non mi stai sempre dietro. La sorpresa mi ha tradito.

Mar. Ah che l'avevo detto; Tu non sei più Intendente.

Nic. Non dir così. Oh! Come farei io? Come faressimo noi!

Nan. Come abbiamo fatto fin' ora; vivressimo come abbiamo vissuto.

Nic. Adesso figlia è tutt'altra cosa. Ora che il titolo d'Intendente si è internato..

Mar. Ora che mio marito, voi, io, siamo divenute persone publiche..

Nic. Non ci sarebbe scampo.

Mar. Sarebbe cosa da uccidersi.

Nan. (A dir il vero rincrescerebbe anche a me: l'avrei veduto più spesso.) (*nell'atto che si disperano, e che Niccola si batte il capo per disperazione si sente picchiare alla porta.*)

Nan. E' bussato.

Nic. Sarà... (*con premura eccessiva*)

Mar. Guardate.. (*c. s.*)

Nan. (*affacciandosi alla finestra*) E' d'esso.

Mar. D. Bastiano?

Nic. Di sì. Sì Signore, digli di sì.

Mar. Fallo entrare..

Nic. Digli, digli di sì intanto dalla finestra. (*ajutando Nannina a tirar la cordicella che apre la porta*)

Nan. Sì Signore. Entri.

Nic. Mi si rimuove il sangue al solo sentirlo per la scala.

Mar. Spirito, spirito.

Nic. Stammi al fianco. Son'Intendente.

Nan. (Quando vedo questo, subito mi viene in mente quell'altro.) (*da se*)

SCENA IV.

DON BASTIANO, *e* DETTI.

D. Bas. Servo carl.

Nic. Sì Signore. (*inchinandosi con Mar.*)

Mar. Dice di sì.

D. Bas. Cioè?

Nic. Sì Signore. (*c. s.*)

Mar. Sì, tutto quel che vuole il Signor Duchino, e lei.

D. Bas. Tutti dicono di sì, e voi che direste? (*a Nannina*)

Nan. Di sì ancor'io.

D. Bas. Brava. (Eppure la madre non mi dispiace.) (*da se*)

Nic. Sì Signore, accetto. (*inchinandosi*)

D. Bas. Dunque vi posso chiamare Signor'Intendente?

Nic. Sì Signore. (*parlando con difficoltà*) A questo nome mi si chiude la gola. (*piano a Mariarosa*)

Mar. Siamo confusi dell' onore col quale ci onora, dandoci quest'onore.

Nic. Brava. (*a Mariarosa*)

D. Bas. E voi siete contenta?

Nan. Io son contenta quando lo sono mio padre, e mia madre.

D. Bas. Davvero?

Nan. Oh voi non mi conoscete; io non tengo veruna cosa nascosta.

D. Bas. Dunque; poche parole: da questo momento siete al servizio. Verrete fra poco a presentarvi, e vi stabilirete alla nuova abitazione.

Nic. Ma oggi.. (*imbarazzato*) (E l'abito non l'ho fatto.) (*alla moglie*)

D. Bas. Mi par che restiate dubbioso..

Mar. No.. non.. è per..

D. Bas. Dite pure.

Nan. Dice, che non ci ha abito.

Nic. Scusate.

Nan. Perdonate.

D. Bas. Niente, anzi brava Nannina; mi avreste affrontato non parlando chiaramente, e con libertà.

Nic. Per dirgli dunque tutto, non ho che i calzoni rossi, abiti tutti corti: Mastro Remigio ci ha la saja, ma è pulce; zio Petronio non ha vestiti. Baldassare l'ha mandato a rivoltare a Roma; il Sarto sta a Collerotto, io dunque.. (*imbrogliandosi*)

D. Bas. Basta così. Fra due minuti avrete un' abito mio per mettervi provisoriamente. Voi non dovete aver'alcuna circospezione.

Mar. Signor D. Bastiano.. (*confusi, affollandosi ad esso per ringraziarlo*)

Nic. Signore..

Nan. Vi ringraziamo.

D. Bas. Restate, restate.

Nic. Noi..

Mar. Noi..

Nan. I miei ringraziamenti al Padrone.

D. Bas. Sì: al momento avrete tutto. Nannina, Mariarosa a rivederci. Addio Intendente. (L'affare va bene) (*via*)

Nic. Grazie.. Io Intendente.. Io senza circospezione.

Mar. Mariarosa farà invidia a tutte del paese. (*fuori di loro dal contento*)

Nan. (Io starò nella stessa casa del Duchino.)

Nic. Presto, presto tu moglie.. tu figlia.. la consolazione mi confonde la mente. Va Mariarosa accomodati alla meglio; l'abito mio verrà, preparami intanto l'occorrente. Nannina vestiti, aggiustati. Va, va non perder tempo. (*confuso*) Vengo ancor io.. andiamo tutti.. Io non connetto.. Soccorretemi son'Intendente..

Mar. Niccola sollecitiamoci.

Nic. Sollecitiamoci. (*stordito ripete ciò che dicono gli altri*)

Nan. Il padrone ci aspetta.

Nic. Aspetta.. senza circospezione.. reggetemi. (*senza connettere*) Mi si leva il lume dagli occhi.

Mar. Che consolazione. Andiamo.

Nan. Oh come sento vellicarmi dentro al cuore!

Nic. Senza circospezione senza circospezione. Intendente.. Signor Niccola.. Signor Niccola.. Io perdo la testa. (*nella più grande consolazione via vaneggiando assistito dalle donne*)

Fine dell'atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera nel Palazzo del Duca.

DON BASTIANO, *e* GASPARO.

D. Bas. Quando vengono avvertirai.

Gas. Come comandate. Ma permettetemi Sig. D. Bastiano, perdonate alla mia età canuta quest'atto di libertà. Perchè non distogliete il padrone..

D. Bas. Chi serve deve obbedire, e non andar soffisticando.

Gas. Voi sapete che il padrone non è libero.

D. Bas. Che vi mischiate voi?

Gas. Scusate per amor del Cielo: Lo so, non appartiene ad un servo come son' io l' intrigarsi in simili..

D. Bas. Basta così, andate.

Gas. Sig. D. Bastiano badate..

D. Bas. Andate vi dico.

Gas. Ubbidisco. (Quest'indegno non contento d'avergli fatto abbandonare la moglie, lo trascina al precipizio.) (*via*)

D. Bas. Questo vecchio non vuol morir mai.

Egli è il solo che sa il matrimonio del Duca, e che mai non mi è riuscito trarre al mio partito.

SCENA II.

LUDOVICO, e DETTO.

Lud. In somma D. Bastiano?

D. Bas. Or ora verranno.

Lud. Quella giovane deve avere un' anima sensibile, ingenua, ed unita ad uno spirito semplice, ma superiore alla sua nascita.

D. Bas. Senza dubbio; i suoi occhi non devono fallare; ed io vi confesso il vero, trovo che anche la madre non è donna da dispiacere.

Lud. Sembra di buona pasta.

D. Bas. Son certo che in questi pochi giorni, che ci tratterremo qui, ci divertiremo. Voi però non siete oggi di molto buon' umore; cos' avete?

Lud. Vi confesso il vero: la notte scorsa ho poco riposato, e mi si sono risvegliate le idee..

D. Bas. Di Nannina?

Lud. Al contrario, di Teresa.

D. Bas. Eh quali melanconie son queste? (*con*

riso di disprezzo)

Lud. Cosa volete, che io vi dica, Teresa.

D. Bas. Teresa era una ribalda, della quale avete quasi con i vostri occhi vedute le infedeltà; Teresa è una scellerata.

Lud. Ma è mia moglie.

D. Bas. Moglie! Sì, l'avete sposata, ma come? Per sorpresa, senza riflettere. Nessuno lo sa.

Lud. Ma la sposai.

D. Bas. Segretamente. Padre e madre, Teresa non ne aveva; il vecchio zio era inchiodato in un fondo di letto. E poi, dove l'avete sposata? Seicento, e più miglia lontano da vostra casa; senza che il vostro padre allora vivente lo sapesse.

Lud. Ma io come Marito ho vissuto con essa.

D. Bas. Per soli tre mesi ne' quali scopriste il carattere della donna.

Lud. Tutto è vero; ma questa notte non potete immaginarvi quanto quest' idea m'abbia turbato.

D. Bas. Oh questa sì che è piacevole veramente, siete divenuto delicato? Le vostre massime per un sogno si sono cambiate? Eh via, che piccolezze son queste: Or ora verrà Nannina, e vi porrà di buon' umore.

Lud. Nol nego. Nannina mi piace a furore, ma siate giusto, una moglie..

D. Bas. Oh quando una moglie si è abbandonata, carattere, e fermezza ci vuole, non bisogna esser così versatile; risolvere, far de' passi, e poi intimorirsi, aver dubbiezze. Risolveste di proseguire il vostro viaggio, e piantar all' improvviso la Sig. Sposa infedele.

Lud. Voi me lo faceste risolvere.

D. Bas. Sì, io, perchè mi ero accorto, che vi tradiva. Ora sono due mesi e più che siamo partiti da Torino e non avete mai avuto sue nuove.

Lud. Certo, che se avesse potuto discolparsi avrebbe cercato raggiungermi.

D. Bas. Sicuro. Chi sa, che fra la disperazione, il rimorso di sue colpe, e la rabbia di vedersi così coraggiosamente punita non sia a quest' ora fra i trapassati, arrabbiandosi di non potervi far più infedeltà, nè vendicarsi.

Lud. Tradirmi così dopo tre mesi!..

D. Bas. Par'impossibile! Se Teresa non è morta di rabbia, son certo, che dopo due settimane è tornata allegra a protestare amore al suo caro cugino.

Lud. Non ne parliamo più. Protesti, giuri a chi vuole affetto, che io non la rammento.

D. Bas. Bravo, bravo. Nannina, Nannina, l'Intendente vogliamo. (*ridendo*)

Lud. E' vero. Vale più una semplice Contadinella, che mille Cittadine.

D. Bas. Almeno sono umili e docili. Noi cerchiamo la semplicità, l'amor pastorale: rimontiamo un poco al secolo d'oro. (*scherzando*) (Teresa non volesti esser mia piangi ora senza frutto.) (*da se*)

SCENA III.

GASPARO, *e* DETTI,

Gas. Il nuovo Intendente con due donne.

D. Bas. Eccoli, eccoli.

Lud. Fateli entrare.

D. Bas. Digli, che il Padrone è visibile.

Gas. Sig. D. Bastiano, cosa mai fate fare al Padrone. (*piano a D. Bast.*)

D. Bas. Fa l'obligo tuo, non m'annojare.

Gas. Ubbidisco. (*via*)

Lud. Che diceva?

D. Bas. Nulla, solite sue seccature. Questo cameriere vuol far sempre il dottore. Se non fosse il riguardo, perch'egli è stato presente

al vostro matrimonio converrebbe cacciarlo via.

Lud. E' vero, vuol metter bocca in tutto. Verrà il momento che me ne sbarazzerò.

D. Bas. Farete bene, ma bisogna farlo con prudenza. Eccoli preparatevi a ridere.

Lud. Non potete credere come il mio cuore sia prevenuto per questa Contadinella.

SCENA IV.

NANNINA, NICCOLA, MARIAROSA, *e* DETTI.

Niccola in soprabito largo, e lungo, che giunge sino a terra, che si vede non esser abito fatto al suo dosso, portando le donne sotto al braccio, una di quà ed una di là, saltando tutti tre insieme.

Lud. Spero, che nello scegliervi per mio Intendente avrò procurato il mio vantaggio, non meno che il piacer vostro, di vostra, moglie, e di vostra figlia.

Nic. Assaissimo.

Mar. Moltissimo. (*tutti insieme*)

Nan. E come!

D. Bas. Bravi, tutti d' accordo.

Nic. Prima io (*alle donne*)

Lud. Dunque Intendente . .

Nic. Eccellenza sì .

Lud. Procurarete tutti i vantaggi che potrete al mio Patrimonio ?

Nic. Eccellenza sì . (*con grande inchino*)

Lud. Bravo .

Nic. Grazie .

Lud. (*a Mariar.*) Rincresce a voi, che vostro marito sia mio Intendente ?

Mar. Eccellenza no .

Lud. Ci ho piacere .

Mar. Ancor io .

Lud. Ed a voi Nannina, vi dà dispiacere il lasciar la vostra casa per venire in un' abitazione contigua alla mia ?

Nan. Cosa volete che io vi dica . (*con qualche ritegno*)

Nic. Poverina si confonde ; non è avvezza . Avete sentito, come io gli ho risposto secco ? (*a Mar.*)

Mar. Ed' io ? (*piano a Nic.*)

Nic. Brava . (*c. s. a Mar.*)

Nan. Io veramente . .

Lud. Dite con franchezza . A che serve perdere il tempo in parole inutili .

Nan. Se non serve perdere il tempo in parole inutili, vi dirò, che è inutile domandarmi

cosa, che voi sapete di certo, e che potete immaginare con tutta facilità.. scusate.. (*volendosi riprendere*)

Lud. No anzi Nannina mia assicurati....

D. Bas. (Sbarazziamo la piazza.) Sig. Duca se permettete farò condurre il Sig. Intendente a prender le carte, che già ho fatto preparare per esso allo scritturale, ed intanto le Signore potranno vedere il loro appartamento.

Lud. Sig. D. Bastiano fategli consegnare tutte le carte.

D. Bas. Le ho fatte già preparare. (Sono conti, e carte già inutili degli anni scorsi.) (*piano al Duca*)

Lud. Guardatele con attenzione.

Nic. Non dubiti, me le imparerò a memoria per il suo, ed il mio vantaggio.

Mar. Hai detto bene. (*a Nic.*)

D. Bas. Sembrate nato per far l' Intendente..

Nic. Grazie.

D. Bas. Gasparo. (*chiamando*)

Lud. (*furtivamente a Nan.*) Dunque siete contenta?

Nan. Perchè volete Signore, che io ve lo ripeta.

SCENA V.

GASPARO, E DETTI.

Gas. Comandi.

D. Bas. Conducete dallo Scritturale il Sig. Intendente, e fategli dare le carte, che per esso gli ho fatto preparare. Vedete Sig. Niccola quest' è l'appartamento del Sig. Duca, (*accenna a destra*), questa è la porta che conduce alla scala, (*quella di mezzo*) e quest'altra, (*a sinistra*) è quella che conduce per una piccola scala alla casa vostra, dalla quale avete libera sortita per la strada.

Nic. Quella è del Padrone, questa è la mia, e questo è della scala. (*accennando le porte*)

Lud. Avete capito alla prima benissimo.

Nic. Per testa non fo per lodarmi.

Lud. Bravo bravo.

D. Bas. Conducetelo. (*a Gasp.*)

Gas. Favorisca.

Nic. Fa una grazia, anzi scusino perchè io.. Eccellenza (*inchinandosi*) vado per carte: Sig. D. Bastiano mi soccorra perchè io sono un poco confuso. Mariarosa vedete le camere. Figlia spirito, non vi fate rossa. Eccellenza.. a rivederci. (*via*)

Gas. (Ed il buon' uomo ride.) (*via*)

Nan. Ma mio Padre..

Lud. Ora viene che timore avete?

D. Bas. Sig. Mariarosa venite a vedere il vostro appartamento.

Mar. Permette Vostr' Eccellenza..

Nan. Anch' io..

Lud. Volete lasciarmi solo? (*a Nan.*)

Mar. Voi restate.

Nan. Ma..

Mar. Restate. Siete figlia dell' Intendente. (*piano a Nan.*)

Lud. D. Bastiano, se mai manca nulla, ordinate ciò che occorre; voglio che la famiglia del mio Intendente abbia tutti i riguardi.

Mar. Grazie.

D. Bas. Andiamo, favorite. (*offrendoli il braccio*)

Mar. (Bella cosa esser moglie d' Intendente.)

D. Bas. (A meraviglia.) (*via con Mariarosa*)

Lud. Vi dispiace di rimaner con me? Vi rincresce? Vi dà pena Nannina?

Nan. Ma qual piacere provate voi Sig. nel farmi dire quello che provo? Lo vedete abbastanza voi.. voi.. ma io non so se vi manco di rispetto.. perdonate..

Lud. No, no Nannina credimi quando parli col linguaggio del cuore non solo non mi

offendi, ma ti fai degna del mio affetto, dell' amor mio.

Nan. Cosa dite! non so che rispondervi... (Che tremore mi prende.)

Lud. Dimmi, hai mai avuta passione per alcun' uomo?

Nan. Che volete, che vi confessi.

Lud. Già lo so. Tu..

Nan. Come volete saperlo! E' stata una cosa che appena l'ho saputa io. E' vero, una sol volta, ci fu un giovane che somigliava a voi, pel quale prova, quello che provo adesso nel vedervi; ma mio zio si avvide che lo guardava fissa, che mi faceva rossa, e trovò il modo di farlo sparire, e noll'ho più veduto.

Lud. Davvero?

Nan. Siatene pur certo.

Lud. Ma cosa provavi per esso.

Nan. Eh che sì, che voi non m'intendete.

Lud. (Quanto mi piace questa ragazza!) Ma perchè se dici di sentire una propensione per me fuggi d' incontrar gli occhi tuoi co' miei, e par che temi d' avvicinarti a me?

Nan. Non saprei dirvi..

Lud. Nannina cara parla con libertà.

Nan. Vi dirò: Appena vi vedo sento un tra-

sporto che mi direbbe di volare a voi vicina, e di dare orecchio ad una certa simpatìa che par che abbia il mio cuore cogli occhi vostri, ma nell'atto istesso questo trasporto medesimo m'infiamma talmente il viso, che si converte in un rossore, ed in una specie di renitenza, quale con una voce cupa, cupa, mi dice nell'anima; Che fai Nannina? Ti pare! Fermati.. sei pazza! Oh siete contento ora che sapete tutto ciò che accade dentro di me?

Lud. Sentimi Nannina: Il primo impulso è il vero moto del cuore limpido, sincero; ma quella voce che ascolti dopo è una chimera che viene per turbarti il cuore.

Nan. Ma che volete, che vi dica. Io capisco, che questa voce avrebbe meno forza in me, se mio zio non mi avesse tanto spaventata dicendomi. Bada Nannina quando sentirai che il cuore ti farà così.. che ti salterà forte, che ti.. insomma parliamo chiaro, che sarai innamorata. Avverti! allora scappa fuggi, non t'avvicinare a quello; gli uomini divengono serpenti, basilischi.. finchè, sei pura sei un giglio, se manchi divieni nera più del carbone. La grandine, i fulmini, i tuoni tutti, il Cielo li scaglierà sopra

te . . Alla fine tanto mi ha detto, che sarebbe impossibile che ascoltassi parlar d'amore senz'arrossire.

Lud. Non le dare orecchio sono . .

Nan. Ah quando l'ha detto zio . . Se io più restassi . .

Lud. Dunque godi di allontanarti da me .

Nan. No . . ma . . (*agitata*)

Lud. Ma cos'hai?

Nan. Cosa ho ! cosa ho ! Mia madre? . . (*confusa quasi cercando la madre*)

Lud. Fermati, perchè vuoi esser crudele con te stessa.

Nan. (Ah che una fiamma calda calda par che dal viso ai piedi mi ponga un fuoco . . come mai !) No . . davvero .

Lud. Cara ma . . (*volendola prender per mano*)

SCENA VI.

D. BASTIANO, MARIAROSA, *e* DETTI.

D. Bas. Eccoci di ritorno . (*di dentro, e forte*)

Nan. Mia madre . . (Cielo vi ringrazio .)

Lud. (Maledetti .)

D. Bas. La Signora Mariarosa ha osservato il suo appartamento . .

Lud. Siete contenta?

Mar. Si figuri!

Lud. Ne ho piacere. (Nannina non ti allontanare.) (*piano a Nannina*)

D. Bas. (Spero, che a vostro marito non dispiacerà che vi esibisca la mia amicizia.) (*piano a Mariarosa*)

Mar. (Anzi Signor D. Bastiano.) (*fra loro*)

Lud. Davvero Nannina mia senti questo trasporto per me? (*fra loro*)

Nan. Ah tacete per carità.. ma io non sò cosa-mi dico..

Lud. Credimi; che il mio cuore è tutto per te. (*c. s.*)

SCENA VII.

NICCOLA, *e* DETTI.

Nic. *Con due gran fasci di carte sotto ad ambe le braccia per uscire, arrestandosi nel vedere D. Bastiano che parla colla moglie, ed il Duca colla figlia*) Non so se in questi casi un'Intendente debba entrare. (*confuso in soggezione*)

Lud. Davvero? (*fra loro*)

Nan. Non mentisco mai.

Mar. Sì.

D. Bas. Brava.

Nic. Di là si va alle mie camere forse non mi vedranno . (*in punta di piedi passando dalla sinistra che conduce nelle sue camere inosservato sino alla porta* .

Mar. Niccola . (*avvedendosene*)

Nan. Padre mio .

Nic. Scusino , scusino , sono in affari ; perdonino . (*senz' arrestarsi , dicendo questo dentro la scena , come già fosse per la scala*)

Mar. E' Niccola .

Nan. E' mio padre . . (Oh che caldo , oh che caldo !) (*viano senza salutare , e senza dir nulla*)

Lud. Questo si chiama partir'alla francese .

D. Bas. Senza complimenti .

Lud. D. Bastiano sei venuto troppo presto .

D. Bas. E' voluta tornar su per forza ; le villane non vanno prese di fronte , così insegnano i precetti .

Lud. Vi giuro , che sono innamorato alla follìa di questa ragazza .

D. Bas. La madre è una donna , a cui si può tener conversazione .

Lud. Ha un'ingenuità che mi ha reso pazzo .

D. Bas. E quell'altra ha un contegno , che fa meraviglia .

Lud. Non vedo l'ora . .

D. Bas. Presto, o tardi la preda è nostra.

Lud. Bravo D. Bastiano.

D. Bas. Quest'è un'affare assicurato.

Lud. Sono veramente contento. Nannina mia cara.

D. Bas. Mariarosa carissima. (*tutti due ridendo piano*)

SCENA VIII.

TERESA *in abito da uomo*, *e* GASPARO.

Ter. Lasciami. (*con impeto, e voce soffocata.*)

Gas. Ah fermatevi per amor del Cielo!

Ter. Lasciami voglio il mio sposo, m'uccida, ma voglio vederlo. (*disperatamente*)

Gas. Ah cara padrona rientrate in voi un momento. Ascoltate il consiglio d'un vostro servo fedele. Ve lo domando in nome di quanto avete di più sacro sulla terra.

Ter. E che vuoi ch'io faccia?

Gas. Venite, io vi nasconderò. Attendete il momento opportuno. Non gli comparite così all'improvviso. Vi esporreste ad esser vittima senza trarne frutto. L'indegno Consigliere è in questo punto al fianco suo ....

Ter. Scellerato! tutto scoprii. Ho le sue lettere per smascherarlo.

Gas. Egli fu cagione di tutto.

Ter. Sì, ma mio marito gli diede orecchio.

Gas. Fu strascinato alla colpa...

Ter. Ah lascia che vada.

Gas. Per amor del Cielo ascoltatemi. Io conosco più di voi il naturale del mio padrone.. Frenatevi. Se così gli comparite lo porrete al cimento di portarsi ad eccessi maggiori.

Ter. E dunque sarò stata agli estremi della vita, avrò corso raminga, disperata per rinvenirlo, ed ora che far dovrò?

Gas. Attendere il momento per far' arrossire, e non irritare lo sposo.

Ter. Ma come..

Gas. Ritiriamoci. Penseremo; prudenza, il Cielo v'assisterà, fate a mio modo.

Ter. Ma..Dunque..Ludovico..Ah..Ebbene..si faccia secondo i tuoi consigli.

Gas. Siate pur benedetta.

Ter. Ma..

Gas. Venite.

Ter. M'assisterai?

Gas. Con tutto il cuore.

Ter. Mi giuri fedeltà?

Gas. Mille volte ve la giuro.

Ter. Lodovico, marito mio, Teresa t'adora! Son teco servo fedele.

Gas. Andiamo. Cielo suggeriscimi tu la strada per consolar costei, illuminare uno sposo, e smascherare un traditore. (*viano*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Camera dell'Intendente. Scrittorio con lume vicino a spegnersi, gran carte sulla tavola, alcune sulla sedia, ed altre cadute in terra.

NICCOLA *solo, indi* MARIAROSA, *poi* NANNINA

Nic. Cogli occhiali, *colle due mani appuntate sotto al mento, e i due gomiti appoggiati sulla tavola addormentato sognando*) Eccellenza sì, le so a memoria -- Tutta questa notte -- Il grano -- settantasette -- A vento del molino -- A vento -- Quarantaquattro paja Braghesse --

Mar. Niccola.

Nic. (*facendo un gran salto*) Eccellenza sì.

Mar. Che dici?

Nic. Eccellenza .. (*ricombinando le idee*) Sei tu?

Mar. Dormivi?

Nic. Sì dormivo, e facevo l'Intendente .. Oh bisognerà che vada un poco a coricarmi.

Mar. Adesso! Sono due ore, e più che è giorno. (*spegnendo il lume*)

Nic. Eh pazienza! Dormirò domani. La vita da Intendente è una gran vita! E tu hai dormito?

Mar. Oibò mi sono gettata così vestita sopra il letto, ma appena m'addormiva, che subito l'idea della nostra fortuna mi faceva risvegliare.

Nic. Ti compatisco. E Nannina?

Mar. Essa poi non ha fatto altro che sospirare, ora mi diceva, che tutta la notte l'ha passata cogli occhi aperti.

Nan. State ancora quì da jeri sera!

Nic. Vedi figlia che vuol dire essere Intendente. Vedi queste carte, le so tutte a mente.

Nan. Le sapete tutte a memoria?

Nic. Quasi tutte; ma sull'affare del molino a vento ho fatto una bella pensata, e vedrete come il Duca mi resterà obligato. Un certo Architetto per guadagnar danari, propone di far quasi nuovo il molino, perchè i due legni di sotto sono patiti. Non Signore, che non serve far questa spesa. Perchè un' Intendente ha da permettere che si getti il danaro del padrone? Si mutino i legni di sotto solamente: dico bene?

Mar. Mi par di sì.

Nic. Che ne dici Nannina?
Nan. Se bastano.
Nic. Sì, bastano.

SCENA II.

TERESA, e DETTI.

Ter. E' permesso?
Nan. Gente.
Mar. Chi è?
Nan. Un giovanetto.
Mar. Volete l'Intendente?
Ter. (Smania non mi tradire! Gasparo, io seguo il tuo consiglio.) (*da se*)
Mar. Eccolo quì, è lui. (*mostra suo marito*)
Ter. Mi è stato supposto, che abbiate bisogno di qualcuno che vi serva; se ciò è vero, mi proporrei per vostro volante.
Nic. Volante!
Ter. Io mi esibirei per servirvi..
Nic. Gl' Intendenti possono tener volanti?
(*alla moglie*)
Mar. Crederei.
Nic. Uno che sia servo propriamente nostro sarebbe buono; ma il Duca avesse da affrontarsi.
Mar. Ed io dico, che questo l'ha mandato

egli medesimo a bella posta: come volete altrimenti fosse venuto un ragazzo così franco?

Nan. Può essere; avete ragione.

Nic. Bisogna prenderlo.

Mar. Sì, e già che lo ha mandato sottomano, non bisogna parlarne.

Nic. Brava; tenerlo come di nascosto. Ti pare che vada bene? (*a Nannina*)

Nan. Sì, mi par che diciate bene. (Da questo potrei far scoprire se il padrone dice davvero, o m'inganna.)

Nic. (*a Teresa*) Ditemi, avete mai servito Intendenti?

Ter. No.. Ma son pratico..

Nic. Leggete?

Ter. Sì Signore.

Mar. Sapete leggere! (Nollo fate scappare.) (*a Niccola*)

Nic. Scrivere?

Ter. Ancora.

Nic. Barba la fate?

Ter. M'ingegno a tutto.

Nic. Ma quella, o bisogna farla bene, o niente.. perchè sopra di voi non vi siete potuto ancora esercitare.

Ter. Non temete.

Mar. Nollo sdegnate..(*a Niccola*)

Nic. Che età avete?

Ter. Sedici anni.

Nic. Come vi chiamate?

Ter. Melchiorre.

Nic. Che diavolo di nome..

Mar. Fermalo, prendilo. (*piano a Niccola*)

Nic. Quanto vorreste il mese?

Ter. Io vi servirò, e mi darete ciò che crederete, che io meriti.

Nic. E' mandato dal Duca. (*alla moglie*)

Mar. Di certo. (*a Niccola*)

Nan. (Che buona maniera!)

Nic. Quest'affare è combinato. Quando verrete a fissarvi?

Ter. Son quì: Se volete rimango da quest'istante.

Nic. E' il Duca, che lo manda. (*alla moglie*)

Mar. Zitto, fingiamo di non capirlo. (*fra loro*)

Nic. Non dir nulla al Duca Nannina.

Nan. Non temete.

Nic. Ebbene, incominciate, andate di là, accomodate.. portate di là queste carte, penne, e calamajo.. insomma fate da volante. Nannina accompagnalo.

Nan. Venite Melchiorre.

Ter. (*prende le carte ec.*) (Ecco la rivale!.. Cielo fammi colpire un buon momento per

confondere, e non isdegnare Ludovico.) (*via*)

Nan. (Questo ragazzo mi piace, ma in un modo diverso da quello che mi piace Ludovico.) (*via*)

Nic. E' maneggio del Duca senza dubbio.

Mar. Bisogna capire, e fare da sciocchi.

Nic. Ecco che abbiamo anche il volante. Come va il Mondo! Jeri Niccola, oggi Signor Niccola.

Mar. E poi chi sa..

Nic. Se prendesse piede il progetto dei pezzi di sotto del molino, sapete quali obligazioni mi avrebbe il Duca; gli farei in un colpo risparmiare circa duecento scudi.

Mar. Bravo.

Nic. Oh, tu aspetta quì se venisse mai qualcuno a cercar dell'Intendente, io voglio andar' a consultar lo scritturale se gli par buono il mio progetto di non far nuovo il molino..

Mar. Sì, tienti tutti amici.

Nic. Lascia fare a me; se prendono bene i pezzi del molino il Duca mi fa imbalsamare. (*via*)

Mar. Come ha sviluppato mio marito con questa carica! Pareva un melenso.

SCENA III.

NANNINA, e DETTA.

Nan. Sapete madre mia, che quel giovane parla come un Signore; non mi posso persuadere come mai sia un servitore. V'assicuro ch'io sono incantata.

Mar. Ma però non bisogna, che state tanto con esso.

Nan. Ah non temete, già ve l'ho detto, con Ludovico solo capisco che bisognache non mi ci trattenga.

Mar. Con quello dovreste trattenervi.

Nan. Ma se sapeste come..

Mar. Sò quel che volete dire, ma voi dovete risponder chiaro al Duca.

Nan. Glielo dico tanto chiaro.

Mar. Una giovane onesta non può amare alcuno con trasporto che per esser sua moglie.

Nan. E vi pare...

Mar. Altrimenti dovete odiare chi cerca di guadagnare il vostro cuore per altri fini.

Nan. Ma non è lui, che vuol guadagnarlo, è il mio cuor che desidera d'esser guadagnato.

Mar. Su questo ricordati ciò che dice tuo zio, che è meglio morire che mancare al proprio dovere. Se t'ama il Duca, se ti senti del

trasporto per lui, la diversità del grado non fa nulla, alla fine ora sei figlia d'Intendente. Una ragazza quando è onesta può meritare un trono. Se ti vuole, che ti sposi.

Nan. Ma dirlo così è una cosa, dirlo a lui è un'altra.

Mar. No, no, Nannina pensiamo che ora siamo femmine di un'Intendente; non perdere questa combinazione, che forse il Cielo ti presenta. Hai inteso, profitta, e bada.

SCENA IV.

DON BASTIANO, *e* DETTE.

D. Bas. Buon giorno belle Damine.

Mar. Signor Consigliere.

D. Bas. Avete ben riposato?

Mar. Benissimo.

D. Bas. E voi siete stata bene? (*a Nannina*)

Nan. Sono stata bene, ma cogli occhi aperti sempre.

D. Bas. N'è causa la nuova abitazione?

Nan. (Eh la causa la so io.) (*da se*)

D. Bas. Signora Mariarosa, vengo per ordine del Duca a proporvi di venir meco, perchè vuol pregarvi ad aver la Sopr'intendenza a tutte le sue guardarobbe, e biancherie.

Mar. Sopr'intendenza, (*alla figlia*) Figlia noi cresciamo ogni momento. Tu devi coronar l'opera.

D. Bas. Volete favorire?

Mar. Ubbidirò. (Sopr'intendenza!)

D. Bas. Voi Nannina rimanete in custodia delle vostre camere, perchè ho veduto il Signor'Intendente dallo Scritturale.

Nan. Già v'è chi.. (*volendo dire che v'è Melchiorre*)

Mar. (Zitta) Restate, restate.

Nan. Come volete.

Mar. Andiamo pure Signor Don Bastiano. Sopr'intendenza? Sopr'intendenza?

D. Bas. Generale. (*viano*)

Nan. Ecco quì, ora che son sola scommetterei che vien esso.

SCENA V.

TERESA, *e* DETTA.

Ter. Comandate che..

Nan. Vieni, vieni Melchiorre, ora che non v'è nessuno dimmi in verità una cosa. Tu hai un'aria delicata, sei ben vestito, e fai il servitore?

Ter. Eh le ciscostanze..

Nan. Mi sta in mente, che qualche strana combinazione ti abbia ridotto in questo stato.

Ter. Eh..

Nan. Dimmi con franchezza.

Ter. La mia professione è questa..

Nan. Io non so come si possano far' arcani. Io direi tutto ciò che ho nel cuore a tutto il mondo. Vedi, io mi sento un trasporto pel nostro padrone, lo conosci?

Ter. Di.. vista..

Nan. Ma ti pare che sia bello? A me pare un Sole. Ebbene io l'ho detto a lui, l'ho detto a mio padre, a mia madre, lo dico a te, lo direi ad alta voce sulla pubblica piazza. Io non so come si possano far misteri. Bisogna dire, che allora siano cose che facciano vergogna a dirle. Parla, parla.

Ter. (Che stato è il mio!)

Nan. Vedi, tu non parli, eppure ti si vede in viso, che nascondi qualche cosa. Non v'è che dire, il nostro cuore, se non parla la bocca, parla da se. Cosa credi, che Ludovico al principio parlasse? Oibò, passava, ed io guardavo, egli capì, ed io intesi senza che aprisse bocca.

Ter. (Indegno!)

Nan. Presto, presto. Melchiorre: dì, dì;

io non ho piacere di aver in casa uno, che ha nascosto un segreto.

Ter. Ma vi assicuro . . .

Nan. Io ti dirò tutti i fatti miei. Ti dirò quante espressioni mi ha fatto il Duca, quante proteste, quante buonegrazie, quanti sospiri, tutto, tutto.

Ter. Ah! (*fremendo*)

SCENA VI.

LUDOVICO, *e* DETTE.

Lud. Nannina. (*di dentro*)

Nan. Va, va, è desso.

Ter. (Oh Dio!)

Nan. Ascolta, ascolta. (*Teresa via*) Eccolo, ed ecco che il mio cuore comincia il solito balletto.

Lud. Nannina sei sola?

Nan. (Così nol fossi!)

Lud. Perchè sempre mi ricevi così timida? Te l'ho detto, io non sono il tuo padrone, sono quello che t'ama, e che non vuol bene che a te.

Nan. (Vorrei veder mia madre che risponderebbe.) (*da se*)

Lud. Perchè non rispondi Nannina: non senti

più il trasporto che mi dicesti jeri. Io al contrario più ti vedo e più ti conosco degna del mio amore.

Nan. (Melchiorre sentirà che gli ho detto la verità.) (*da se*)

Lud. Stai muta? Non gradisci, che ti parli? vuoi che me ne vada?

Nan. Nò, ma.. (Bisogna far cuor da Leone.) Sentite, voi capite.. io capisco.. e tutti capiscono che voi mi volete bene, ma cóme volete, che una giovane onesta.. corrisponda.. cioè io vi corrispondo anche non volendo, ma non devo corrispondervi senza che un fine legittimo abbia la mia mente, ed il mio cuore.

Lud. Cosa vai tu dicendo, l'amore non cerca ragioni.

Nan. (Ora che ho fatto il primo passo, tiriamo via.) Sentite, vi parlo chiaro. Io quando vi vedo mi sento male. Mi sembrate tanto grazioso; Non vorrei stare che con voi. Non vi guardo come il padrone di Roccascura, ma come il padrone del mio cuore, della mia vita, dell'anima mia; ma se questa passione non può avere un fine onesto, io piuttosto mi toglierò la testa, che pensa a voi, il cuore, che si agita troppo quando vi vede,

gli occhi che vi guardano, che maneare un momento al mio onore.

Lud. Ma chi ti ha posto in mente simili chimere?

Nan. Chi? chi? Chimere l'onore! Mio padre, mia madre, zio, parenti, cugini, io, tutti sono nati coll'onore, e così devono morire. Voi noll'avete? I Signori noll'hanno? Andate, andate non vi vedrò più: maledetti occhi miei: coraccio indegno tu.. tu.. (*parlando con se stessa*)

Lud. (Convien calmarla.) Nannina che dici, e credi tu che parlassi da senno? Io volli provarti. Brava, brava, così sei degna di me.

Nan. Ah dunque voi capite, che io non posso darvi orecchio senza avere un fine.. lo capite.

Lud. Sì, è vero; ed il fine l'avrai. (Si prometta ciò che vuole.) (*da se*)

Nan. Come?

Lud. Purchè mi prometti..

SCENA VII.

GASPARO, e DETTI.

Gas. Il Cancelliere con somma premura . .

Lud. Adesso . (*con rabbia*) Nannina , non dubitare . .

Nan. Cioè?

Gas. Devo dirgli che aspetti .

Lud. (Maledetto!) Ora vengo . (*a Gasp.*) Non dubitar se m'ami davvero . .

Nan. Sì , sì .

Lud. Un giorno sarai mia .

Nan. Sì , sì . (*brillando*)

Lud. Ma non dir nulla ad alcuno ; t'aspetto fra poco . (Il Diavolo porti il Cancelliere . Costei mi ha reso pazzo!) (*via*)

Gas. (Cielo, benedici tu le mire della povera moglie .) (*via*)

Nan. (*estatica*) Io di Ludovico . . Io potrò esser sua . . io . . Io . . Nannina con lui! Ah! che egli ha detto non dicessi niente a nessuno , e Melchiorre avrà sentito . (*apre dove sta Melchiorre*) Hai sentito , o non hai sentito?

SCENA VIII.

TERESA, *e* DETTA.

Ter. (*Tremando presa da convulsione.*)

Nan. Che hai Melchiorre? Hai sentito? Non dir nulla.

Ter. Ah! (*cade svenuta sopra una sedia*)

Nan. Melchiorre, Melchiorre ti senti male? E come fo io?.. Se chiamo.. Melchiorre; Ah, m'ero avveduta io che questo non stava bene. Vorrei scioglierli la corvata, ma io non so fare..

SCENA IX.

DON BASTIANO, *e* DETTE.

D. Bas. Vostra madre, e il Duca..

Nan. (*andandoli incontro*) Ah Signor D. Bastiano venite, ma non dite nulla. Questo è un Volante preso da mio padre, ma che non voleva si sapesse, ora stava là, e gli ha preso un brutto male.

D. Bas. Come! povero.. Ah! (*dopo averlo guardato fa un grido di sorpresa*)

Nan. E' morto?

D. Bas. No, no.

Nan. Melchiorre. (*chiamandolo*)

D. Bas. Dove son'io mai!.. come!..

Nan. Bisognerebbe fargli qualche cosa.

D. Bas. Non è niente. Andate pure, che vostra madre, e il Duca vi aspettano.

Nan. Ma questo..

D. Bas. Non pensate.

Nan. Mi fido di voi.

D. Bas. Sì.

Nan. Non dite nulla, sapete?

D. Bas. Andate; una giovane presente.. non sta bene.. (Son fuor di me.)

Nan. Pensateci voi, io vado.

D. Bas. Sollecitate, il Duca v'aspetta.

Nan. (Nel meglio della mia consolazione ci mancava questo... Oh adesso potrò consolarmi con Ludovico mio. Egli è mio, ed io sarò sua.) (*via*)

D. Bas. Oh dove son'io mai.. Come qui costei?

Ter. E non moro! (*rinvenendo*) Ove mi trovo?

D. Bas. Teresa.

Ter. Ah. (*getta un grido vedendolo*) Con te!.. riconosciuta!. sola!

D. Bas. Non temere..

Ter. Eccomi mostro sono in tue mani; compi se vuoi le tue scelleraggini, uccidimi. Av-

vedutami della fuga del mio sposo, fui agli estremi della vita per varj giorni. Corro, risanata appena, raminga in traccia di esso, or che lo raggiungo, in tua balìa mi trovo. Sazia la tua collera, seduci il mio sposo, trascinalo negli abissi della colpa, ma trema, se io mostro i tuoi esecrandi scritti a Ludovico. Io meco li tengo, non hai che il mezzo d'uccidermi, se non vuoi che si scopra la mia innocenza, ed i delitti tuoi.

D. Bas. (Arte). Teresa il mio silenzio, la confessione mia vi dicano più di qualunque protesta. Il vedervi quì in tale stato all'improvviso; l' innocenza vostra ed i vostri detti, oh come sviluppano agli occhi miei l'abisso delle mie colpe. Lontano dall'accrescere i miei falli, eccomi a domandarvi pietà; son reo, ed in vostre mani sono le prove più autentiche; una passione m' accecò; una voce celeste mi scuote; rimedierò io stesso ai mali per mia cagione accaduti.

Ter. E diresti il vero!

D. Bas. Sul più sagro dell'onore vel giuro. Se non temessi, che Ludovico ora alterato contro di voi, per i falsi sospetti da me postigli in mente, ed acciecato dalla smoderata passione da lui presa per un'altra giovane,

potesse mal ricevervi, in quest' istante medesimo vi condurrei da esso.

Ter. E dovrò credere!. Cielo tu gli toccasti il cuore?

D. Bas. Sì, eccovi il mio giuramento. Io stesso vi riunirò..

Ter. Dopo che io meschina..

D.Bas. Pazientate poche ore affinchè prevenga.. perdonate, (*fingendo di piangere*) Io sono al colmo:. Vien qualcuno, ritiratevi.

Ter. Ma voi..

D.Bas. Fidatevi, non rovinate il mio progetto.

Ter. (*dopo qualche indecisione*) (Lusinghe non m'ingannate.) (*via*)

D. Bas. Qual combinazione! Come? Che si fa? (*pensando*) Qual'imprudenza fu la mia di scriverle..

SCENA X.

NICCOLA, E DETTO, *indi* TERESA.

Nic. (I pezzi di sotto del Molino si metteranno.) Sig.D.Bastiano sentite anche voi. (*vedendolo*)

D.Bas. Sì, sì. (Non v' è riparo.) (*pensando*)

Nic. No, voglio che ne siate persuaso. Senti-

ve . (*pone alcune carte sopra una sedia , e ne prende una*)

D. Bas. (Ludovico sa le mie massime, ma non che fui capace di tradirlo così .)

Nic. Ecco quì il capitolo .

D. Bas. (Trasportarsi ad eccessi maggiori sarebbe inutile .)

Nic. (*legge.*) *Essendo le testate de' pezzi di sotto infracidate dalle acque piovane che penetrano , e . .*

D. Bas. (Non v' è che questo scampo .)

Nic. E filtrano . .

D. Bas. (Destino scellerato, furie assistetemi .) (*via*)

Nic. Conviene rinnovare intieramente tutto il Molino , perchè non essendo sostenuto a dovere dalli suddetti pezzi maestri . . Dunque dico io . . (*si rivolge , e non vede più D. Bastiano.*) Sig. D. Bastiano . . e dov' è andato ? . oh questa è bella . Avrà capito subito la ragione . Mariarosa , Mariarosa , Nannina non v' è nessuno , Volante , Volante . . Putifarre . . ah voglio dire Melchiorre , non v' è nessuno . Tutti abbandonano l' Intendente . Ci rimedierò io , ci rimedierò io (*con voce alta alterandosi , entra nell' atto che Melchiorre vorrebbe uscire , e dandosi di fronte griderà*) Eh

maledetti li Volanti! Venite a copiare il progetto delli pezzi maestri.

Ter. (Cielo sofferenza.)

Nic. Oh intendentato! intendentato! (*entrano insieme*)

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA I.

NICCOLA *con cappello in capo in atto d'uscire di casa*, e MARIAROSA.

Mar. Dalla maniera colla quale parla Nannina, dico che l'affare va bene.

Nic. Ora a me non preme altro, che l' affare del Molino. Son' Intendente.

Mar. Ma pure sarebbe una fortuna.

Nic. L' essere Intendente, anima mia, è una gran cosa. Per me non respiro che Intendenza; se sapeste che incarico, che sudori, prima di fare un passo, quanto, e quanto bisogna pesarlo: Al resto pensatecí voi. Io ora assolutamente voglio andare fin' al Molino, e confrontare io stesso i pezzi.

Mar. Non potreste mandare?

Nic. Ah cara, bisogna far da se: vedere, misurare.. Sai che un palmo di più, un palmo di meno varierebbe di molto il prezzo.

Mar. Andar sin là..

Nic. Non sta che un miglio e mezzo lontano; in un salto vado, e torno. Chi fa l' Intendente..

Mar. Se mai D. Bastiano..

Nic. Fa quel che vuoi, ora non m'occupo che della carica.

Mar. E se mai Nannina..

Nic. Fa tu.. faccia essa.. insomma io non posso impicciarmi d'altro che dell' impiego mio. Lo scritturale mi ha detto, che domani dev' esservi congresso, onde voglio dal principio farmi onore col Molino a vento, e sono sicuro, che il Duca dirà, benedetto il momento, che ho preso quest' Intendente. Il progetto è scritto, ora vado a confrontar le misure.

Mar. Giacchè vuoi andare torna presto, e non ti strapazzare.

Nic. Se moro da bravo Intendente, e dopo aver rimesso in opera i pezzi di sotto del Molino, ti giuro, che moro contento. Se viene qualcuno digli, che l' Intendente è andato per affari di premura. Addio Mariarosa. (*via*)

Mar. Al sentir mio marito par che l' essere Intendente sia più che parente del Duca, ed io da quando mi son posta in mente di veder la mia figlia Duchessa, non parlo neppure della mia sopr' intendenza. Nannina, se non mi sbaglio ha avuto qualche parola dal Duca; essa è troppo ingenua, non sa occultarsi abbastanza.

SCENA II.

D. BASTIANO, E DETTA.

D. Bas. (Tutto è pronto, e giacchè un passo deve farsi per necessità, si faccia l' altro per capriccio.) (*da se*)

Mar. Sig. D. Bastiano.

D. Bas. Sig. Mariarosa io vi son servo. Ascoltate. (Che non sopraggiunga Teresa.)

Mar. Che v' è di nuovo?

D. Bas. (Mi serva ciò che il Duca mi ha confidato di Nannina.) Il Duca m'impone dirvi qualche cosa sotto il massimo segreto.

Mar. (*da se*) (Ho capito, non mi sono ingannata.)

D. Bas. Quì non è prudenza parlar di ciò, vostra figlia potrebbe ascoltare.

Mar. (*contenta*) Ah! D. Bastiano già m'immagino tutto.

D. Bas. Zitta, non fate sentire, nè sospettar nulla. Andate, ponetevi qualche cosa sopra la testa, e le spalle.

Mar. Per che fare D. Bastiano?

D. Bas. Venite a passeggiar meco che saprete tutto.

Mar. Ma non potreste..

D. Bas. Fate a mio modo Mariarosa, sarete contenta. Non fate venir nessuno quì, se si pe-

netrasse la mia missione, rovinereste tutto.

Mar. Non temete.. Avete ragione, capisco.. (Che sorte!) vado, aspettate.. eccomi (Duchessina, Duchessina.) (*via e torna*)

D. Bas. Giacchè non v' è altro mezzo che la fuga, giacchè se son raggiunto son rovinato, si serva al capriccio, e si conduca via questa donna. Altra strada non v' è. Confessare al Duca l'inganno sarebbe da vile, nè esso potrebbe perdonarmi. Se fossi scoperto essendo presente, morirei di vergogna. L' unica via è questa; accada ciò che vuol accadere quando io sono lontano: Un miglio di quì distante è pronto un legno; le somme del Duca, che trovansi in mie mani, sono per me bastanti. Quando mi piacerà abbandonerò costei ove siasi. Se la fortuna m' assiste, col tempo tutto si accomoda.

Mar. Eccomi.

D. Bas. Avete fatto capir nulla?

Mar. Oibò, mia figlia era nell' altra camera, e neppur mi ha veduta...

D. Bas. Lasciate dunque, che io vi preceda di qualche istante, perchè dovendo parlarvi di cosa premurosa e segreta, convien perfino allontanare i sospetti, non facendo vedere, che io sia con voi.

Mar. Dite bene.

D.Bas. Vi attendo uscita la porta della Rocca.

Mar. Andate che ora vengo, ma già so quello, che volete dirmi .. sono fuori di me.

D. Bas. Vi aspetto fra poco. Silenzio vi raccomando:

Mar. Non dubitate.

D. Bas. (Fortuna m'assisti. Destino fatale credevi avermi avvilito, ed io t' insulto, e mi cimento a nuovi azzardi.) (*via*)

Mar. Che Intendente? Che sopr' intendenza? Padre della Duchessina; padrone, e non più servo: Che dirà Veronica.. Zia Menica.. quella superba di Carlotta.. la vicina.. la zoppa, la Griggia, quella del borgo vecchio, tutte che diranno in vedere Mariarosa in Carrozza colla figlia sposa del Duca?

SCENA III.

NANNINA, E DETTA.

Nan. Madre mia, Melchiorre sospira, piange..

Mar. Ah figlia figlia! (*senz' ascoltare ciò che dice l'abbraccia, e bacia.*)

Nan. Perchè fate così?

Mar. Ah figlia.. Io sei, Io sei. (*e. s.*)

Nan. Che forse . .

Mar. Zitta, taci, non dir nulla.

Nan. Ve l'ha detto lui?

Mar. Te lo aveva detto?

Nan. Ma con patto di tacere; ed ora l' ha detto a voi?

Mar. Ah cara Duchessina.

Nan. Dunque è certo?

Mar. Taci, aspetta Duchessina. La consolazione, la smania mi fa fuggire le parole di bocca. Non ti muovere.

Nan. Ma dove andate?

Mar. Ora vengo . . figlia . . padrona di Roccascura . . zitta, silenzio . . Chi son'io, che si dirà da tutte? Creperanno d' invidia. (*via*)

Nan. Oh che consolazione! non già per il Duchessato, che non me ne curo, ma per Ludovico: Perchè veramente me lo diceva in un certo modo, che non ci faceva gran fondamento. Io con Ludovico! uno accanto all'altro! Duca, e Duchessa . . Ma non sarebbe meglio, che potessi esser sua senza essere Duchessa? Immaginar ch' io dovrò salutare in complimenti, vestire alla signorile? Chi me lo avesse detto! . . ma il cuore me lo diceva, dalla prima volta che vide Ludovico mi fece come un capitombolo . . A pensare che sarò di

Ludovico mi gira il capo dalla consolazione . . Approposito Melchiorre, Melchiorre, che diavolo avrà colui . . Melchiorre vieni quà, che non v' è nessuno, vieni quà .

SCENA IV.

TERESA, E DETTA.

Ter. Che desiderate ? (L'indegno m' ingannò, più non si fece vedere .) (*da se*)

Nan. In somma vuoi tu dirmi cos' hai ? In mezzo alle mie consolazioni non ti posso spiegare quanto mi turbi il vederti con quel viso così serio, e piangente .

Ter. Compatitemi . .

Nan. Io ti compatisco quanto tu vuoi, ma voglio che mi dici la cagione di questa tua situazione ; Questa mattina sei svenuto ; tutt' oggi hai sospirato . Sentimi se hai bisogno di qualche cosa ; di danaro . .

Ter. Vi ringrazio . .

Nan. Io non te lo dico per complimento . Già tu questa mattina hai udito . . . , e poi il tuo volto mi va a genio . Non ti credere che mi vada a genio per nessun fine, che anzi a guardarti mi par di vedere una donna .

Ter. Ah che voi senza volere . . :

Nan. Alle corte. Il Duchino è già tutto mio.

Ter. (Cielo! dammi forza.) (*da se*)

Nan. M'impegnerò per te in qualunque cosa ti può occorrere.

Ter. (La sua semplicità, il mio sdegno fanno strazio del mio cuore.)

Nan. Cosa barbotti, parla chiaro. Ludovico m'ama, stanne sicuro Melchiorre mio; egli ha danari, e può far ciò che vuole. Io lo pregherò per te, ti servirò in tutto, basta che mi sveli ciò che nascondi nel cuore per cui sospiri, piangi, tremi. Melchiorre, non ti disperare, non t'avvilire.

Ter. Ah mia cara, tu senza saperlo. (*andando per abbracciarla*)

Nan. E che fai Melchiorre! (*ritirandosi*)

Ter. Non temete..

Nan. Che insolenza! Ah siete un briccone!

Ter. No, sono una infelice; non v' arrosite d'abbracciarmi, sono una donna.

Nan. Una donna! coll' abito, e li stivali da uomo?

Ter. Sì, eccomi, non ne dubitate. (*slacciandosi l' abito*)

Nan. Ma lo volevo dire.. ma perchè. (*attonita*)

Ter. Ah abbracciami innocente, e piangi meco.

Nan. Sì, ma perchè.. (*l'abbraccia*)
Ter. Giurami compassione.
Nan. Sì di cuore.
Ter. Torna ad abbracciarmi, ed a giurarlo.

SCENA V.

LUDOVICO, E DETTE.

Lud. (Che vedo!)
Nan. Sì te lo giuro. (*abbracciate*)
Lud. Ah scellerata! (*lanciandosi contro di esse.*)
Nan. Oh dio! (*sorpresa.*)
Ter. Che dici? perfido son' io. (*mostrandosi a Lud.*)
Lud. Chi! Come! (*arrestandosi nella più grau sorpresa riconoscendo la moglie.*)
Nan. E' donna, è donna. (*temendo che la prenda per uomo*)
Ter. Scellerato!
Lud. Sin quì venisti cuore perverso..
Nan. E' donna, è donna.
Ter. M' insulti ancora.
Lud. Giuro al Cielo.
Nan. Vi dico, che è donna.
Lud. Lasciami, son fuor di me. (*a Nan.*)
Ter. Ludovico.
Lud. Non mi cimentare.

Nan. Assicuratevi.

Ter. Inorridite!

Lud. Andate.

Ter. Vi seguirò da per tutto.

Nan. E' femmina.

Lud. La rabbia mi divora. (*in furia via*)

Ter. Cielo soccorso. (*lo segue*)

Nan. E' una donna, è femmina, è donna. Poveretta me. (*piangendo, e disperandosi vie nelle sue camere*)

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA I.

Camera nell' Appartamento del Duca.

LUDOVICO, E TERESA, *indi* GASPARO.

Lud. (*Smaniando con foglio in mano*)

Ter. Quanto vi ho detto è vero. Quello è il suo carattere, lo conoscete, è suo. (*con forza*) Non dite d'odiare la mia colpa, che innocente io sono, confessate, che un' altr' amore mi rende odiosa agli occhi vostri, e che maledite il punto, che io quì venni.

Lud. (*Gridando smanioso*) Chetatevi, non so dove sia. (*rileggendo*) *Cedete, o posso farvene pentire per sempre. Pensate che egli mi crede ciecamente.*

Ter. Ludovico rientra in te.

Lud. Lasciatemi. Gasparo. (*chiamando*)

Gas. (*Si presenta*)

Lud. Fate venir quì D. Bastiano.

Gas. In questo punto veniva a riferirvi, che un Contadino è quì giunto dicendo, che nel tornare da Campagna circa un miglio di quà distante ha ascoltato alcune grida di femmina verso la contrada detta dell'Orno vecchio, e

che ha veduto il Consigliere che faceva con violenza montare una donna in una Carozza, quale si è posta a correre a gran galoppo.

Lud. Come! che sento! in qual' abisso son' io.

Ter. Egli m'ingannò, e fuggì. Ludovico..

Lud. Lasciatemi in pace. Nella sua camera..

Gas. La sua camera era socchiusa, sono andato per vedere, ed ho trovato tutto portato via, perfino le più minute cose.

Lud. Mandate, spedite subito, ordinate al Bargello; Presto che corrano per mio ordine.

Gas. Eccellenza sì. (*via*)

Lud. Scellerato! Tu col mio mezzo hai fatto il precipizio d'una famiglia! Che farò in questo stato?

Ter. (Ah che il Cielo gli parla al cuore.) (*da se*)

Lud. Preso d'amore per un'innocente tradita. Reo presso una moglie, per la quale la falsa prevenzione m'ha cangiato l'affetto in ripugnanza. Che farò io mai? qual compenso.. Come trovar pace! (*fra se smanioso*)

Ter. Ludovico.

Lud. Lasciatemi, lasciatemi. Nannina infelice dove sei? T'ingannai Nannina.

SCENA II.

NANNINA, *e* DETTI.

Nan. Eccomi, eccomi fin' ora..

Lud. Ah Nannina! (*inginocchiandosi*)

Nan. (*gettandosi anch' essa in ginocchio avanti a lui.*)

Ter. (Cielo reggimi!)

Lud. Che fai? Io ti domando perdono.

Nan. Ludovico in ginocchio avanti a me! o alzatevi, o fuggo.

Lud. Sì mi levo, alzati, ma perdonami..

Nan. Ma fra noi queste cose.. fra noi che dovremo essere uniti per sempre.

Lud. Ah Nannina..

Nan. Vi siete persuaso, che era donna? Tanto basta; avete veduto ch' eravate un cattivo?

Lud. Nannina è vero, sono un' indegno..

Nan. No: che dite! che avete! Voi, voi perchè non gli dite qualche cosa? (*a Ter.*) Ludovico, te ne prego per quell' amore, che mi hai mille volte giurato, non parliamo più di questo: Non smaniarti così.. Io non ci penso più.. se tu non ti calmi mi fai tornare a piangere.. già ho pianto sin'ora, temendo che fosti meco in collera..

Lud. Innocente, tu sei una colomba, ed io

ho cercato ingannarti. Trionfa colla tua virtù del mio accecamento. I miei rimorsi saranno eterni. La memoria tua mi accompagnerà per tutto.

Nan. Cosa dite.. che..

Ter. (Cielo dagli forza.) (*da se*)

Lud. Per sedurti ti feci venire in mia casa: L'onestà tua m'impegnò; giunsi folle d'amore a lusingarti d'esser mia sposa, ma era io già maritato, e questa era mia moglie da me abbandonata. Io non reggo!

Nan. Tu.. lei.. (*tremando*) svenne!. travestita!. Io rea!. Ah! (*con un grido s'abbandona*)

Ter. (Qual momento è questo!)

Lud. Nannina io son punito colla pena, che provo.

Ter. Ludovico trionfa, già che tanto facesti..

Lud. Teresa non è questo il momento.. odio tutti, odio me stesso.. (*in furore*)

Nan. Io macchiata d'un' affetto illecito.. E quest' occhi, questo cuore, quest' anima saltavano di smania per uno.. Ed è capace un'uomo!.. Io tradire una moglie altrui.. Cara (*supplichevole*) son'innocente.

Ter. Vi credo. (*impedisce che s'inginocchi*) Lo so..

Nan. Io non ne ho colpa ; Nol mossi io , fu da se che incominciò a muoversi il mio cuore. Nel vedere il vostro .. (*piangendo*) Sposo .. Io non lo sapeva .. Pura era la mia passione per esso ; se tale non era in lui .. perdonatemi, perdonatelo. Ludovico mentre t'amavo, tu m'ingannavi ! (*quasi per partire non essendo presente a se stessa*)

Lud. (Ah ! che la sua voce, le sue parole, il suo candore straziano il cuore d'affetti, e l'anima di rimorsi.) Ah Nannina mia.

Ter. Ludovico, la tua moglie è quì presente.

Lud. Partite, se quì veniste a trionfare del mio rossore.

Ter. Mi discacci !

Lud. L'aria, che io respiro discaccerei da me.

Ter. Ludovico !

Lud. Vanne.

Ter. Senti.

Lud. Levamiti d'innanzi.

Ter. Così ti penti !

Lud. Così divieni l'odio mio. (*avvicinandosi in atto d'azzuffarsi*)

Nan. Ah ! (*gittandosi fra loro a braccia distese*) Per amor del Cielo calmatevi, non fate che io sia la cagione delle dissensioni fra moglie, e marito. Ludovico

così m'avreste trattato se fossi stata vostra? così .. (*con volontà di piangere*)

Lud. Ma il tuo aspetto ..

Nan. Il mio aspetto vi chiama ad un'amore illecito, il suo ve lo chiede per diritto, e per dovere.

Lud. Ma essa ..

Nan. Voi, mia Signora, che senza volerlo offesi, compatitelo; in questo punto egli: . Il vostro cuore non vi rubò mai la mano senza che lo voleste? ..

Ter. No: mai.

Nan. Ed il mio sì; E so che forza .. che forza bisogna fare ... Compatitelo .. Egli vi ama .. il suo rossore lo tien lontano .. (*a Ludovico*) Fate che io non abbia questo nuovo rimorso, fate pace con essa ..

Lud. E voi medesima ..

Nan. Sì.

Lud. Voi ..

Nan. Io ..

Lud. Ad essa ..

Nan. A vostra moglie.

Lud. Ah Teresa perdona, se per un' istante m'accesi di un cuore impareggiabile. Perdonami, t'abbraccio.

Ter. Marito ai perdono, e perdona i miei trasporti.

Nan. (Ah! ah! che la ragione, i consigli del Zio non bastano.. Oh quanti carboni accesi m' ardono in seno; la mia testa intende, ma il mio cuore non capisce. Quanto mi fa pena il vederlo fra le braccia d'un'altra! Sia questo il gastigo dell' inconsiderata mia passione.. che dico.. che!.. Ah me disgraziata!) Lasciate che io vada, mio padre, mia madre dove sono.. (*confusa smaniando da se*)

Lud. Nannina..

Nan. Lasciatemi. (Me lo merito. Zio lo dicesti tu.) Mia madre..

Lud. Attendetela, sappiate che Don Bastiano..(*confuso*)

Ter. Quell'indegno..

Lud. Sì quel mostro, causa di tutte le mie iniquità, e partito con essa.

Nan. E dove l'ha condotta?

Lud. Forse.. ma ora..

Ter. Che serve ingannarla. Infelice, sappi che si dubita che l'abbia portata via con violenza.

Nan. Rubata mia madre!

Lud. Ma ora. Non temete..

Nan. Anche questo! scellerati!' Dove . . vado, corro io stessa.

SCENA IV.

NICCOLA, *e* DETTI.

Nic. Eccellenza, l'Intendente colla misura de' pezzi di sotto del Molino . .

Nan. Padre mio, hanno rubata mia madre. (*con smania.*)

Nic. Dopo, dopo. Lasciami fare il rapporto del molino a vento . .

Lud. Buon uomo . .

Nan. Mia madre portata via! . . (*disperandosi*)

Nic. Ma zitta, son'Intendente.

Nan. No, non siete . .

Nic. Non sono Intendente?

Lud. Sappiate . . ma non temete . .

Nan. Lo meritiamo.

SCENA ULTIMA.

DON BASTIANO, MARIAROSA, GIACOMO, GASPARO, *e* DETTI.

Gas. Eccoli. (*di dentro*)

Giac. Io solo. (*di dentro*)

Nan. Zio!

Nic. Non sono più Intendente? (*a Nannina*)

D. Bas. Lasciatemi.

Lud. D. Bastiano.

Mar. Avete ragione. (*di dentro*)

Nan. Mia madre?

Nic. Ma non sono più Intendente?

Giac. Punite la mia violenza, ma ho difeso i dritti del mio sangue. (*portando con una mano un fucile, e coll' altra tenendo in petto Don Bastiano, e lasciandolo alla presenza del Duca*)

D. Bas. Duca. (*confuso*)

Mar. Niccola mio.

Nic. Non sono più Intendente davvero?

Nan. Ah madre mia cara!

Ter. Scellerato hai finito d'ingannare.

Lud. Don Bastiano.

D. Bas. La vergogna..

Lud. Tacete. Ma come voi buon'uomo.. (*a Giacomo*)

Giac. Son'io il fratello di Niccola, che sempre mi opposi a ciò, che da voi venivagli proposto.

Nic. Se sapeva, che finisse così!

Nan. Così ti avesse ascoltato.

Giac. Essendo rimasto solo in casa, era andato alla caccia, quando ritornando alla Roc-

ca incontrai un miglio e mezzo circa lontano di quà, una carrozza, dalla quale una donna gridando, tentava gettarsi. Con quest'arme intimorii il vetturino, l'arrestai, e riconobbi la cognata, allora minacciando morte ricondussi qui la rapita, ed il rapitore.

Mar. Son'innocente.

Nic. Ed io lo sono più di te, e dicono che non sono più Intendente.

Nan. Quanti tradimenti costa una passione!

D. Bas. Duca.

Lud. E' inutile Don Bastiano.

D. Bas. Non voglio..

Lud. Tacete.

D. Bas. No, non voglio scolparmi, anzi bramo, che sia il mio gastigo d'esempio, a chi mio pari ne'costumi, merita egual fine. Giuro però che la mia violenza è stata disarmata dalla costante opposizione di questa onesta donna. Teresa non voglio perdono, ma confesso al tuo marito l' innocenza tua e la mia trama. Buona gente, non incolpate il vostro Duca di quanto fece per sedurre un' innocente; io co' miei consigli istigai ed animai le sue debolezze. Non esiggo pietà dai Giudici, ma se il pentimento è bastan-

te, serva questo per disarmare la vendetta del Cielo, che a ragione pende sul mio capo.

Lud. Spero sian dettati dal cuore i vostri detti, ma voi sapete ciò che vi convenga.

D. Bas. Sì, io stesso vado a pormi prigione: fate solo che le maledizioni che merito da tanti innocenti de' quali ho formato la rovina, non mi seguano nella mia prigionia, e nel mio gastigo. (*via*)

Lud. Accompagnatelo.

Gas. Se dice il vero lo compiango. (*via*)

Nic. Ed io che non ho fatto nulla ho da perdere il posto!

Lud. La pena alla quale esso va incontro mi mostra ciò che meriterei. Buona, ed onesta gente io v'ingannai. Ecco quella che è mia moglie, e che crudelmente abbandonai.

Mar. Melchiorre!

Nic. Un'uomo!

Giac. Come mai!

Nan. (Ah come potrei fare per stringere questo mio cuore in modo, che non si movesse così.)

Lud. Teresa mi perdoni?

Ter. Di cuore.

Lud. Dimentica il passato, com'io dimenti-

co.. Ma no non dimenticherò i miei torti verso di questi infelici.. Voi sarete..

Nic. Intendente?

Giac: No, Eccellenza; Lasciate che nella nostra casa, e nel nostro stato viviamo.

Mar. Sì, ci ha bastantemente ammoniti il Cielo. Marito risvegliati, anche tu, vedi l'ambizione come ci ha acciecati, e resi infelici.

Nic. Ah! è vero. Troppo era per me un grado sì elevato. Deposito tutto ciò che spetta alla mia carica, persino la misura de'legni del molino a vento, che con tanta fatica aveva misurati. (*gettando una lunga pezza di nastro*) E tu figlia..

Nan. Lasciatemi padre mio, che io sono una indegna, che non so vincermi come dovrei..

Lud. Nannina..

Nan. Chetatevi, la vostra voce non sarà più udita da me. Signora permettetemi di baciarvi la mano in segno, che meco non siete sdegnata.

Ter. Anzi innocente, ed impareggiabile giovane vi abbraccio. (*abbracciandola*)

Nan. Non temete, io nol vedrò, lo fuggirò, l'odierò. Ah se tutto ciò che vorrei non potrò fare.. Se lasciai un momento che il cuore.. Scusate, non credeva esser rea,

nè offendervi . . (*piangendo ; al padre , ed alla madre*) Andiamo .

Giac. Ma tu piangi . .

Nan. Piango , ma mi vinco . E' fortunato questo pianto , se la vista di esso può risparmiare le lagrime di qualche ingenua , che sia nel caso di essere ingannata .

FINE.

DELL' INGENUA INGANNATA.

Essendo stata, come già dissi, rappresentata questa Commedia per la prima volta in Modena, nè mai alla mia presenza, non potrei dire con realtà le critiche che su di essa ho sentito a dire; perciò credo miglior cosa, invece di mendicar le censure fattemi da amici sulla semplice lettura della produzione, di riportare una lettera scrittami da un' amico di Modena, cui mi era indirizzato affine di ricever dettagliato conto di questa Commedia appena esposta sulle scene. Bisogna, è vero, esser ben privo d'amor proprio per riportar questa lettera, ma io lo fo di buon grado, e ad essa autenticamente fo seguire la mia risposta.

Caro Amico

Modena 2. Maggio 2808.

Mi richiedete sincerità e vi soddisfo. Stiedi in attenzione del giorno in cui si doveva rappresentare la vostra Ingenua Ingannata, e quando ne vidi l'affisso puntualmente mi recai al Teatro prima che si levasse la tenda per prendermi un buon posto e non perderne parola. In

fatti non mi lasciai sfuggire una sillaba non solo della Commedia, ma neppure di quello che poteva dirsi nell'atto della rappresentazione dai spettatori a me vicini. V'era un mediocre numero di persone, e dalla maniera con cui gli Attori recitavano, mi avvidi benissimo che la Compagnia aveva gran premura per l'Autore, ad onta che la prima Donna in quella sera recitasse malgrado la febbre che la tormentava.

Ciò vi serva per esordio; indi incomincierò dal dire ciò che può farvi piacere. La Commedia non dispiacque; il pubblico s'interessò e rimase soddisfatto; ed io fra gli altri non mi pentii di essere stato al Teatro, cosa che non fo con frequenza. Se null'altro voi mi aveste richiesto che notizie dell'esito della Commedia, io vi avrei con questo già detto a sufficienza, e voi rimarreste contento. Ma poichè mi avete in nome dell'amicizia obbligato a dettagliarvi tutto ciò che ho sentito dire di questa produzione, non solo la sera della recita, ma ne' giorni seguenti, io devo dilungarmi di più, e non saprei dire con quanta vostra soddisfazione.

Sia come si voglia, vi piaccia o vi rincresca, la mia intenzione è di compiacervi nulla occultandovi; e spero che se avete quel caratte-

re che vantate, e del quale io vi credo, benchè siano poco soddisfacenti, gradirete li critici dettagli che sono per dirvi.

„ *Oibò! Oibò! (dicevano alcuni nell'uscir dal Teatro) questa non è Commedia; questo non è dramma. Quest'è un'aborto. V'è il Pulcinella nel Niccola: V'è la pastorella nella Nannina; V'è il Duca trascinato pel naso dal Consigliere: V'è la moglie romanzesca: V'è in somma un poco di tutto. Si potrebbe chiamare la Commedia di mille fiori, o per dir meglio di mille spine* „ *Caro Amico, io vi ripeto le parole precise, non vi prendete collera con me.*

Nè questi soli dissero così; alcuni altri ancora mentre battevano le mani andavano dicendo „ *E' un buon pasticcio, cucinato con arte* „

Due persone, che alla loro figura mi sembravano genti di teatro, dissero fra loro „ *Levaci il quart'atto, il principio del terzo, e la metà del quinto, il resto è buono per accendere il fuoco.* „

Tre, vestiti in abito lungo che stavano appiattati dentro un palchetto oscuro dietro al Violone, i quali non furono da me veduti che alla fine del Teatro, sbuffavano fortemente, ed intesi che andavano dicendo „ *Misericordia, misericor-*

dia a cosa è mai ridotto il Teatro! Bisogna esser di marmo per non sentirsi rimovere il sangue. Io confesso la verità in alcune scene (uno diceva agli altri) in alcune scene sono stato.. che scandalo! che libertinaggio! „

Alcune donne ridevano sentendo le descrizioni, che fa Nannina de' moti che sente internamente, e dicevano „ *E' possibile che non capisca che moti sono. Io di dodici anni li capiva* „ *Ed una più anziana rispose, io di nove l'intendeva a meraviglia. E conclusero tutte d'accordo che era improbabile una tal semplicità nella ragazza.*

Un' uomo ben fatto e di figura un poco truce, che io credo averlo veduto nella vostra patria vicino la piazza detta Madama, *udii che disse a due suoi amici che erano vestiti di bruno come lui* „ *Vi par possibile che Don Bastiano dopo essersi portata via Mariarosa se la debba far levare come un melenso? Bisogna che avesse gran cattivi muli sotto il legno. Giuro al Cielo se era io.. Quando la Beccaccia sta in bocca al Cane è possibile che fugga. Chi scrive non conosce il mondo* „ *E gli altri convennero.*

Uno di coloro che mena i ragazzi alla scuola, il quale mi stava vicino mi disse „ *Crede lei che Niccola quando prende al servizio Melchior-*

re lo prenda sospettando che sia donna, o tra-
sportato dalla bella figura del ragazzo? Di-
versamente, come mai senza prendere alcun'
informazione lo fisserebbe appunto il primo
giorno che è divenuto Intendente? „ Io gli dis-
si che poteva darsi che il bel viso del giovane
ci avesse molto contribuito. „ Così dev'essere „
mi rispose.

Tutte queste sono le critiche fatte presente cada-
vere; *la mattina poi al Caffè s'incominciò la*
sezione a parte a parte.

La smania (si principiò a dire) del Niccola
pel suo Intendentato è fuor di natura, se fosse
divenuto Rè non potrebbe far di più.

La Nannina al principio dice di sentire un moto
interno che non sa che sia, e dopo discorrendo
col Duchino parla chiaramente d'amore.

L'arrivo della moglie al fine del second'atto è
così poco naturale, che sembra un pezzo posto
lì a posticcio per finir l'atto.

Il Don Bastiano per essere un birbante si avvili-
sce troppo presto nel veder Teresa. Si butta
in preda ad un colpo disperato ben fuor di pro-
posito.

Quel riconoscimento di Teresa svenuta sola so-
pra una sedia, rimane freddo e senza novità.

Il disprezzo del marito per Teresa è troppo gran-

de, e par che se non fosse Nannina, il Duca non farebbe pace colla sposa.

Il Giacomo che è l'unico galantuomo nella Commedia poteva farsi brillar di più con qualche scena morale. Sembra che l'autore abbia cercato allontanarlo più che gli è stato possibile: Aveva forse timore che le massime virtuose riuscissero troppo frequenti?

Mariarosa che cos'è? una donna buona, o una donna cattiva?

Nannina finisce convinta, ravveduta, pentita, o va a casa a piangere eternamente la passione per l'amante?

Il Signor Duca per aver fatto, tante cattive azioni, la passa con grand'indifferenza, e non ne ha alcun gastigo. Chi sarebbe quel giovane che vedendo un tal fine, non si animerebbe a fare altrettanto?

Tutte quelle scene .. Approposito sento de' sonagli. L'ufficio della Posta sapete che mi sta dirimpetto; quest'è il Corriere che parte. Non sono ancora alla metà delle critiche, ma per timore che la lettera non resti vi mando intanto questo primo convoglio, riserbandomi in appresso il rimanente, quando avrò ricevute vostre risposte.

Scusate se ho parlato chiaro, ma se avessi fat-

to diversamente avrei mancato alla mia sinceri-tà, ed a quell'amicizia di cui mi vanterò sempre, dandovene prove e contrasegni, come fo anche adesso ripetendomi

Vostro Amico di cuore

L. B.

Caro Amico

Roma 30. *Maggio* 1808.

Per ben tre volte ho letto e riletto la carissima vostra in data dei 2., *la quale intitolar si potrebbe più che lettera, libello infamatorio contro la mia povera* Ingenua ingannata. *Sono tante e così generali le critiche, che divengono più tosto improperj che censure.*

Questa è la quinta risposta che vi fo; altre quattro ne ho incominciate, e dopo averne scritte cinque o sei pagini le ho tutte lacerate, avvedendomi che se dovevo io proseguire del medesimo tenore, mi occorreva una risma di carta per giungere al termine. Ciò che poi mi ha mosso (non saprei dire) se le risa o la bile, è stata la chiusa della vostra lettera, in cui dopo aver fatta una specie di lista da Speziale, sulle quali partite fa d'uopo una tara di novanta per cento, terminate dicendomi, che se non fosse la ristrettezza del tempo, e la partenza del Corriere avreste avuto ancora volontà e materia di

dir male della mia Commedia.

Oh corpo di Bacco! E che mai avete di più a dire? Non avete risparmiato nè pure i muli che tiravano la carrozza di Don Bastiano, ed ancora avevate altro da scrivermi? Confesso il vero questa Commedia quantunque abbia alcune viste e punti scenici (al mio credere) originali e da piacere in Teatro, nulla dimeno non era una delle produzioni che più godesse la mia stima, in vista del suo soggetto troppo comico, e forse poco naturale, e pel suo tessuto in cui ho più tenuto di mira l'effetto scenico, che la verità della natura. Ma dopo che ho letto tutto il male che me ne avete scritto, vi dirò con sincerità che per compassione mi è nato desiderio di proteggerla. I figli impediti o imperfetti, sono quelli che dai Genitori vengono più difesi, e sostenuti.

Ma credete voi che per difenderla voglia io pormi col vostro zibaldon di critiche alla mano ribattendo partita per partita? E chi ne avrebbe il tempo, il coraggio, e la sofferenza? Pensereste che volessi perdermi a rispondere alle due Donne, a quelli dell'abito lungo, al Pedagogo, alli tre che stavano al Caffè, ed a tutte le istorie delle quali mi avete onorato? Vi sbagliate. Voglio rispondervi ad uso di Avvocato allor-

chè in parte è costretto a confessare il torto .

Chi troppo prova , niente prova . *Convenite con me . Tirando la somma di tutti questi vostri conti , senza calcolare quelle altre partite che ancora mi minacciate ne' futuri ordinarj , cosa risulta in ultima analisi ? Che l'Ingenua ingannata è una scelleragine , una iniquità . Non è vero ? Oh ! sia ringraziato il Cielo . Ora io scommetto che se tutti questi Critici avessero sentito dire questa proposizione, si sarebbero opposti a questa Somma prodotta dalle loro medesime critiche . Ognuno avrebbe incominciato a dire la mia critica è vera , ma quell'altra no ; e per ispirito di opposizione , uno avrebbe confutata la critica dell'altro , e la mia Ingenua sarebbe stata dalli stessi nemici difesa .*

Credetemi ; io non stimo questa mia Commedia ; (ve lo ripeto) io non conosco la rabbia di voler difendere le proprie opere a dispetto della verità o del pubblico voto . Ma cospetto ! che si abbia da poter dire che tutto è cattivo in una Commedia che all' occhio del pubblico ha fatto effetto in iscena , questa è una cosa di cui niuno saprà persuadermi .

Voi mi direte, che il Signor Conte Gozzi si è fatto applaudire colle Tre mele arancie, *col* Mostro turchino , *col* Moro del corpo bianco *e cose*

simili, e non per questo può negarsi che siano trè scellerate produzioni, per chi abbia un poco di buon senso. Ma vi risponderò a questo, che il Signor Conte Gozzi, che io rispetto come un' ottimo letterato, non ha riempito di popolo il Teatro colle Commedie, nè ha mai sentito applaudirle. Le trasfigurazioni ben' eseguite dai machinisti, l' enormi spese fatte dai capi di compagnie pe' scenarj machine e decorazioni, hanno attirata l' ammirazione e l' applauso de' Spettatori, come si farebbe vedendo un fuoco d' artifizio, de' giuochi di bussolotti fatti con destrezza, o qualche globo che si alzasse in aria ben guarnito di lumicini e fantocci, ma senza mai aver riguardo al merito della composizione scenica.

Quando però una Commedia priva di magìe, di decorazioni di lusso, di spettacolo teatrale, di sfondi di scena, e simili cose, incontra il genio del Pubblico per mezzo di pochi soggetti, e di semplicissime scene dialogate, non può giammai credersi che manchi di qualche merito. E vi dirò che per poco che i critici, lettori o spettatori, vogliano accordare a questa Commedia, sarà sempre più di quello, che io stesso glie ne concederei, e che per essa mi lusinghi ottenere.

E se a questo mia, forse soverchio disprezzo, qualcuno mi dicesse, e perchè l'avete scritta, perchè l' avete fatta porre in iscena, perchè la stampate? Risponderò, che mentre la credo difettosa secondo i principj dell'arte, la tengo per una Commedia di sommo effetto, e scritta con sufficiente artificio, e cognizione di Teatro.

Converrò che il Niccola sia troppo inebriato per l' onore di divenire Intendente; ma se il Comico profitterà delle situazioni in cui l' ho posto, coprirà coll' effetto scenico questo delicato scrupolo d' equilibrio.

Se la ragazza nel parlare la prima volta farà vedere una certa soggezione de' genitori, ed al contrario quando sta coll' amante un certo natural riscaldamento pel quale parla chiaramente d'amore, non avrà luogo la critica, che il suo carattere si tradisca.

Se Don Battiano reciterà da birbante quanto io l'ho immaginato scrivendo, sembrerà naturale la sua risoluzione alla fuga. Non v' è bisogno di scrivere come molti fanno: Furie assistetemi! La mia sete di stragi e di sangue. Verrai indegno all' aguato, *ed espressioni simili per far conoscere un cuor cattivo; dall' insieme della sua condotta, deve il Comico*

caricar l' azione affinchè comparisca quell' indegno, che esser deve.

Chi è Mariarosa? Una donna come la maggior parte delle donne. Si compiace di sentirsi lodare; gode di vedersi corteggiata; si lascia trasportar dall' ambizione; sogna fortune immense; crede sincero il Consigliere; la sua docilità, la vanità sua, il suo sorriso, sono interpetrati per condescendenza; Don Bastiano tira un colpo da indegno suo pari, e Mariarosa ha la sorte di sfuggire dalle mani del rapitore. Chi è Mariarosa? E una buona, o una cattiva donna? Così voi mi scrivete. Ed io vi rispondo. Le conoscete voi le donne buone? Le distinguete le cattive? E una donna.

Come si è lasciato arrestar Don Bastiano? Perchè Niccola prende al servizio Melchiorre? Con che ragione arriva al fine dell' atto secondo Teresa? Lo scoprimento di essa al Consigliere è poco spettacoloso. Ludovico se non vi fosse Nannina farebbe pace colla moglie? Il Duca dev' essere punito. Nannina cosa va a fare a casa dopo finita l' azione? .. Ah vi giuro che mi verrebbe volontà di risponder bizzarramente a queste proposizioni.

E perchè non fate parola delle scene del prim' atto fra Niccola, Mariarosa, e Nannina?

Perchè non avete parlato della scena dell'atto secondo, quando l' Intendente trapassa colle carte sotto al braccio? Perchè non mi dite nulla del dialogo fra Nannina e Teresa nel terz' atto, e della scena seguente quando Teresa è rinchiusa, ed ascolta il Marito che la tradisce? Il colpo nuovo (sì, nuovo nuovissimo) in cui vi è il doppio equivoco di Teresa creduta uomo, e di Nannina, la quale crede che il Duca non la conosca per donna; il momento in cui arriva Niccola al fine dell' atto terzo; e la brevità dello sviluppo non meritavano essere calcolati? In somma tutto ciò che in Teatro piacque per la magìa della condotta voi non potevate accennarlo in mio vantaggio? Io sò da altro canale ciò che in scena à prodotto un buon' effetto.

Che barbaro piacere è quello di non porre in vista che il cattivo! Perchè non fare un poco di bilancia, quando v' è dalla parte del buono il voto pubblico, e l' esito favorevole?

Ora che a forza di dilungarmi mi son lasciato scoprire, vi confesserò che la vostra lettera mi ha fatto un poco di pena; mi ha mosso a compassione la mia povera Ingenua; e mi è parso che voi abbiate goduto nello scrivere ed inveire contro di essa. Già purtroppo è vero!

Le Ingenue sono le meno fortunate.

Pazienza. In qualunque modo, io vi ringrazio di cuore di quello che mi avete scritto, ed attendo il seguito, che mi promettete. Solo vi domando in grazia, in altra circostanza, d' indorarmi un poco meglio la pillola, perchè son' uomo anch' io; e se non mi offendo della critica, sento che l' amor proprio soffre all' asprezza colla quale viene scagliata. Siano aborti, siano mostri, alla fine sono figli miei i miei scherzi teatrali.

Per la smania di dir tutt' il male possibile della mia Commedia, vi siete dimenticato darmi le nuove di salute della vostra Consorte, e de' vostri due ragazzi. Se volete veder grassi i vostri figli vestiteli come quelli che stavano al Teatro nell' oscuro palchetto dietro al Violone; se li volete contenti non fate imparare loro a scriver Commedie; e contentatevi solo d' insegnar ad essi il modo d' essere amici come lo siamo e lo saremo sempre fra noi. Addio.

G. G.

AVVERTIMENTO AGLI ATTORI

Sulla esecuzione

DELL' INGENUA INGANNATA.

Convenendo mai sempre che questa Commedia sia precisamente scritta per l' effetto scenico, più che per modello di esattezza semplicità e regolarità di tessitura, dovrassi da ciò chiaramente intendere che molto appoggiata esser debba all' arte degli Attori, alla loro precisione, ed insomma al loro impegno.

Il Duchino Ludovico, parte del primo amoroso è forse la più facile di ogn' altra, ogni qual volta non si manchi di precisione nel dire con naturalezza, e di decenza nelle scene colla ragazza. I due soli punti, ove la maestria del Comico è necessaria, sono la chiusa dell' atto quarto, ed il contrasto e la smania nella scena dell' atto quinto, quando trovasi tra Nannina, e la Sposa.

Nel primo punto dovrà l'attore ben combinare quel momento di sorpresa. Riflettendo in prima, che acciecato da gelosìa nel vedere l'Ingenua fra le braccia d'un'uomo, si scaglia contro di essi; indi rimarcerà

l'attore che Ludovico riceve un'altra terribile scossa nel riconoscere inpreveduta-mente la propria sposa. Questa scoperta fa nell' istante svanire la sua gelosìa, e lo ricopre di rossore e di rabbia. Nel momento che credeva poter chiamare traditrice la femmina, si conosce scoperto egli stesso per traditore, ed in tale stato ange e si confonde, preso da dispiacere e da smania. Quello che un' uomo possa provare in un punto simile non può con parole dettagliarsi, o troppo tempo vi vorrebbe per farlo. Rimane a caricò dell' Attore d' investirsi abbastanza di un' istante così complicato e terribile, per dargli quelle tinte che sulla scena occorrono. Ciò che si avverte si è, che non deve il Comico fare un lungo arresto o spezzar la scena, ma dovrà al contrario vibrare tutto il dialogo che forma la chiusa dell' atto; di modo che non mi sarà dispiacevole sentire che le poche ultime parole siano dette dai tre personaggi confusamente tutte insieme.

Nel quint' Atto cercherà esprimere la sorpresa nello scoprire l' inganno di Don Bastiano, il rossore de'suoi torti verso la Moglie, la passione per Nannina che lo con-

trasta, l'impazienza allorchè Teresa gli parla fuor di tempo, ed in fine il ravvedimento, ed il rimorso di dover'abbandonar così una innocente da lui ingannata. Tutte queste diverse situazioni devono dal Comico più esprimersi col suo viso che con ismanie, e con moti affannosi. Il vestiario di questo Personaggio sarà proprio, decente, ma non già in abito ricamato, trovandosi in un piccolo Castello di sua proprietà.

Don Bastiano è un'uomo di circa 45 anni di aspetto piuttosto truce, ma non già orrido come sogliono dipingersi gli Comici allorchè vogliono colla loro figura annunziare un' uomo di cattivi costumi. Non dovrà recitar la sua parte con quella voce che d'ordinario usasi dai tiranni in simili caratteri; cioè strisciando le parole con bacchettoneria, tenendo il collo torto e gli occhi bassi. Egli dovrà parlar libero, franco, senza nessuna differenza dai veri birbanti de' quali n' è ripiena la terra; questi non hanno nel loro parlare e nelle loro maniere esterne alcun segno che li distingua dai galantuomini.

Il suo abito dev' esser decente, non ca-

ricato. Il color nero in tal caso mi parrebbe preferibile ad ogni altro. Per antica abititudine questo colore pare analogo a' tali caratteri.

Il punto in cui egli riconosce Teresa è il più interessante per questo soggetto. Dopo il primo grido, che gitterà involontariamente, deve procurare di non dare a divedere a Nannina la sua sorpresa. Partita questa, allorchè Teresa ritorna in se, metterà in opera ogni arte per rendere naturali le espressioni che le fa di ravvedimento, e di promesse, per riunirla al suo Marito. Dipende dal modo col quale quest' Attore si esprime con Teresa, e dalla finta sincerità con cui le parla, il non incontrar la critica che Teresa si fidi del pentimento di Don Bastiano con troppa facilità.

Tutt' il rimanente della sua parte dev' esser recitato naturalmente; con decenza quando parla con Mariarosa, con destrezza allorchè discorre col Duca e con Niccola, e con avvilimento quando torna fra le mani di Giacomo; son certo, che questo sarà un carattere facile ad eseguirsi a mia voglia, purchè il Comico si ponga in mente che Don Bastiano non è un'Ipocrita.

Teresa con vestiario d' uomo da viaggio, con abito chiuso e stivali, uscirà smaniosa ritenuta da Gaspero. Farà questa prima scena colla maggior vibratezza e speditezza; e nel medesimo orgasmo partirà cedendo agli consigli del Servo, terminando l' atto col massimo calore.

Nell'atto terzo e quarto dimostrerà l'interno contrasto ad ogni istante; e dopo riconosciuta da D.Bastiano, darà a divedere lo sforzo che fa a se stessa, per fidarsi alle di lui promesse, dopo essere stata da esso tradita.

Nell' atto quinto importunerà colle sue espressioni amorose, e gelosi rimproveri il suo Sposo, e si mostrerà sensibile alle scuse che le fa Nannina.

Si raccomanda la decenza allorchè si scopre per femmina nella scena colla rivale, e nell' atto che replicatamente l' abbraccia alla fine dell' atto quarto.

Nannina è la protagonista della Commedia, e quantunque sia appoggiata anche ad altri caratteri, nulladimeno spetta ad essa il sostenere l' intiera azione.

Richiederei in primo luogo, che la figura della Nannina fosse bella, o almeno

graziosa. Ma Dio buono! E qual sarà quell' Attrice che rinunzierà questa parte dicendo di non esser tale? La vorrei vestita da Contadinella pulita, con grazia, e che nel suo viso e nel suo portamento ispirasse decenza unitamente ad amore. I suoi sguardi modesti, qualche parola sfuggita dal cuore, un certo misto di rossore e di franchezza ingenua, bramerei che fossero le tinte delicate colle quali dovesse esser colorito un tal carattere. Questo è tessuto sopra la delicatezza di un cuore ben fatto, e sulla semplicità e purità di uno spirito non molto coltivato dall' educazione, ma guarnito di ottime qualità.

Una certa vivezza d' animo che deve l'attrice alle volte lasciar travedere, risveglierà la monotomia di un carattere troppo semplice; e nelle sue maniere talvolta giungerà, al confine che evvi tra il puro spirito naturale, e la scaltrezza dell' arte.

Spero che quanto io dico sarà ben' inteso da chi lo legge col desiderio di servire il carattere secondo le mie brame.

Avrà l' Attrice cura di far vedere che per quanto le ragazze siano semplici, ingenue,

e forse talora sciocche, sono sempre un poco più scaltre, industriose, e di spirito quando parlano coll' amante, di quando discorrono col padre e la madre.

Non sarà perciò tradito il carattere se Nannina parla avanti a suoi Parenti quasi non sapendo pronunciare la parola amore, ed allorchè si trattiene con Ludovico esprime pel suo vero nome l' affetto che prova per esso.

Non dovrà far la sciocca nel primo atto, nè la maliziosa parlando col Duchino, ma con arte caricherà un poco più la sua semplicità nella casa paterna, e si lascierà riscaldare di più la mente ne' colloquj coll' amante, senza comparir finta nel primo caso, nè libera nel secondo.

Nel fine dell' atto quarto allorchè grida „ *E' femmina* „ conserverà sempre il timore di comparir infedele, e mostrerà che nulla può immaginare dall' altro equivoco.

L' atto quinto dipende intieramente dall' arte dell' Attrice che copre questa parte. Se un momento essa abbandona la scena, l'effetto manca. L'arrivo del Padre, e quello del Don Bastiano sono accessorj inutili, se la Nannina non fatica. Io non ho

fissato l' effetto di quest' atto, che sull' interesse che deve ispirar l' ingenua mentre vince se stessa, ed intercede per la rivale. La smania repressa continuamente, i slanci del suo cuore ad onta della virtù, pianto ritenuto, orgasmo, moti quasi convulsi, agitazione, e combattimento continuo sono quelli che devono sostenere tutto l'interesse dell' atto quinto, e per conseguenza l' esito dell' intiera Commedia.

Non saprei che dir di più per animar l' Attrice a tutto l' impegno. Assicurerò che se un momento la Nannina languisce è perduto ogni sforzo dalla parte degli altri Attori. Come al contrario se essa con impegno anima la scena ritorce a suo vantaggio ogni fatica degli altri Personaggj che la sostengono. Lo ripeto; dall' interesse, amore, compassione, ed ammirazione che produce la Nannina nello sviluppo dipende l' effetto di questa Commedia sulla scena.

Mariarosa Contadina non povera, sarà vestita con molta proprietà, sempre però nel carattere ed abbigliamento d' una femmina di Roccascura.

Parlerà con una certa soddisfazione interna, quasi pavoneggiandosi di ciò che dice;

non si permetterà de' lazzi o delle occhiate libere nella conversazione col Don Bastiano; comparirà insomma una donna vana della fortuna che crede avere, ma non una donna di condotta indecente.

Avverta l'Attrice di far conoscere, che Mariarosa punto non sospetta secondo fine nelle richieste di Don Bastiano, allorchè questo nel quart' atto le domanda un' abboccamento. E nell' atto quinto allorchè ritorna, mostrerà l'avvilimento, la confusione, ed il pentimento di non aver prima veduto ove tendevano le mire del Duchino, e del disonesto e traditore Consigliere.

Veggo necessario l' avvisare che la Mariarosa non si carichi nella maniera di muoversi e parlare. Il suo vestiario e le sue situazioni sono sufficienti a marcare il suo carattere di villana, che si sogna di esser divenuta una Signora rispettabile. Un parlar troppo affettato, o mosse troppo caricate danneggiarebbero l'effetto della Commedia attirando troppo attenzione in un personaggio che non deve gareggiare coll' Ingenua nè col Niccola. La naturalezza sarà più che bastante per far brillare l' Attrice, senza produrre danno al modo col

quale sono lumeggiati gli altri caratteri che le sono vicini.

Niccola è una delle parti principali in questa produzione. E' necessario sopra ogni altra cosa che la figura del soggetto, che rappresenta questo carattere, sia analoga per età, costruzione, e viso ad uno di questi villani ignoranti, ma di buon cuore e capaci di creder tutto.

Io (se mal non erro) suppongo che le viste comiche in cui ho situato questo carattere siano sufficienti per far ridere, ad onta della mediocrità dell' Attore che lo rappresenti. Ma peraltro veggo chiaramente, che se l' Attore non sarà perfettamente adattato, potrà forse far ridere allorchè dice delle cose ridicole, ma non interesserà per l' insieme della Commedia, e farà più torto alla produzione che a se stesso.

E per spiegarmi dirò, che è possibile che il Pubblico rida sulle sciocchezze che dice il Niccola nell' atto terzo quando dorme, forse ancora nella scena col Melchiorre, nell' altra con Don Bastiano al fine dell' atto medesimo, ma ciò non farà alcun' utile all' intrinseco della produzione. Affinchè il carattere del Niccola

serva se stesso, e l' effetto generale dell' opera, bisogna che ponga il suo gran studio nell' atto primo per interessare colla sua frenesìa pel posto d' Intendente ; da questo dipende la base della Commedia. Il primo atto quantunque sembri sì poco interessante, è quello che decide del piano della Commedia, e del merito, e della capacità dell' Attore.

La naturalezza, la maniera semplice e caratteristica del suo vestiario, e della sua figura, la consolazione dalla quale è inebriato, l'orgasmo allorquando teme che il Don Bastiano siasi sdegnato, l' imbarazzo della mancanza dell' abito, ed in fine la stretta dell' atto mentre viene assalito da delirio di piacere e contentezza, sono le cose interessanti, e ben difficili ad eseguirsi come io desidererei.

Il caricarsi al principio dell' atto primo farebbe lo stesso danno che il non farlo alla stretta del medesimo. Il rivolgersi ora alla moglie, ora alla figlia, il parlare affannoso, l' interruzione delle parole, una certa interna smania, ed alcuni moti irregolari fatti senza riflessione, sono i mezzi che devono usarsi per riscaldar la scena nella

stretta del prim' atto dalla quale (non cesserò mai di ripeterlo) molto dipende l' interesse dell' Ingenua ingannata.

Le altre situazioni di questo personaggio sono sì marcate, che altro non v' è da raccomandare al Comico che l' esattezza, lo studio, e l' imitazione della natura, cose necessarie in ogni carattere. Solo mi giovi di far riflettere, che al suo ritorno nell' atto quinto io ho voluto far rimarcare la gran fissazione del Niccola pel suo posto d' Intendente, e pel suo proggetto de' legni del molino; perciò non dà orecchio a ciò che la figlia, e gli altri gli dicono sulla fuga della Moglie, ed altre simili cose. Ciò serva di avviso all' Attore, onde non manchi di penetrare nello spirito dello Scrittore.

Giacomo Villano fratello del Niccola vestito all' uso medesimo. Sarà uno di questi villani onesti, ed un poco più scaltro, erudito, e spregiudicato degli altri. I suoi consigli saranno dati con un tuono quasi cattedratico e patetico, ciò che più che mai li renderà nojosi al Niccola e Mariarosa.

Partirà nel primo atto preso dall' impazienza di non poter persuadere il fratello

e la cognata. E nell' atto quinto conserverà il carattere di uomo onesto, ma che ricordandosi di esser villano ha fatto un' azione un poco azzardosa e rustica, però con ottimo fine, e con altrettanto ottimo effetto.

Gaspero anziano familiare, non sarà necessario che sia vestito in livrèa, ma bensì in abito da semi-cameriere. Non farà raffreddare la scena nel second' atto con Teresa. Riterrà, sosterrà, e troncherà le parole alla Padrona con speditezza, cercando calmarla e persuaderla. Appena Teresa incomincerà a cedere, egli profitterà del contratempo per istrascinarla seco, e farle eseguire il suo proggetto tendente a non far nascere disturbi perniciosi.

Questa scena mi pone in timore, perchè vedo che un' Attore di abilità non vorrà degnarsi di fare una parte così picciola, ed un' ultima parte mancherà della necessaria destrezza per fare una scena molto interessante, sì per l' intreccio della Commedia, che per l' effetto della chiusa dell' atto secondo.

Sia qualunque l' attore, che la rappre-

senti, io non manco di spiegare le mie intenzioni.

Dirò intanto che (a parte i giudizj degli Aristarchi) ardirei assicurare, che se le parti della Nannina, del Niccola, del Duchino, e di Don Bastiano saranno rappresentate da' Comici di quella abilità che io ho immaginato nello scrivere l' Ingenua Ingannata, questa Commedia non sarà mai disgraziata sulla scena. E son persuaso altresì, che quanto io mi dilungassi nel dar schiarimenti sull' esecuzione di essa, non servirebbe a nulla, se le figure, le disposizioni, ed i soggetti non sono adattati, e non hanno il merito necessario per coprire come si devono i caratteri suddetti.

Ciò serva per una semplice mia dichiarazione, e non già per impedire a qualunque comico, o dilettante di strapazzare a suo genio quelle parti che più gli piacciono; avendo io collo stampar la Commedia già pronunciato da me stesso il gran voto *Datur omnibus*.

L'INNAMORATO AL TORMENTO.

Commedia di un' Atto solo.

DEL CONTE
GIO. GIRAUD

La moltitudine degli amanti che d' ordinario trovansi tutti tormentati suscitommi il desiderio di vederne una alla tortura. Nè difficil cosa mi fu trovar modelli ed esempj, che servir mi potessero d' originali.

La maggior parte delle galanti Ninfe, che corteggiar si veggono dai giovani, hanno la smania di mostrare il loro trionfo, e le marche della loro superiorità nel pallore e nelle lagrime degli innamorati. E questi lusingati in parte dall' amor proprio, sostenuti dall' opinione favorevole per l' oggetto amato, ed infine assicurati da qualche giuramento fattogli fra i vezzi e le grazie, soffrono, si straziano, e danno il torto ai proprj occhi ed alle proprie orecchie, se mai veggono ed ascoltano quello che nega d' aver detto o fatto la semplice e fedele loro Colomba.

Queste situazioni, che per mia fè, mi hanno mosso le risa più volte, e sulle quali ho veduto ridere coloro istessi che mentre erano in azione piangevano, mi sembrarono adatte a farne soggetto da scena. E per non far cosa disonorante il bel sesso, nè indecente sul Teatro, nè disgradevole agli innamorati, im-

maginai una donna bizzarra, non una infedele, sagrificando di buon grado qualche maggior fatica nella ricerca di un simile originale, dove che gli altri mi sarebbero stati molto più facili.

Lo stato vedovile di Donna Lisa mi agevolò la probabilità di poterla far parlare liberamente di amore. La situazione di Luigino che trovasi da più anni ricovrato in casa di questa Signora da cui dipende la sua esistenza, mi fece comparir naturale il jugularlo così tenacemente, senza che egli ceda; ed in fine il carattere orgoglioso e ributtante del Capitano diemmi luogo a far scusare in parte la condotta della Donna, che pe' suoi fini si burla di esso, e lo rende oggetto di risa e di disprezzo.

Molti hanno immaginato che copiato io abbia questo soggetto da qualche combinazione simile; e chi ha rassomigliato ad una, chi ad un' altra la mia Vedova, e gli altri miei Interlocutori. Io protesto di non avere avuta alcuna persona di mira nella composizione di questa Commediola, e molto meno di aver copiato il soggetto da qualche simile avvenimento. Ma non posso negare che mi fa gran piacere il sentire che la mia composizione

possa confrontarsi a varj successi accaduti, essendo questo un segno che tanto non si allontana dal vero, e dalle solite combinazioni che accader sogliono.

Era qualche tempo, che io aveva scritta questa piccola produzione, e la sua semplicità e poco strepito che mi prometteva sulla scena, me la fece conservar lungo tempo inutile fra gli altri miei scritti teatrali. Quando per far cosa grata a qualche persona mia amica, mi decisi a farla esporre sulle scene in Roma, dalla Compagnìa del Sig. Gaetano Bazzi.

La picciolezza dell' opera non meritava grandi riguardi e fastidj per porla in iscena, ma tutti gli Individui di questa Compagnìa si prestarono e si studiarono in modo di soddisfarmi alle prove, che io sarò sempre memore della estrema gentilezza con cui favorirono impegnarsi per questa Commediola.

Il soggetto interessò più di quello mi era presagito. Il carattere del Luigino fu sostenuto perfettamente dal Sig. Gaetano Bazzi. La parte di Donna Lisa dalla Sig. Caterina Bazzi, e quella di Don Prospero dal Caratterista, non méno che le altre furono tutte recitate col maggior impegno. Ciò contribuì a far

che la Commedia riscuotesse un soddisfacente applauso; e questo fu maggiore assai la sera che si replicò.

Molti pretesero che il favorevole incontro dipendesse dal partito de' miei amici, e che la produzione non meritasse simili applausi. Su questo punto non saprei meglio rispondere che dando alle stampe, come fo, la mia Commedia. I Lettori diranno il lor parere.

In qualunque modo, se il merito dell' opera produsse gli Evviva, godo nel frutto de' miei sudori; se questi al contrario furono forza dell' amicizia, son grato ai sudori degli amici, che per sostenere la mia Commedia avranno dovuto al certo battersi alla parità di un contro dieci, calcolando il numero de' miei contrarj. E d'altronde, come sarebbe giusto che mi rammaricassi di ciò che dicono di questa Farsetta, se di ogn' altra mia produzione han sempre detto il medesimo? Ciò che mi ha ognora consolato, è stato l' ascoltare, che que' medesimi, che hanno disprezzato le antecedenti, dicono ad ogni nuova Commedia „ Alle altre non v' era male, ma questa è cattiva „ spero perciò che ad un nuovo mio azzardo di altra produzione, comprerò col disprezzo di quella, il compatimento della presente. Intanto eccola in istampa.

INTERLOCUTORI

DONNA LISA DELLA TORRE.

IL CAPITANO MUEDA Y FANDANGO.

L' AVVOCATO D. PROSPERO PUBLICI.

LUIGINO PATITI.

ANTONIO *servo*.

La Scena si rappresenta in Napoli.

ATTO UNICO

SCENA I.

Camera di Donna Lisa.

DONNA LISA, *e* LUIGINO.

Luig. Credetemi donna Lisa, se mi è permesso il dirlo, io vi amo più di me stesso.

D. Lis. Mi ami? ma credi tu che l' amore debba esser fondato sopra un semplice genio, che rende grato un volto più d' un altro? Supponi tu che l' amore non riposi che nel desiderio di possedere l' oggetto amato? T' inganni. Se questa passione non ha le sue radici sopra la più ferma stima della persona che si ama, l' affetto diviene un vile impulso di machina, ed un istinto animale degno del più alto disprezzo.

Luig. E credete voi che io non vi stimi, e che non vi rispetti come la donna la più virtuosa.

D. Lis. Chi stima una donna deve credere vero ogni suo detto, immancabile ogni promes-

sa. Chi sospetta non stima: chi non stima non ama.

Luig. Donna Lisa ora intendo dove i vostri detti feriscono. Se qualche volta avete in me veduta un ombra di timore, assicuratevi che non è stato effetto, che delle vostre bellezze, e del vostro merito.

D.Lis. Merito mio sono le mie bellezze! Questi, se pur gli ho, meriti della natura, e del caso, sono quelli che ti fanno diffidare, dei veri meriti che deggiono possedersi da una donna onesta, come sono appunto, la fedeltà, e la costanza?

Luig. No... non mai... Ma le vostre grazie potrebbero infiammare dei cuori più meritevoli del mio; e qualche Campione più fortunato..

D.Lis. Potrebbe farmi mancare alle promesse che ti ho fatte, ed alla fedeltà che ti ho giurato. Non è vero?

Luig. Non ardisco dir questo, ma...

D.Lis. Dunque tu credi che il vincer la mia virtù non dipenda che dalla forza colla quale viene assalita? L'onor mio, il mio dovere, non sono essi forti che per la debolezza di chi li cimenta? Dimodochè se io resistessi a cento offerte d' amore non sa-

rebbe che per demerito di quelle, non per virtù mia? E per conseguenza capace io sarei di esser vinta, e di mancarti di fede; trasportata forse da un forte capriccio, o allucinata da grande ambizione, o resa cieca da un interesse vistoso.

Luig. Voi mi confondete, non so...

D.Lis. Tronchiamo ogni discussione. Ascolta Luigino. Io son Vedova, son ricca, niuno ha dritto o autorità sopra di me. Lasciamo a parte il rammentare come io per caso ti abbia accolto quì in Napoli, nella mia casa, quando tu fuggisti da tuoi Parenti di Roma tua patria. Ogni memoria su di ciò è inutile. Egli è certo che per circa due anni che tu stai da me, e che tratti tutti i miei affari, tu sei stato sempre onesto, e degno della mia più gran confidenza.

Luig. Voi avete saputo compatire...

D.Lis. No: tu hai meritato tutto. La tua nascita è civile; se fortuna non hai, ne ho io a sufficienza per te; onde sin da questo momento ti confesso... non son lontana forse dal proggetto di farti mio.

Luig. Mia Signora, mia adorata padrona...

D.Lis. Ma ascolta a quali condizioni. In pri-

mo luogo non voglio limitarne il tempo; sarà da quì a giorni, forse fra un mese, passerà un' anno, ne passeranno due... Sarà quando sarà. In secondo luogo volendo nel matrimonio esser certa d' avere per isposo quella qualità di Uomo che desidero, nè volendo pentirmi dopo averti sposato...

Luig. E che posso io fare?

D.Lis. Voglio prima porti in prova.

Luig. A qualunque prova vi piace.

D.Lis. Ad una sola.

Lug. A quale?

D.Lis. A quella di veder se mi stimi; se mai sei capace di dubitare di me e di mia fedeltà. Voglio esser certa facendoti mio, d'avere accanto un amante, non un tiranno, nè un geloso. Mi hai inteso?

Luig. Non so che dirvi.

D.Lis. In seguito di ciò ti proibisco fin da questo momento di parlarmi d' amore fin' all' istante, che io te lo permetterò..

Luig. Dunque...

D.Lis. Così voglio. Accetti tu la mia proposizione?

Luig. E dubitate voi, che io non accetti ciò

che mi rende felice? Ma non potrò io dunque parlare...

D. Lis. No: prosiegui a fare in mia casa i tuoi doveri, come all' ordinario; non mi parlar di amore, nè di sospetti mai. Fidati di me, e dammi prova che mi stimi. Avverti bene, che non ti mirerò più in volto, se un ombra di diffidenza io scorgo in te. Hai ben capito. Stima, stima esigo. Addio Luigino. (*via*)

Luig. Un discorso con tant'arte tessuto! Proibirmi di parlarle d' amore! Vietarmi d'immaginar sospetti! L' amicizia del Capitano; i rimproveri da me fattigli; la maniera colla quale essa ha risposto alle mie lagnanze, potrebbero mai ascondere qualche!.. Ma come! Incominciano già i miei timori nell' atto stesso che essa mi assicura... Coraggio Luigi, pensa che può la sua gelosìa causar la rovina tua. No, no, Lisa è mia, Lisa è l' unica donna della quale è delitto il sospettare.

SCENA II.

SERVO, IL CAPITANO, E DETTO.

Serv. Il Sig. Capitan Mueda y Fandango.

Luig. (Eccolo.) (*da se*)

Cap. In una casa che visito con frequenza è inutile dire ogni volta i miei casati.

Serv. L' ho fatto per rispetto...

Cap. Va. (*il Servo parte*)

Luig. (Par che sia in casa propria.) (*da se*)

Cap. Donna Lisa?

Luig. E' nella sua Camera, ora andrò a prevenirla.

Cap. Vado da me.

Luig. Ma ella vorrà forse essere avvertita.

Cap. Il Capitan Mueda non ha bisogno di far' avvertire. Tra me, e donna Lisa non ci prendiamo soggezione...

Luig. Ma nulla di meno.

Cap. Resta. (*con alterigia ed entra*)

Luig. Qual tuono di superba padronanza! Questo Sig. Capitano, non si arrogherebbe questo tuono imperioso senza che ella glielo permettesse... Ma Lisa non è capace... Io la stimo.

SCENA III.

DONNA LISA, CAPITANO, e DETTO.

D.Lis. Assolutamente non è possibile. (*di dentro*)

Cap. Fra di noi tutto va bene. (*come sopra*)

Luig. Che dicono?

D.Lis. (*fuori*) Vi pare! ricevervi nella Camera ove fo la mia toletta! Caro Capitano non già per me, ma per voi...

Cap. Voi non dovete considerare il mio grado. Vi dispenso da ogni dovere.

D.Lis. Cosa fate voi. Ritiratevi. (*a Luig.*)

Luig. Signora mi comandate nulla?

D.Lis. Ascoltate. Anderete nell' appartamento di sopra, dal Sig. Avvocato Pubblici, gli direte, che abbia la bontà, prima d'uscire, di passare da me.

Luig. Devo andarci adesso?..

D.Lis. Sì.

Luig. Sarete servita. (Non voler che stia quì! Allontanarmi!.. Ma che dico, stima; stima.) (*via*)

D.Lis. Perdonatemi, ho dato qualche ordine.

Cap. Eh via non fa nulla. Sediamoci. Sedetevi.

D.Lis. Siete troppo buono Marche . . . Capitano.

Cap. Oh già ve l'ho detto altre volte, quando mi nominate non fate complimenti. Chiamatemi pure o Cavaliere, o Capitano, o Mueda, o Fandango, o Marchese, che per me sono indifferente. Son tutti nomi che mi convengono, ed io son contento che mi chiamate come più vi rimane comodo.

D.Lis. Voi siete troppo buono.

Cap. Ascoltate. Io vi vidi al ballo, vi ritrovai al passeggio, ci incontrammo al teatro, e mi decisi conoscervi; ora è la sesta, o settima volta che gradisco visitarvi. Quando un mio pari si conduce così, deve una donna saper' immaginare, quali esser possano le sue disposizioni.

D.Lis. Cavaliere voi mi chiudete le parole sulle labbra.

Cap. Datevi animo cara, non parmi di parlarvi nel tuono del mio rango, onde dobbiate porvi in soggezione. Voi mi vedete venire, quasi dirò, confidenzialmente da voi con una semplice carrozza a due cavalli, e due soli servi.

D.Lis. E' vero.

SCENA IV.

LUIGINO *in disparte, e* DETTI.

Cap. Assicuratevi che in patria non mi sarei permesso andar così in privato. Non so per qual combinazione accanto di voi mi sento disposto alla familiarità. (*con dolcezza*)

D.Lis. Potete esser certo che v' è chi sa gradire di cuore la vostra bontà.

Luig. (Oh Dio! forza Luigi.) (*da se*)

Cap. Siete contenta che io vi tratti così?

D.Lis. Caro Cavaliere, perchè volete obbligarmi a ripeterlo; potreste temere o di mia sincerità, o del merito vostro?

Luig. Il Sig. Avvocato... (*non potendo più resistere*)

D.Lis. Che ardire vi prendete di entrare senza esser chiamato? (*in collera*)

Cap. Ehi screanzato.

Luig. Venivo a darle risposta...

D.Lis. Partite al momento, nè abbiate mai il coraggio di entrare senza prima domandare il permesso, quando sono con qualcuno.

Luig. Scusate, ma...

D.Lis. Ed in specie quando sono con il Sig. Capitano che mi onora. Ritiratevi.

Luig. (Stima, stima Luigi.) (*da se tremando via*)

D.Lis. Scusatelo caro Cavaliere mio . . . oh perdonate, dissi mio senza avvertirmene. (*riprendendosi*)

Cap. (E' cara.) (*da se*) Non vi ponete in pena; quando siamo soli non mi dispiace che mi parliate liberamente.

D.Lis. Ma pure il rispetto che vi si deve . . .

Cap. Ma come volete che vi parli per persuadervi a credermi quasi un vostro eguale? Volete che mi spogli di quest' abiti decorati di ordini, e d'insegne? Per darvi coraggio vorrei se potessi, togliere dal mio aspetto quell' aria di superiorità che può rendervi timida.

D.Lis. Oibò: non cercate mai di cambiare il vostro aspetto, che mi è pur troppo grato.

Cap. Davvero? (E' piena di spirito.) (*da se*)

D.Lis. Non ne siete pesuaso!

Cap. Oh! quando lo dite voi sarà così. (Costei benchè non sia Dama, ogni giorno più mi piace. Converrebbe che io . . . (*da se*)

D.Lis. A che pensate Capitano?

Cap. Vi dirò . . . Sono solito a quest'ora fare una trottata, vi sorprenderebbe se io v'in-

vitassi a venir meco?

D.Lis. Cosa dite! questo è un onore che io...

Cap. Ah no, non fate complimenti. Capisco ciò che volete dire; ma questo non fa nulla. Volete venire?

D.Lis. Potete ben intendere se io possa esitare un momento ad accettare le vostre grazie; ma avendo detto al mio Avvocato di venire a vedermi... però se volete...

Cap. No: noi non vogliamo generar mai privazione alcuna. Rimanete con l'Avvocato che io anderò a rendere un passaggio di visita a qualche Principe che jeri ebbe desiderio di riverirmi... Ripasserò fra poco, e voi discenderete ad accettare un posto nel mio legno. Va bene? Siete contenta Lisa? (Questa giovine mi fa abbassare non volendo.) (*da se*)

D.Lis. Non saprei come ringraziarvi.

Cap. State quieta; fra poco mi vedrete mantener la parola. (La maniera di costei mi farebbe degenerare.) (*da se*)

D.Lis. Siete troppo gentile. Voi volete...

Cap. Vi dispenso da ceremonie.

D.Lis. Ma...

Cap. Lo voglio.

D.Lis. Come comandate.

Cap. Da quì a pochi istanti... Ah Donna Lisa voi mi fate dimenticar tutto. (*con tenerezza*)

D.Lis. Io son confusa. Tanto onore...

Cap. Non mi ringraziate: non mi ringraziate: restatevi che torno. (*in orgasmo*) (Eh non potrebbe esser dama! Ah che l'amore fa deboli anche gl' Ercoli.) (*da se, e via*)

D.Lis. Va bene così.

SCENA V.

LUIGI, *e* DETTA *indi* L' AVVOCATO.

Luig. Signora.

D.Lis. L' avvocato?

Luig. E' quì che attende.

D.Lis. Ditegli che entri.

Luig. Vorrei domandarvi scusa...

D.Lis. Ditegli che entri. (*con superiorità*)

Luig. (Peggio!) (*da se, e via*)

D.Lis. L' Avvocato è quell' uomo adatto a' miei disegni. Caro Avvocato. (*vedendolo*)

D.Pr. Cosa mi comandate Donna Lisa?

D.Lis. Devo pregarvi di un favore.

D.Pr. Mi fo un pregio d' obbedirvi.

D.Lis. Ma sopra tutto vi raccomando il più gran segreto.

D.Pr. Donna Lisa siate pur certa, che quando mi avete prevenuto potete star riposata.

D.Lis. Così va bene.

D.Pr. Immaginatevi che io ho le più recondite confidenze degli affari di tutto Napoli. Non potete figurare la quantità di cose, che tengo entro il mio stomaco, e gl' intrighi occulti che passano per le mie mani.

D.Lis. Lo credo: e perciò...

D.Pr. Per darvene una prova, confiderò a voi, che siete una persona da potersene ripromettere un'affare che vi farà restar sorpresa. Ma vi prego, non ne fate parola con alcuno.

D.Lis. Vi pare!

D.Pr. Ieri l'altro fece ricerca di me il Duca di Segarola, e quasi colle lagrime agli occhi mi disse, che la sua figlia la Duchessina Matilde si era innamorata di un giovine; che questa ragazza si era fatta trasportare da quest' amore, e che in somma conveniva farla sposare sul momento ad un' altro, per togliere così ogni luogo a ciarle e maldicenze. Mi raccomandò di tener questo segreto a me, e di proporre all' infretta sua figlia in isposa al Principino Don Alesio Buonafede; di fatti mi son maneggia-

to, e credo che l'affare anderà benissimo.

D.Lis. Bravo, gli avete prestato un gran servizio.

D.Pr. Ed alla sorella appunto del Principino, che vi ho nominato, non glie ne rimediai un altra del medesimo genere.

D.Lis. Siete dunque pratico in affari ove occorre una certa segretezza . . .

D.Pr. Immaginatevi. A chi credete voi che sia stato posto in mano l'affare del Duca Pizzofalcone, ed il Conte dell'Arco scuro, nel quale si trattava che il Conte avea preparato il veleno al Duca, e che questo avesse pagato due Sicarj per iscannare il Conte nel letto coll' accordo della moglie? Tutto questo affare è nelle mie mani perchè si vuole che si accomodi senza strepito, e senza che si penetri nulla.

D.Lis. Guardi il Cielo.

D.Pr. Vi potrei raccontar cose da farvi rizzare i capelli. Il figlio del Consiglier Paterno non è figlio della sua moglie vivente. Il Zio della Marchesina di Portofranco non è zio altrimenti. Madama Adele credete che sia moglie del Conte Rivasecca? Oibò. Ed il bambino della Contessi dell' Aquila supponete voi che morisse ve-

samente dopo la madre? Fu detto così per non far restituir la dote al povero marito, ma in verità morì 24 ore prima. Queste cose sono state tutte trattate, ed accomodate sotto il mio segreto inviolabile.

D.Lis. Voi m'incoraggite a fidarmi intieramente in voi, a cui sono stati affidati tanti altri affari occulti.

D.Pr. Sì Donna Lisa, siate pur tranquilla. -

D.Lis. Sappiate dunque, che io sono stanca di rimaner così vedova, e sola.

D.Pr. Brava, vi lodo.

D.Lis. Ascoltate. Il cuore umano per quanto si stia in guardia è soggetto alle impressioni, talvolta ancora malgrado nostro.

D.Pr. Senza dubbio: E questo è quello, che jeri appunto dicevo alla Contessina del Fiocco, quando mi confidava in segreto, che essa non poteva capire come si fosse così innamorata di quel precettore anziano, che il padre manda sempre con lei.

D.Lis. Vi sono alcune cause che muovono in noi delle passioni, come sarebbero la gran nobiltà, gli onori, le ricchezze...

D.Pr. V'intendo; non occorre altro. Il Capitano Donna Lisa è quello...

D.Lis. Voi siete uomo di mondo, potete in-

tendere di volo simili cose, ma permette bensì che io non vi dica con chiarezza . . .

D.Pr. Andate avanti. Dite, o celate pure quello che vi piace, che io sono indifferente; già ho inteso abbastanza.

D.Lis. Sì, voi avete una mente che percepisce le cose con la prontezza del fulmine, ma vi prego la segretezza.

D.Pr. Questa è inutile raccomandarmela; sò il mio dovere. Ed in che cosa posso esservi giovevole?

D.Lis. Sono nelle vostre mani tutte le carte concernenti i miei interessi.

D.Pr. Sì Donna Lisa; vorreste . . .

D.Lis. Vorrei che faceste un piccolo estratto, per vedere ciò che mi converrebbe riservare in mio particolar dominio, e quello che dovrei assegnarmi per dote. Vorrei in somma una piccola minuta di capitoli . . .

D.Pr. La volete con sollecitudine?

D.Lis. Veramente ne avrei qualche premura.

D.Pr. Intendo, dovrete far questo matrimonio per qualche forte ragione.

D.Lis. Che volete, che vi dica . . . In verità non veggo l' ora di tornare in compagnia.

D.Pr. Basta così. Vi dirò francamente, che l'uomo mi piace; è un poco sostenuto, ma

ben piantato, di buona presenza, e poi sento che sia nobilissimo.

D.Lis. Vi prego, per amor del Cielo segretezza con chichesia, in ispecie quì in casa con quelli di mia famiglia...

D.Pr. Mi affrontate dubitandone.

SCENA VI.

SERVO, *e* DETTI, *indi* LUIGINO.

Serv. Il Capitan Mueda è abbasso con il suo legno. (*via*)

D.Lis. Eccomi, eccomi: permettetemi, scusatemi. (*con somma premura*)

D.Pr. Accomodatevi.

D.Lis. Ritornerò fra momenti.

D.Pr. Servitevi con libertà.

D.Lis. Luigino. (*chiama*)

Luig. Mi comandi.

D.Lis. Il Sig.Avvocato rimane quì... Il Capitan Mueda mi attende... Avvocato mio ci siamo intesi.

Luig. Devo rimanere in casa;

D.Lis. Restate, andate fate quel che vi piace. (*con disprezzo*) A rivederci. (*all'Avv.*) perdonate... Io vado... il Capitano mi aspetta colla carrozza. (*via*)

D.Pr. Andate, andate non lo fate aspettare. Cospetto! questa si chiama fretta, e premura. Cosa ne dite?

Luig. In quanto a me non credo che la Signora abbia alcuna particolare premura per esso...

D.Pr. No! Oh voi davvero conoscete bene il mondo! E si anderebbe a trottare a quest' ora col cattivo tempo? Non sentite che acqua cade?

Luig. Che! forse voi credereste...

D.Pr. Io non credo nulla, non so nulla, ma vi dico che vi vuole una gran premura per andare a trottare con acqua così dirotta.

Luig. Eppure sappiate, se mai foste disposto a supporre qualche interesse parziale di Donna Lisa verso il Capitano, che essa neppure si sogna...

D.Pr. Bravo, bravo; siete un' uomo acuto di mente.

Luig. Che vorreste intendere?

D.Pr. Che siete una persona arguta; che vedete molto lontano.

Luig. Ma pure spiegatevi.

D.Pr. Eh! che siete un stolido, che non vedete più a lungo del vostro naso.

Luig. Andate Sig.Avvocato, che voi non co-

noscete il carattere della Signora, e che non siete informato d'un zero.

D.Pr. Io non sono informato?

Luig. Credete a me, che nol siete.

D.Pr. Nol sono! voi mi fareste dire delle belle cose.

Luig. Non serve che fingiate di fare arcano, che torno a ripetervi non sapete un nulla; ed io so più di quello che possiate saper voi.

D.Pr. Giacchè volete ciarlare, vi dirò che non intendete un *acca* e che . . . ma lasciatemi . . .

Luig. Con me potete parlar liberamente.

D.Pr. Oh giacchè volete saperlo. In questo momento Donna Lisa mi ha parlato di ciò sotto il massimo segreto.

Luig. Che dite! voi mentite.

D.Pr. Mentisco un fico, mi maraviglio di voi. Non dite nulla, ma sappiate che in questo istante mi ha palesata la sua passione.

Luig. Come!

D.Pr. Signor sì: mi ha pregato che facessi una minuta di capitoli; mi ha confessato tutto, perfino che non poteva molto ritardare le sue nozze, e che era innamorata frenetica come una pazza.

Luig. Che! ma . . .

D.Pr. Vi basta? Sapevo io quel che dicevo?

Le preme il Capitano?

Luig. Ma pure...

D.Pr. Ma pure è così! e vi dirò che io ci ho piacere; l'aria del Capitano mi soddisfa.

Luig. Io non so... (Io impazzisco.) (*da se*)

D.Pr. Quell' uomo deve riuscire un ottimo marito. Anzi a dirvela in confidenza io ce l'ho consigliata; non ho fatto bene?

Luig. Eh! quando crediate...

D.Pr. Anche voi con un padrone guadagnerete più: sarà bene anche per voi, siatene certo. Addio, addio, vado a travagliare per Donna Lisa.

Luig. E potreste assicurare...

D.Pr. Temete che io sia capace d' inventarmi delle frottole? Sì: è innamorata pazza, e sposerà a momenti. Luigino caro confido a voi tutto ciò come un segreto il più grande. Per amor del Cielo.... Siete rimasto estatico!... Vi è giunto nuovo? A voi non vi aveva detto nulla? Eppure tant' è. Segretezza per carità.

Luig. Non dubitate. (Come mai!) (*fremendo da se*)

D.Pr. Quando me lo promettete voi son sicuro. Addio ci rivedremo fra poco. State allegro, che io sono propriamente contento

di queste nozze; ci ho gusto, ci ho gusto. (*via*)

Luig. Ed io non muojo! Quì non v'è riparo; questa è la più grande indegnità, il più grande tradimento. Come! giurarmi... ma lo facesse ella per provarmi... per vedere se io so esser forte? Ed allora perchè avrebbe detto questo, in segreto all'avvocato? Ah! che la cosa è chiara! Ella col suo discorso artificioso ha voluto darmi un sonnifero, acciò io le lasciassi libero il campo... E dopo che l'affare sarà accaduto prenderà qualche scusa... qualche mezzo termine... ah! Io fo qualche passo disperato... ma che dico! Dunque Lisa è una scellerata, dunque io non la stimo? che contrasto!..

SCENA VII.

LISA *si ferma sulla porta ved endo che* LUIGI *parla da se.*

Luig. Forte per carità. Luigi forte: se la stimi... stima.... stima.... (*quasi piangendo*)

D.Lis. Luigi.

Luig. Signora. (*facendo una gran scossa*)

D.Lis. Che fai?

Luig. Stavo attendendo che tornaste.

D.Lis. L' Avvocato?

Luig. E' andato sopra.

D.Lis. Si è trattenuto dopo la mia partenza?

Luig. Un poco.

D.Lis. Si è trattenuto con voi?

Luig. Sì Signora. (teme che mi abbia svelato l'arcano) (*da se*)

D.Lis. Voi siete di cattivo umore?

Luig. Cioè voi potete... mia...

D.Lis. Di che parlate? (*con tuono forte*)

Luig. Niente, dicevo che prendevate equivoco, e che io sono allegrissimo. (*forzandosi di ridere*)

D.Lis. Non mi dici nulla vedendomi così scomposta, ed in disordine?

Luig. Vi hanno fatto qualche cosa? (*con isuania*)

D.Lis. Chi?

Luig. I Cavalli mai avessero rubato la mano al cocchiere. (*riprendendosi*)

D.Lis. Oibò: Sin' ora siamo stati obbligati di rimaner chiusi dentro la Carrozza col Capitano, nella grotta di Puozzuolo a causa dell' acqua.

Luig. Vi sarete annojata.

D.Lis. No; per verità il Capitano è un bra-

vo giovine, mi ha divertito ciarlando. (*senza caricatura, ma anzi con indifferenza.*)

Luig. (Se io resisto è un prodigio.) (*da se*).

D.Lis. Quel che è stato più rilevante, che un maledetto carro nell' oscurità ci ha urtato sì forte, che ci ha fatto correr rischio di rovesciare col legno.

Luig. Cosa dite!

D.Lis. Così è.

Luig. Avrete avuto timore!

D.Lis. Che volete che io vi dica, siamo andati sossopra.

Luig. Sossopra!

D.Lis. Se non era il Capitano, che è saltato leggermente. A proposito, non ho sentito uscire il legno del Capitano; fosse ancora sotto l'arcate del palazzo per difendersi dalla pioggia.

Luig. Vi pare!

D.Lis. Guardate.

Luig. Mi pare impossibile.

D.Lis. Ma guardate vi dico.

Luig. Non... mi pare di vedere... (*apre la finestra*)

D.Lis. Come! (*guarda alla fines.*) Non vedete la sua Carrozza? Eccola là; andate, andate subito; sollecitatevi, ditegli che favori-

sca sopra, che scusi, se prima non me n'era avveduta... andate presto.

Luig. Devo dirgli altro?

D.Lis. No.

Luig. Altro che scusi, e che venga sopra. (forse intanto anderà via.) (*da se*)

D.Lis. Sbrigatevi, correte.

Luig. Vado. (Ma questo è troppo, ci vuole un cuore di tigre.) (*via*)

D.Lis. Credeva il Sig. Capitano, che la facilità colla quale ho accettato la sua carrozza, fosse un buon augurio per altre condiscendenze, ma ha dovuto persuadersi del contrario. Finchè egli discorre di sue grandezze, pazienza, lo lascio pur dire; quando mi parla da uomo d' onore, e ben educato siamo d' accordo; ma se crede trovare in me altra da quella che si conviene ad una donna onesta, si sbaglia.

SCENA VIII.

LUIGINO, *il* CAPITANO, *e* DETTA.

Luig. Ecco il Sig. Capitano.

D.Lis. Capitano caro, perdonate.

Cap. Basta. (*con gran serietà si porrà a sedere senza guardarla*)

D.Lis. Cavaliere siete turbato ? Vi ripeto, scusatemi ; vi giuro che non sapeva che eravate ancora nel basso. Se non era il mio cuore, che sembrava me lo sovvenisse . . . mio caro . . .

Luig. (Oh Dio !) (*da se*)

D.Lis. Credetemi in verità . . . Che fate voi ? non mi occorre altro. Andate (*a Luig.*)

Luig. (A meraviglia, poco più soffro, e poi scoppio.) (*via*)

D.Lis. Caro Capitano ve lo assicuro, non sapeva che voi . . . Per amor del Cielo non state così taciturno, e di cattivo umore. Siete meco sdegnato ? E perchè ?

Cap. Perchè ! Il Capitan Mueda v'invita nel suo legno, si compiace esser con voi ; vuole il caso che si passi qualche tempo fra di noi soli ; mi lascio trasportare da un atto di soverchia mia confidenza per voi, cerco prendervi la mano, e voi la ritirate replicate volte . . .

D.Lis. E questo . . .

Cap. Al mio rango, al mio grado, a me si rifiuta un favore a cui migliaja e migliaja di Dame avrebbero ambito ?

D.Lis. Perdonatemi Cavaliere, ciò non deve muovervi a sdegno contro di me ; anzi de-

ve farmi degna della vostra compassione.

Quanto maggiori erano i vostri meriti, ed i vostri titoli, tanto maggior forza ho dovuta fare a me stessa per non esservi condiscendente in una cosa, che sebbene lecita poteva darvi una cattiva prevenzione di me.

Cap. (Parla come una della mia patria.) Dunque voi avete dovuto fare una gran forza a voi stessa? Avete molto sofferto per conservare un tal contegno.

D.Lis. Son certa, che voi non ne dubitate.

Cap. (Peccato che non sia nata del mio grado; sento ch' incomincio ad esser debole per questa donna.)

D. Lis. Capitano mio non fate almeno che questa mia mancanza verso di voi, meriti un gastigo così terribile, quale sarebbe quello di privarmi di ascoltar la vostra voce.

Cap. Se voi Lisa non udite la voce mia, v' è chi pur troppo ascolta la vostra... (Che dissi!...)

D.Lis. Volete farmi arrossire... ma a proposito avete fatto staccare il vostro legno?

Cap. No: anzi converrà che or ora...

D.Lis. Come! volete partire! Non ascoltate che la pioggia continua ancora? E vorreste con tal sorta di tempo ritornare sino al vo-

stro Casino a Portici?

Cap. Come farne a meno Lisa? (*guardandola fisso*)

Luig. La notte è vicina... potreste... Io non ho alcun dritto a potervi supplicare; ma...

Cap. Che desiderate? Dite, parlate pure, vi permetto qualunque cosa.

D.Lis. Giacchè mi date il permesso. Luigino (*chiama*)

SCENA IX.

LUIGINO, *e* DETTI.

Luig. Sono pronto. (Stava sulla porta che son due ore.) (*da se*)

Cap. Qual progetto avete?

D.Lis. Fate dire al Cocchiere del Sig.Capitano, che ponga i cavalli nella mia scuderìa.

Cap. Ma Donna Lisa... voi...

Luig. Non vuole?...

Cap. Sarebbe durezza il negarvi questa grazia, giacchè la desiderate.

D.Lis. Questi tratti di vostra compiacenza, caro mio, saranno impressi...

Cap. Ma dite a miei servi che non si allontanino, che fra poco forse il tempo può

cambiare...

Luig. Già l' acqua ha molto ceduto.

Cap. Che siano vicini.

Luig. Il Cocchiere dunque non sarà neppur necessario che stacchi?

D.Lis. Che stacchi, vi dico: sollecitate. (*imperiosamente*)

Luig. Sarà ubbidita. (Che lo faccia a bella posta? m' inganna, o mi prova? Ah la prova finisce male!) (*via, e torna*)

Cap. Come! e vorreste che i miei staffieri, ed i camerieri....

D.Lis. Potranno, se volete, mandarsi ad avvertire... (*pensando*) Anzi assolutamente, Cavaliere, lasciate che io approfitti di sì fortunata combinazione, per aver la bella sorte di ricovrare in mia casa un personaggio vostro pari.

Cap. (Costei mi ha fatto qualche incantesimo... s' io passo quì la notte son perduto... io cado.) Ma..

D.Lis. Lasciatemi prendere questa libertà. Luigino. (*chiama*)

Luig. Signora.

D.Lis. Ha staccato il Cocchiere?

Luig. Volete che torni ad attaccare?

D.Lis. No: Anzi ordinate ad Antonio, che

prepari nelle tre camere appresso al mio appartamento un letto, ciò che è necessario colla maggior proprietà, e sollecitudine.

Luig. Per questa sera?

D.Lis. Per l'istante; e farete preparare nel basso tre letti per i familiari del Sig.Capitano, che a causa del cattivo tempo si trattiene quì questa notte.

Luig. Questa Donna Lisa è una cosa... (*ritenendosi dall' impeto!*) è una cosa che si fa subito. (Io muojo!) (*via*)

Cap. Noll' andate dicendo che io dormo in vostra casa?

D.Lis. Siete pentito di farlo, Cavaliere?

Cap. (Ah che non son più io.)

D.Lis. Parlate.

Cap. Cosa volete che io dica, il mio grado... la mia nascita, tutto scordo per voi mia cara... una fiamma... (*riprendendosi*) Cosa dico! non mi date orecchio.

D.Lis. Pur troppo io capisco che non merito tali dolci parole. Caro Capitano voi siete in casa vostra, vi lascio in libertà. Permettetemi un' istante.

Cap. Cara... non mi lasciate... (*trasportato dall' amore.*)

D.Lis. No caro, ed amabilissimo Signore, io

non vi lascio . . . ne vi potrei lasciare . . . Vado solo un istante a dar delle disposizioni per voi, e torno in un momento. Attendetemi se non vi spiace. (*stringendoli la mano e via*)

Cap. Io son muto. Par che un sonno fatale faccia dimenticarmi i miei titoli, e viene occupata la mia mente da un'istantaneo progetto. Che fo ? . . Tradirò io i miei natali, i parenti miei ! . . . Son fuor di me. Pare che una forza superiore voglia farmi intendere, che rimanendo quì questa notte, debba in questo luogo avere io il talamo. I destini dei grandi sono alle volte annidati nelle più recondite spelonche.

SCENA X.

L'AVVOCATO, *e* DETTO.

D.Pr. Eccellentissimo Sig.Capitano.

Cap. Addio buon Uomo.

D.Pr. Non m' inganno è lei il Sig. Capitano Mueda y Fandango.

Cap. Il mio volto non ve lo dice?

D.Pr. A chiare note.

Cap. E voi chi siete?

D.Pr. Un umilissimo Suo Servo. L' Avvocato Don Prospero Publici.

Cap. Siete l' Avvocato di Donna Lisa?

D.Pr. L' Avvocato ad intimum.

Cap. Cioè?

D.Pr. Quello al quale affida tutti li suoi ascosi progetti, e segrete passioni.

Cap. E' vero?

D.Pr. Indubitatamente; potrei, sel desiderasse, dargli una prova incontrastabile mostrandogli queste carte che ho presso di me.

Cap. Siete di Napoli?

D.Pr. Sono nato in Napoli, di Padre Calabrese, e di Madre Spagnuola.

Cap. Spagnuola! E di qual Provincia?

D.Pr. Di Siviglia.

Cap. Di Casato!

D.Pr. Scarabeos..

Cap. Costui che inquarta un sangue Spagnolo, pare inviato dal destino per darle in mano l'affare per Donna Lisa.. (Ma, Capitano, sei tu deciso di chiudere le orecchie alle grida della tua nascita? Ah! così voglio. Anche nel fallo si miri la risoluzione degna di un grande.)

D.Pr. Mi comandate nulla?

Cap. Ditemi, sareste uomo voi a cui confida-

re, affar delicato e rilevante?

D.Pr. Sig. Cavaliere, non stà a me il dirlo.

Cap. Ebbene, ascoltate. Un mio pari non cade, se cader non vuole. Voi vedete in me un Lione punto da un piccolo insetto venefico, che muore, ma muore da Leone. Donna Lisa mi punse. Sia per voler di un destino, o sia per incomprensibile organizzazione delle cose, essa dev' esser mia.

D.Pr. Ed ella altro non brama che simil fortuna.

Cap. Lo credo. (*sospira*) Forte però quale io sono, non ho il coraggio da proferire tal bassezza col mio labbro.

D.Pr. Andrò io, sicuro ch'ella verrà meno all' ascoltare ciò che aveva già in mente, e nel cuore macchinato da gran tempo, e che a me aveva già manifestato.

Cap. Ne siete sicuro? Dite il vero?

D.Pr. Non ne dubitate. Queste carte...

Cap. Era di me innamorata?

D.Pr. Come una disperata.

Cap. Di certo?.. Ah! Non poteva esserne a meno. Dunque...

D.Pr. Dunque vado al momento.

Cap. Sì, andate. La combinazione mi vuol far passar quì la notte, ebbene sia questa la pri-

ma che si passi fra noi dopo esserci dati la mano di Sposi.

D.Pr. Non potevate onorarmi...

Cap. Ma avvertite però: ditegli che io sarò sempre il Capitan Mueda; ch'ella non dovrà publicare d'esser mia moglie, se non quando lo vorrò; che in sua casa sarò chiamato Signore, e non marito. Non isdegnerò parlar seco lei privatamente in confidenza, ma agli occhi del pubblico voglio quel rispetto che si conviene da una donna particolare ad uno del grado mio; a questi patti consento che il nostro letto sia comune.

D.Pr. Sig.Capitano lasci a me ogni cura. Son l'Avvocato Publici. (*via*)

Cap. E' fatto.

SCENA XI.

LUIGINO, *e* DETTO.

Luig. (Eccolo. Ah quale impulso avrei di sbranarlo.) (*da se*)

Cap. Questo è un fatto da porsi nell'istoria per mostrare a qual forza sia giunto un'affetto in cuore umano. Che fate quì? (*vede Luig.*)

Luig. Se il Sig.Capitano desidera, le sue camere sono pronte. (*tremando*)

Cap. Verrò fra momenti.

Luig. Mi comanda altro?

Cap. Restati: (*guardandolo con attenzione*) Il tuo aspetto ha qualche lampo che non mi disgusta.

Luig. (Ed in me accade tutto il contrario.)

Cap. E' molto che siete in questa casa?

Luig. Due anni.

Cap. Che uffizio fate?

Luig. Agisco per tutti gl' interessi della padrona. Sono il suo Agente generale.

Cap. Non avete a faticare.

Luig. Perchè Signore? Gli affari non sono pochi, essendo la rendita della mia Padrona sopra ai quattro mila ducati...

Cap. Ascende a tanto?

Luig. Senza dubbio. Il suo Padre, che era un celebre Avvocato, ed uno dei primi Giudici della Vicaria, la lasciò ben ricca.

Cap. Suo Padre era Giudice?

Luig. Sicuramente.

Cap. Ma nobile no?

Luig. Per verità nobile di nascità non l'era.

Cap. (Oh Dio!) E la sua Madre?

Luig. Sua Madre anche era ricca.

Cap. Nobile?

Luig. Credo, che venisse da una casa molto civile.

Cap. (Ci vuol altro.) Ed il suo primo marito?

Luig. Era un Tenente.

Cap. Nobile?

Luig. No di sua famiglia, ma come uffiziale ...

Cap. (Inezie.) Ah! non ci si pensi; è fatto. Buon Giovane la tùa schiettezza mi piace. (*pensa fra se*) (Qualcuno di famiglia al giorno del segreto sarebbe necessario. Costui forse...) Quanto tu mi hai detto genera per te la mia fiducia, ed in ricompensa...

Luig. Signore lei s' inganna: io non voglio nulla.

Cap. No: la meriti, e voglio dartela.

Luig. Ma mi permetta...

Cap. Taci. Eccoti la più gran ricompensa. Voglio metterti a parte de' miei affari, ma sotto il più alto segreto. Ascolta. Lisa sarà mia sposa.

Luig. Ah Signore... ah signore.. (*tremando*)

Cap. Sì, caro ragazzo. Non ti arrossire, se ti do questo segno di confidenza. Sì; Ella mi amava...

Luig. Signore... voi... (*c.s.*)

Cap. (Che bravo ragazzo, timido, e rispettoso!) Mi amava assai; io me ne sono av-

veduto, ed ho condisceso ...

Luig. Ma sappia... che io ... (*c.s.*)

Cap. So, so quel che vuoi dire. Zitto, zitto, segreto. Tu sarai il solo che ci vedrai insieme, come marito, e moglie. In sola tua presenza staremo in libertà, avanti agli altri io sarò chiamato Signore.

Luig. (Ah che non reggo ...)

SCENA XII.

DON PROSPERO, *e* DETTI.

D.Pr. Siete servito.

Cap. Come!

Luig. (Che sento! io vaneggio.) (*traballando*)

D.Pr. Andate, entrate: Essa vi attende. (*porta il Cap. in disparte*)

Cap. Perchè?

D.Pr. Per darvi la risposta in voce. Essa nell' ascoltare la vostra proposta restò soffocata dal piacere, e solo mi disse, pregate il Capitano che entri, che venga; ch' egli può immaginarne la risposta, che non indugi.

Cap. Ma io devo avere il rossore...

D.Pr. Donna Lisa volerà fra le vostre braccia, ed il vostro rossore non avrà tempo di com-

parirvi sul volto.

Cap. (Spiriti maligni che cospirate contro il lustro di mia famiglia, esigete di più da me? Ebbene io vado.) (*via*)

Luig. (Ah! chi sostiene la mia disperazione?)

D.Pr. Allegro, allegro, giorno di nozze è giorno d' allegrìa.

Luig. Ma ditemi, è deciso?

D.Pr. Immaginatelo. Essa non ne vedeva l'ora, quest' altro sospirava il momento. Appena uno dei due ha fatta la prima proposizione che l' altra ha accettato come... Ma che! voi piangete?

Luig. Oibò... voi sbagliate...

D.Pr. Temete di perdere il vostro posto; Non temete; in caso disperato sarete con me, quello che sareste con essa.

Luig. (Ah!.. ah!.. prudenza! coraggio assistimi, sento spezzarmi il cuore.)

D.Pr. Lasciatemi andare a prendere i miei occhiali, che ho lasciati sul mio tavolino. Di quà a poco, si avrà da leggere la minuta dei Capitoli.

Luig. Di quì a poco.

D.Pr. Sì, a momenti.

Luig. Sentite.

D.Pr. Lasciatemi andare.

Luig. Ma . . . io . . .

D.Pr. Lasciatemi, vi dico, ora torno. Siate tranquillo, fidatevi di me non andrete via; ed in ultimo caso, vi ripeto, eccomi quà, diverrò io per voi Donna Lisa. (*via*)

Luig. Il più resistere è inutile. Le mie smanie non hanno limiti; Io con gli occhi miei dover essere presente... Ma come!.. Sì nero inganno!...

SCENA XIII.

DONNA LISA, *e* DETTO.

D.Lis. Luigino.

Luig. Ah! Donna Lisa! (*con ismania*)

D.Lis. Che dite? che volete?

Luig. Signora mia . . . io . . . (*confuso*)

D.Lis. Che avete! come parlate? che fate?

Luig. Nul... la... voleva sentire cosa... mi ordinavate... (*cerca ricomporsi*)

D.Lis. E perchè con questa smania?

Luig. Mi era sembrato che voi mi aveste... chiamato... con premura... credea vi fosse accaduta... (*con affanno*)

D.Lis. Ma il vostro volto è agitato. Siete malanconico...

Luig. Giacchè... Signora... mi parlate...

(*volendo azzardarsi a spiegarsi*.)

D.Lis. Di che?

Luig. Voi intendete.

D.Lis. Di che parlate voi? (*con tuono fermo*)

Luig. Ah! che... perdonate Signora le mie idee si erano confuse... cosa mi comandade? (Io muojo!) (*ritiene a forza le lagrime*)

D.Lis. Chiamatemi Antonio.

Luig. Scusate, se io... (*scusandosi intimorito*)

D.Lis. Chiamatemi Antonio.

Luig. Vi assicuro, che io...

D.Lis. Chiamatemi Antonio.

Luig. (Meglio una, che tante morti.) (*via*)

SCENA XIV.

DONNA LISA *sola, e poi il* SERVO.

D.Lis. (*Passeggia senza parlare, e senza fare alcun gesto.*)

Ser. Comandi.

D.Lis. Avete accomodato le camere del Capitano? (*con voce bassa*)

Ser. Sì Signora.

D.Lis. Non occorrono più.

Ser. Benissimo. (*per partire*)

D.Lis. Ascoltate. Dalla mia Camera leverete il mio piccolo letto, e vi farete porre quel-

lo grande, ch' è nelle guardarobe.

Ser. Non occorre altro.

D.Lis. Avete inteso bene?

Ser. Signora sì; Le camere del Capitano non occorrono, e nella camera di V.S. in vece di quello che v'è deve porvisi un letto da due.

D.Lis. Andate. e fate subito quanto vi ho ordinato. (*via*)

Ser. Andiamo; Questo si chiama matrimonio in fretta! Bisognerà che mi faccia dare le chiavi della Guardaroba dal Sig. Luigino. Eccolo appunto.

SCENA XV.

LUIGINO, *e* DETTO.

Luig. Che v' è di nuovo?

Ser. Nulla. Le camere del Capitano non occorrono più.

Luig. No! (*con gioja*)

Ser. No; e bisognerà che mi diate le chiavi della Guardaroba per prendere il letto grande.

Luig. Perchè fare?

Ser. Per porlo nella camera della Signora.

Luig. Come!

Ser. Come stà adesso il letto piccolo che v'è.

Luig. Quando?

Ser. Al momento.

Luig. (Che sento! non v'è più dubbio. Io mi uccido prima di vedere una simil cosa.) (*in disperazione*)

Ser. Le chiavi le avete indosso?

Luig. (Io esser presente!... farmi tacere un falso pretesto, per una finta speranza.) (*c.s.*)

Ser. Le chiavi della Guardaroba Sig. Luigino.

Luig. (E dovrò conservare un silenzio! (*c.s.*)

Ser. Le chiavi sollecitatevi.

Luig. Le chiavi del diavolo. Andate che adesso le avrete. (Son fuor di me.)

Ser. V'aspetto in sala. (All'Amico quest'affare gli rincresce: l'ho detto sempre che costui faceva gli occhi dolci alla padrona.) (*via*)

Luig. Si rompa ogni freno. Voglio anche morire se fa bisogno, ma prima abbia il mio cuore uno sfogo a tante pene riconcentrate finora. Si vada, si entri, si confessi, a tutto il mondo... Ma che fo!.. Se parlo a che giova... dunque Lisa... che diranno fra loro... (*si pone ad ascoltare, e ripete ciò che ascolta.*) „ Non v'è che una piccolissima difficoltà „ Ah! Cielo pietoso! (*si mette in ginocchio*) se ancora è a tempo un qualche osta-

colo, fa che divenga insuperabile; deh per pietà abbi compassione di un infelice. Io son disperato, io son perduto... (*s'alza*) dove son'io; che dicono essi... „ (*esclama ripetendo ciò che ascolta*) „ Sì sì tutto si combinerà „ Oh Dio! io manco, sento che l'anima si distacca da me.

SCENA XVI.

DON PROSPERO, *e* DETTO, *indi* DONNA LISA, *ed il* CAPITANO.

D.Pr. Eccomi quì di nuovo.

Luig. Ajutatemi, soccorretemi. (*abbraccia l'Avvocato*)

D.Pr. Non dubitate, non temete, son quì.

D.Lis. Sì, lo riconoscan tutti di mia casa per il padrone, il protettore. (*di dentro*)

Luig. Io muojo... Avvocato ajuto. (*abbandonandosi sopra di esso, e baciandolo*)

D.Pr. Ma che diavolo avete?.. vi siete impazzito?

D.Lis. Mirate tutti, ecco il Capitano... Luigi... con permesso Sig.Capitano.. Luigino che avete?.. Luigino... (*accostandosi*)

Luig. Signora... Signora... Signora voi... (*con ismania volendo rompere il freno*)

D.Lis. Dì . . . parla . . . che vuoi da Lisa? . .

Cap. Ah che mi manca la ragione . . . (*l'abbandona*)

D.Lis. Ah! caro Luigi mio tu sei il mio sposo. (*l'abbraccia con trasporto*)

Cap. Che!

D.Pr. Come! . . .

D.Lis. Tu sei il mio sposo. (*a Lui.*)

Luig. Ah Dio! Io muojo dal contento. (*svie-ne fra le braccia di Lisa*)

D.Pr. Oh cospetto!

Cap. Giuro al Cielo io son capace . . . (*vuol porre mano alla spada*)

D.Pr. Fermatevi per carità che fate! (*arre-standolo*)

D.Lis. Sig. Capitano che ardite!

Cap. Vitupero del mio grado; castigo del Cie-lo alla bassezza mia!

D.Lis. E credevate voi che avrei sposato chi supponeva unirsi con una schiava vile, e che non si sarebbe degnato neppure di chiamarsi suo marito? Sappiatelo, per provar questo giovane, e per punir la vostra superbia io v'in-gannai.

D.Pr. Oh questa è bella!

Cap. Son fuor di me. Attaccate: lasciatemi fuggire da questo nido infame di seduzio-

ne, e d'inganni. Non vi vantate mai che le mie piante abbino calcato i vostri pavimenti. E tu donna volgare non ti gloriare di tale azione, che questa non fu opera tua, ma di quel Nume tutelare, che regge sempre la fronte de' grandi: Egli si servì di te per non farmi immergere nel precipizio, in cui io era per gittarmi. Parto, ma prima vi maledico in nome di tutta la nobiltà del grado mio. (Sento spezzarmisi il cuore, ma non si dica) Maledetti, scellerati. (*via*)

D.Lis. Serva ciò che ti è accaduto d' esempio ai pari tuoi.

Luig. Ah! che se si muore di contento, io non sopravvivo.

D.Pr. Donna Lisa come va quest'affare?

D.Lis. L'affare va così, ch' io per provare la tolleranza di Luigino ho impiegato il ridicolo, ed orgoglioso Capitano, ed il vostro vizio di non poter tenere a voi alcun segreto, sicura che avreste ridetto a Luigino tutto ciò, che io avevate creduto intendere circa il Capitano.

D.Pr. Che sento!

D.Lis. Tu perdona se ti feci soffrire.

Luig. Scusatemi se in qualche istante...

D.Lis. Vacillasti, ma vincesti. Io t'amo.

Luig. Ed io più della vita mia.

D.Lis. Sarai mio?

Luig. Sino alla morte.

D.Pr. (Questo si chiama far il testimonio nelle forme.)

D.Lis. Quanto possiedo è suo...

Luig. Oh Dio!

D.Lis. Egli è il mio sposo. (*all'Avvocato*)

Luig. Mia cara.

D.Lis. Ditelo a chi vi piace. (*c.s.*)

D.Pr. Mi meraviglio.

D.Lis. Con questa mano ti dono tutta me stessa.

Luig. Oh mano adorata! Gelosi, innamorati, soffrite contenti, e specchiatevi nella felicità dell'Innamorato al tormento.

FINE.

DELL'INNAMORATO AL TORMENTO.

Piano; piano; uno alla volta; giungerete in tempo non temete. Così fui costretto gridare l'indimani della recita di questa Commedia. Chi mi tirava di qua, chi mi voleva di là, e tutti per dirmi male dell' Innamorato al tormento, *e per ascoltar le mie discolpe. Ma ciò che più mi fece meraviglia fu la moltitudine delle Signore, che s'interessarono contro questa Farzetta; ed ammirai con piacere che tutte sapevano a memoria, meglio, di me l'intreccio, le scene, e le parole medesime del mio* Innamorato. *Chi la pensava in un modo, chi nell'altro, ma tutte lo criticavano; a segno, che se ogni cosa dovessi io riportare di ciò che mi è stato detto, non sarebbero sufficienti i volumi del Muratori.*

Peraltro affin di non mancare intieramente alla mia promessa di communicare ai Lettori quanto mi è giunto all' orecchio circa le mie Commedie, dirò le critiche in genere, e ne particolarizzerò soltanto qualcuna che, meriti per la sua regolarità, o per il personaggio che l'ha fatta una distinta menzione.

Ecco le generali. La donna non doveva burlare

il Capitano. Donna Lisa è una donna di cattiva condotta. Luigino è tre volte buono. Il Capitano dovea spezzare il capo alla donna. Tutti i caratteri sono caricati. L'intiera Farsa è disonesta. Tessitura, situazioni, ed effetto furono i soli punti non attaccati.

Incominciamo: La donna non doveva burlare il Capitano. E' vero neppur'io approvo intieramente la sua condotta; ma non sembra che qualche volta, per gastigare un superbo, si possa permettere un'azione, che in altro caso sarebbe degna di censura? Alla fine che fa Donna Lisa? Fa credere al Capitano, ma senza mai dirglielo, che ad essa non dispiace la sua persona. Cosa non merita un'uomo che altero, crede fare un'onore, concedendo la sua grazia ad una donna? Di che non è degno quello che va a nozze dicendo, voglio esser chiamato padrone e signore sinchè mi piacerà? Quando il Capitano divenga docile, manieroso, garbato, allora la mia Lisa avrà torto burlandolo. Cogli uomini orgogliosi vani e superbi viva sempre la condotta della mia Vedova.

Donna Lisa è di cattiva condotta. Cioè la sua condotta fa temere della sua onestà, ma li rimproveri che le fa il Capitano; la maniera decisa colla quale parla, e lo sviluppo non par-

nè che possano permettere simile critica; se pure questo non ha rapporto a qualche graziet-ta, occhiata, o sorriso troppo marcato, di cui l' Attrice possa arbitrarsi nel riscaldamento della scena.

Luigino è tre volte buono. E' vero, è vero; ma tale l'ho voluto dipingere, copiando innumera-bili originali. E chi, di grazia, non diviene tre volte buono, quando si trova in passione? E quanti non ve ne sono anche fuori di passione? Chi ha preteso mai di dipingere un' uomo di spi-rito nel mio Luigino? Quello che mi ha mosso alle risa in questa critica si è, che molti di coloro, che mi han fatto questa osservazione, gli ho veduti io medesimo, in alcune circostan-ze, più Luigini del mio Luigino.

Il Capitano dovea spezzare il capo alla donna. Per verità la donna si è posta ad un gran ri-schio, ma tosto che ad arte ho fatto dire dal Capitano queste parole „ Nè vi vantate di quest'azione.. perchè è stata la mano di un Nume ec. „ *se avesse inveito contro la donna sarebbe stato lo stesso che contradirsi. Notisi, che io nel primo moto gli ho fatto porre la ma-no alla spada. Che doveva fargli far di più? Doveva io terminar la Farsa in Tragedia, affine di dare il necessario sfogo all' orgoglioso Capi-*

tano? E come l'immortal Goldoni ha fatto terminare gli amori del suo Spagnolo nella Vedova scaltra? *Non ha egli preso un compenso presso a poco simile, cosa di meno aveva fatto la sua Vedova della mia? Me felice! se posso imitar sì gran Maestro almeno ne' suoi errori.*

Tutti i caratteri sono caricati. Guai all'effetto scenico se tali non fossero. Questa è la critica generale di chi non conosce il Teatro, e che non riflette alla differenza che passa da una Farsa, ad un'intiera Commedia. Allorchè per mezzo di un sufficiente spazio di tempo possono i caratteri colorarsi a poco a poco, e presentarsi in varie situazioni mercè le varie combinazioni, possono allora farsi comparire alla giusta e non oltrepassata loro tinta e proporzione; ma quando trattasi di dovere in un semplice colpo, mostrare e far' intendere al pubblico il ridicolo, il disprezzante, o l'interesse di un carattere, bisogna necessariamente incontrare il difetto di caricarlo troppo, piuttosto che di cadere in quello di non farlo distinguere.

Con dispiacere ho dovuto sentir questa critica da persone che credevo di maggior criterio; ed i quali io credeva che non ignorassero, che in questo caso particolare il Pittore e l'Autor di Com-

medie devono operare con principj opposti. Mi spiego.

Un Pittore allorquando tinge un gran quadro adopra masse grandi e tinte forti, e viceversa ne piccioli si serve di piccioli pennelli, impasti sfumati, e tinte dilicate. Un scrittor di Commedie, al contrario, nelle produzioni grandi deve rilevare più che può le mezze tinte, essendogli ciò permesso dal tempo e dalla lunghezza delle scene; all' opposto nelle Farse deve dare un tocco forte vibrato e sicuro, che decida l'intenzione ed il ridicolo del carattere: e ciò per una ragione semplicissima. Se così non facesse, nella ristrettezza e brevità dell'opera, l'occhio dello spettatore non giungerebbe a distinguer l'animo dell' Autore, e l'azione terminerebbe prima di quello che si decidesse la natura ed il carattere de' Personaggi. Nè sembri strana in tal caso questa diversità fra la pittura e la commedia, quando queste due arti imitatrici della natura in ogni altro punto si combinano fra loro. Per comprendere tale eccezione basti riflettere, che se il quadro piccolo si dovesse vedere alla distanza ed altezza di uno grande, come dalla medesima distanza si mostrano le grandi Commedie e le Farse, allora tal diversità di lavoro non esisterebbe fra

la pittura e la Commedia; il Pittore dovrebbe, come l'Autor di commedie, usar ne' piccoli oggetti tocchi gagliardi, tinte non impostate, e colpi di pennello, affinchè nella distanza non svanissero, e sarebbe stolto chi avvicinandosi al quadro, e vedendo le tinte troppo gagliarde e mancanti d'impasto, ne criticasse la maniera troppo carica e decisa. Sempre più mi persuado che non si può criticar bene riflettendo male.

L'intiera Farsa è disonesta. Eccomi al caso di ripeter quanto lungamente ho detto nelle difese delle Gelosie per equivoco. Onde non volendo importunare i lettori, nè stancar me stesso, mi riporterò a quanto dissi, e tacerò. Solo assicurando di buona fede, che questa mia Commedia tacciata per disonesta, comparirà mai sempre un modello di pudicizia, posta al confronto delle più oneste azioni di alcuni che scrupolosamente mi hanno fatta tal critica. I lettori mi rendano giustizia.

Data una generica risposta alle critiche tumultuariamente fattemi, non posso dispensarmi dal rispondere a tre altre, che distintamente, e con ragione mi furono accennate.

Un amico della medesima mia condizione, che una volta non era moto partigiano delle mie

Commedie, ma che a forza di vederle onorate dal favorevol voto del pubblico, incominciava a disprezzarle meno, vedendomi in una conversazione la sera dopo la recita del mio Innamorato, mi disse così „ Vuoi che sinceramente ti dica due difetti che ho rimarcati nella tua Commedia? Eccoli: Il primo, che la donna parla al Capitano con espressioni, con occhiate, con sospiri, e con tenerezza troppo grande, a segno che quantunque il Capitano sia di un carattere ributtante, desta compassione nel vederlo ingannato a quel modo; oltre di che, non par conveniente, che una donna debba servirsi di mezzi così franchi e liberi per innamorare un' uomo. Secondo: La scena della donna col Capitano dopo il ritorno dalla trottata mi ha fatto noja, mi è sembrata fredda e lunga. Toltine questi due punti, il resto mi è piaciuto. „ Ascoltai con sommo piacere quanto mi disse, perchè lo trovai ragionevole, e perchè (a dir vero) combinava con quello, che anche io aveva rimarcato vedendola in iscena.

Difatti lo ringraziai della critica ed all'istante troncai non poco la scena indicata; mozzai in qualche luogo le parole troppo espressive della donna, l'obbligai a maggior contegno, ed avvertii l'Attrice a mantenere nella Conversa-

zione col Capitano un' aria di maggior furberia ed arte donnesca nell' interessarlo, e non usare smorfie libere, o maniere avanzate. E per verità la sera che fu ripetuta con questi ritocchi, produsse un' effetto maggiore, del quale molto devo ai consigli dell' amico. Intendo perciò con questa dichiarazione, dargli un' attestato della mia gratitudine, e della stima che ho fatto della sua osservazione, come fo, e farò sempre di ogni altra, che sia così ragionevole, e che parta da un labbro che desideri istruirmi e pungermi colla critica.

Una garbata giovane Dama Senese, che appunto trovavasi aver qualche rapporto di parentela coll' amico di sopra citato, mi attaccò questione sulla mia Commedia in varj punti, ma sopra di uno si scagliò terribilmente, e con molto spirito mi sostenne la disputa per non poco. Anzi dirò che, o per ragione, o perchè non so dar negative al bel sesso, essa fu l' ultima a parlare, e parve che avessi io il torto. Ecco come gridava. „ I Luigini non vi sono. Il Luigino è un carattere immaginario „ Questa critica fatta da una donna giovane e di merito, andava molto valutata, onde io incominciai a farle riflettere, che le promesse della donna, e la parola datagli di volerlo provare, sostenevano le

speranze di Luigino. Le dissi, che se Luigino avesse parlato, avrebbe perduto sicuramente l'amante; e che al contrario tacendo poteva aver qualche lusinga. Le soggiunsi, che se Luigino perdeva Donna Lisa non avea onde vivere. Ma essa mi rispondeva „ Si muoja dalla fame; vada alla malora la vedova. Che mi volete parlar di speranze quando la donna lo caccia via ogni volta che parla col Capitano? No (tornava a gridare) no, la pazienza di Luigino non esiste in natura „

Volli tentare di persuaderla dicendogli che Luigino rifletteva che il troppo.. Ma ella ogni volta che io pronunciava la parola, riflessione, m'interrompeva dicendo „ Un uomo in quello stato non può riflettere, non deve sentir che lo stimolo della gelosìa, dell'amor tradito, e l'impulso della vendetta. E che volete riflettere (mi ripeteva mille volte) colloquj, graziette, occhiate... ma che occhiate! Trottata in carrozza! minaccie di ribaltature! capitoli! nozze! letto! E Luigino rimane, e Luigino non scoppia, e Luigino non da fuoco alla casa?

Erasi tanto animata questa Dama, che varie altre graziose Signore eransi impegnate ad ascoltarla, e dicevan tutte „ Dice bene, ha ra-

gione, senza dubbio „ Ne avete trovati mai di Luigini? „ (dimandava essa alle sue compagne) Chi rispondeva no di quà, chi oibò di là: Onde sarebbe stata una mia ostinazione il resistere di vantaggio, e fui obbligato rimaner confuso, se non convinto. Dicendo soltanto che se tutte le donne meritassero la stima di Donna Lisa, il numero de' Luigini sarebbe maggiore.

Ma a parte ogni scherzo. Temo in verità che sia ben difficile che un' uomo in passione non dia in qualche passo più violento, che io non ho fatto dare al mio Innamorato; e trovo perciò ragionevole le osservazioni della Dama. Bensì, giuro essere stato io testimonio di qualche mio amico, anche più tormentato del mio Protagonista, con speranze minori, e con fine più infelice, il quale per riguardi, e per cause ben piccole si è straziato, è stato presso a morire per gelosia, eppure non ha saputo risolversi, nè a lasciar l'amante, nè a fare alcun passo disperato. Non voglio però con questo interamente scusarmi, ma dirò che se Luigino è difficile a trovarsi, non è impossibile; e se manca in parte di probabilità, non manca d'interesse e d'effetto, subito che ha saputo in suo van-

taggio impegnare ed interessare tante Signore spettatrici.

Ho riserbata per ultima la censura di un celebre letterato, al quale sembrò troppo avanzata la descrizione del trattenimento del Capitano in carrozza, e del preteso ribaltare; non meno che l'ordinazione del letto grande.

Con piacere io m'impegno a rispondere a queste critiche quantunque risguardino la decenza, perchè queste non attaccano pazzamente l'insieme della composizione tacciandola di disonesta, ma hanno di mira alcune semplici parole, che io con sommo piacere mi fo un pregio di correggere, quando possano produrre in iscena un'effetto troppo libero.

Risposi dunque al mio rispettabile letterato, che bisognava riflettere, che quanto dicevasi dalla donna risguardante il rischio di ribaltare, era tutto finto, ed era detto a solo oggetto di tormentar l'amante: E che in prova di ciò, il Capitano non parlava mai di questa disgrazia, anzi per contestar l'onestà della donna, aveva io a bella posta fatto far delle lagnanze dal Capitano a D. Lisa, pel soverchio di lei contegno. Ciò non ostante cercai ubbedirlo togliendo le parole soli, all'oscuro, *e simili dettagli che potessero troppo risvegliar le idee d'in-*

trighi amorosi. Spero con ciò avere ad esso tributato il mio rispetto, e mostrato al pubblico il desiderio di non esporre nulla che possa urtare la delicatezza.

Circa la censura dell'ordinazione del letto grande, mi fu facil cosa persuaderlo, che in caso di matrimonio il nominar letto di nozze non poteva produrre effetto alcuno indecente. Potei a mio bell'agio citargli innumerabili esempj in Commedie, in Drammi, ed in Componimenti poetici i più riservati e casti, ove si nominava Toro, Talamo, Piume, Letto, parlando d'Imenei, e di Sponzali: E solo mi disse che avvertissi di far'intender bene, che tal letto si preparasse per nozze. In fatti, in vece di cinque, ho fatto ripeter sei volte al Capitano, all'Avvocato, ed al servo la parola matrimonio.

Se à tutte le critiche non ho a sufficienza risposto; se tutti i falli non ho corretti egli è certo che non fu per mancanza di volontà. Vorrei se potessi render puri i miei scritti da ogni taccia. Ma come farlo senza cancellarli intieramente? Onde comunque siano, dirò; Chi di me ne sa meno, mi compatisca se di più non fo; E chi ne sa di più scriva, e mi mostri come si fa per far di meglio.

AVVERTIMENTO AGLI ATTORI
Sulla esecuzione
DELL'INNAMORATO AL TORMENTO.

Da quanto ho detto nelle antecedenti critiche e difese, deve bastantemente vedersi in quali difetti non devono cadere gli Attori nel rappresentare questa Commediola.

Tutto in essa è chiaro e deciso per non lasciar dubbiezza nella recita; e solo deve raccommandarsi caldamente ai Comici l'estrema modestia, tanto negli dialoghi col Capitano, tanto nelle narrazioni dell' Avvocato.

La Donna Lisa sarà vestita con abito galante, ma non sfarzoso. Dovrà continuamente parlar con arte, tanto al Luigino per ispirargli un misto di speranza, e di sospetto, tanto allorchè parla col Capitano, lasciandosi con destrezza sfuggire qualche occhiata, qualche sorriso, qualcha finto rossore, che interessino il detto Capitano, senza che la donna si abbandoni ad alcuna bassezza per innamorarlo.

Nell'atto che lascia l'Avvocato per andare al passeggio col Capitano, affetterà la maggior premura, confusione, ed imbarazzo,

ponendosi i guanti, e qualche cosa sul capo, interrottamente parlando all'Avvocato ed a Luigino, come se avesse una smania di giungere presto dal Capitano; e nel caldo dell'azione, accompagnata dai moti dell'Avvocato e di Luigino, partirà dalla scena.

In tutto il tratto degli altri dialoghi ostenterà indifferenza e naturalezza; solo al momento che vien fuori nell'ultima scena col Capitano, farà vedere la sua commozione per Luigino, e prima di abbracciarlo dirà delle tronche parole interrotte dal moto del cuore; e con un grido, al fine, lo prenderà decentemente fra le sue braccia chiamandolo suo sposo.

Quest'abbraccio dev'esser lungamente preparato da un palpito, da una smanietta repressa, e da quell'interno affetto che sino a quel momento ha celato per provare l'amante; più sarà ritardato dall'azione muta, più produrrà effetto, purchè nella medesim'azione non si degeneri in freddezza.

Il Capitano dev'esser di un'età più tosto giovane che avanzata. Non parlerà con voce sonora, o con mettere jattanza nel modo di proferir le parole, ma anzi porrà il ri-

dicolo nel fingere di dire con disprezzo tutto ciò, che dice per orgoglio.

Don Prospero vestito come le persone di tal ceto, cercherà di rendersi ridicolo colla sua maniera di parlar naturale e franca; avvertendo che il suo vizio di ridir tutto ciò che sa, non deve esser fatto rimarcare con ostentazione, anzi al contrario deve dir tutto coll'aria di voler provare la sua segretezza. Accompagnerà con arte le scene del Luigino; e nella scena ultima cercherà consolarlo abbracciandolo e bagiandolo, nel vederlo così disperato.

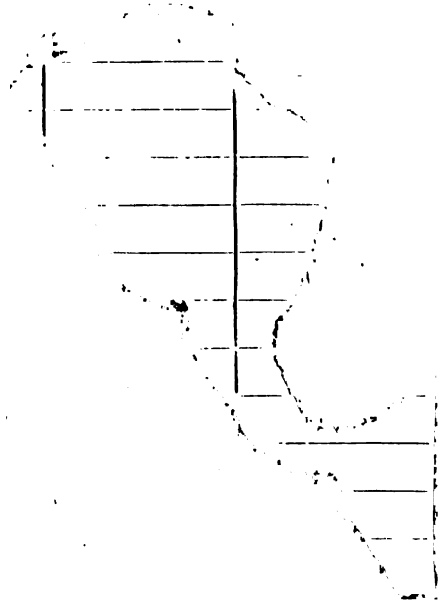
Luigino, decentemente vestito, procurerà presentarsi in modo sul palco, che la sua figura prevenga favorevolmente, e che non dispiaccia alle spettatrici.

La sua parte è di una difficoltà somma. La sua smania eccessiva e continuamente repressa, la maniera colla quale gli parla Donna Lisa, i continui pentimenti nel suo dialogo, la gelosìa, l'amore, la stima, e la speranza devono straziarlo continuamente; ma questa sua pena non deve dimostrarsi con moti smaniosi, ma con un tremore, con una interna convulsione, e col continuo cambiamento del suo viso. Da questo Atto-

re dipende tutto l'interesse, e l'effetto dell'opera. Se non piace questo carattere tutt'il rimanente è affatto inutile. Tralascio ogni dettaglio sulli diversi punti e situazioni di questo personaggio, perchè ogni schiarimento sarebbe inutile se il Comico non ha l'abilità di comprendere ed eseguire questa parte un poco originale.

Mi credo in dovere di ripetere che il Signor Gaetano Bazzi rappresentò così bene questo carattere, che non potrei dare agli altri Attori meglior modello che esso nel Luigino.

Antonio dev'essere un Servo in livrea non caricata, che faccia colla maggior semplicità e naturalezza la sua parte.

Le compagnie che vogliano mettere in iscena questa Commedia, non isperino vederla applaudire da coloro che ridono sull'*Ombra di Arlecchino*, o sulle *Paure di Gillotto*, ma si lusinghino più tosto d'incontrare il genio di coloro, che ridono meno, e gustan di più.

Fine del Tomo Secondo.